



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 04/12/2012

INDICE

IFEL - ANCI

04/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale «Più sostegno per i disabili»	9
04/12/2012 ItaliaOggi La Tobin Tax alza l'aliquota	10
04/12/2012 ItaliaOggi Imu, su ItaliaOggi.it il link alle delibere con le aliquote	11
04/12/2012 L Unita - Nazionale «Alla rottamazione preferisco l'innovazione, ma è ora di agire»	12
04/12/2012 L Unita - Nazionale Imu, saldo più pesante I Comuni: colpa dei tagli	14
04/12/2012 MF - Nazionale IN PILLOLE	15
04/12/2012 Quotidiano di Sicilia CATANIA - È in programma per domani la manifestazi...	16

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

04/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale Campanili addio. E ogni cittadino risparmia 31 euro	18
04/12/2012 Il Sole 24 Ore Per i rifiuti urbani distribuzione su più regioni	19
04/12/2012 Il Sole 24 Ore Vendita «forzosa» degli immobili: Casse in allarme	20
04/12/2012 Il Sole 24 Ore Respinte 5.774 domande da revisore dei Comuni	21
04/12/2012 Il Sole 24 Ore Bando lampo della Provincia sull'asta Sea	22
04/12/2012 Il Sole 24 Ore Assalto al decreto sulle Province	24

04/12/2012 Il Sole 24 Ore	26
Agenzia per i fondi Ue Scontro sulle spiagge	
04/12/2012 Il Sole 24 Ore	27
Conti doppi per il saldo dell'Imu	
04/12/2012 La Repubblica - Roma	30
Dilaga l'evasione contributiva nel Lazio 5000 imprese irregolari	
04/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	31
Spiagge, la Ue bocchia la proroga di 30 anni	
04/12/2012 Il Giornale - Nazionale	32
L'Imu non contempla le case in usufrutto	
04/12/2012 Finanza e Mercati	33
La crisi non ferma le utility locali «Oltre 35 mld di fatturato nel 2011»	
04/12/2012 Il Tempo - Nazionale	34
Rivolta antievasori 25 denunce al giorno	
04/12/2012 ItaliaOggi	35
Riscossione sotto vuoto	
04/12/2012 ItaliaOggi	37
La Tares apre la porta	
04/12/2012 ItaliaOggi	38
Revisori, è pronto l'elenco	
04/12/2012 ItaliaOggi	39
Esenzione Imu, retta simbolica per le scuole paritarie	
04/12/2012 Pubblico Giornale	40
Imu e tasse: chi non sa, paga di più.	
04/12/2012 Quotidiano di Sicilia	41
L'Imu mancata sulle case fantasma Dietro gli abusi un tesoro di 270 mln €	
04/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	43
Proteste dai prefetti Cancellieri: sui tagli non cambiamo idea	
04/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	44
i Piccoli dell'Emilia rinascono non Umiliamo il loro Sforzo	
04/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	45
Calerà la spesa per interessi L'impatto sui conti pubblici	
04/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	46
Ingorgo di decreti Subito la fiducia sui costi della politica	

04/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	47
«Sanità, ora un'Agenzia unica. Come per le Entrate»	
04/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	48
Pensioni, che cosa cambia da Gennaio Ecco tutte le nuove Soglie per l'età	
04/12/2012 Il Sole 24 Ore	50
Pensioni, trattativa per il cumulo gratuito	
04/12/2012 Il Sole 24 Ore	52
Serravalle prepara l'aumento	
04/12/2012 Il Sole 24 Ore	54
Poco conveniente dedurre lo scontrino	
04/12/2012 Il Sole 24 Ore	56
Vieri Ceriani: avanti sulla delega fiscale	
04/12/2012 Il Sole 24 Ore	57
«Azioni straordinarie contro i ritardi della Pa»	
04/12/2012 Il Sole 24 Ore	58
Project bond solo per nuove opere	
04/12/2012 Il Sole 24 Ore	60
Gelata sui beni durevoli: nel 2012 calo del 9,4%	
04/12/2012 Il Sole 24 Ore	62
Contratti di rete oltre quota 500	
04/12/2012 Il Sole 24 Ore	64
Tariffe idriche, rincari per spingere gli investimenti	
04/12/2012 La Repubblica - Nazionale	65
C'è l'accordo Tesoro-Fondazioni gli enti scendono al 20% nella Cassa	
04/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	66
Quadrio Curzio: «Il malato non è guarito, ora serve la crescita»	
04/12/2012 Il Giornale - Nazionale	67
Lo spread torna sotto quota 300 Il premier gongola: «Obiettivo 287»	
04/12/2012 Il Giornale - Nazionale	69
Italia e Grecia in crisi per il giochino dei tassi che arricchisce Berlino	
04/12/2012 Avvenire - Nazionale	72
Famiglia, spunta il congedo a ore	
04/12/2012 Finanza e Mercati	73
Governance nel mirino della Consob	

04/12/2012 Il Manifesto - Nazionale	74
La Fiom corre per il contratto	
04/12/2012 Libero - Nazionale	75
Punito chi risparmia Il governo va all'assalto delle Casse private	
04/12/2012 Libero - Nazionale	77
Così le nostre pensioni si ridurranno del 3%	
04/12/2012 ItaliaOggi	79
La ricerca lodata ma senza credito fiscale	
04/12/2012 ItaliaOggi	80
Grandi manovre attorno alla Cdp	
04/12/2012 ItaliaOggi	82
Pax fiscale Italia-San Marino: cade il segreto bancario	
04/12/2012 ItaliaOggi	83
Imprese, mix fiscale al veleno	
04/12/2012 ItaliaOggi	84
La confisca va ko	
04/12/2012 ItaliaOggi	85
L'Iva per cassa parte male	
04/12/2012 ItaliaOggi	86
Liti fiscali, notifiche via Pec per tutti	
04/12/2012 ItaliaOggi	87
Le slot machine al casinò online	
04/12/2012 ItaliaOggi	88
Pmi, più garanzie (e costi)	
04/12/2012 L Unita - Nazionale	89
Precari pubblici, ancora nessuna certezza	
04/12/2012 L Unita - Nazionale	90
Giovani disoccupati? La Ue li «proibirà»	
04/12/2012 MF - Nazionale	92
Tre mosse di Bruxelles per pmi, disoccupati e debito	
04/12/2012 MF - Nazionale	94
Fondazioni dimezzate nella Cdp	
04/12/2012 MF - Nazionale	95
La Tobin tax diventa più pesante	

04/12/2012 MF - Nazionale	96
Le pensioni dei giovani? Sicure	
04/12/2012 Quotidiano di Sicilia	98
Il rimedio contro gli sprechi della Pa non potrà più essere ignorato	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

04/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	100
Milano-Parigi in 4 ore nel 2028 Monti e Hollande varano la Tav	
04/12/2012 Corriere della Sera - Roma	102
Tari, il maxirimborsò dall'Ama	
<i>ROMA</i>	
04/12/2012 Corriere della Sera - Roma	103
La protesta a Piazza Navona Scontrini con volantino	
<i>roma</i>	
04/12/2012 Il Sole 24 Ore	104
Lombardia: 31 superdirigenti arrivati con un bando fantasma	
<i>MILANO</i>	
04/12/2012 La Repubblica - Roma	106
Malagrotta e la raccolta dei rifiuti, la Ue bocchia il Lazio	
<i>ROMA</i>	
04/12/2012 La Repubblica - Roma	107
"Stop ai tagli", scatta la serrata in corsia Villa San Pietro guida la protesta	
<i>ROMA</i>	
04/12/2012 La Repubblica - Roma	108
Unindustria: "Caos voto alla Pisana Intanto le aziende sono allo sbando"	
<i>roma</i>	
04/12/2012 La Repubblica - Roma	109
Lo shopping al tempo della crisi a Natale il 25% di vendite in meno	
<i>ROMA</i>	
04/12/2012 Il Giornale - Nazionale	111
Fiera Milano cresce in Cina con Worldex	
04/12/2012 Avvenire - Nazionale	112
Acqua, 65 miliardi perché sia di tutti	
04/12/2012 Avvenire - Nazionale	113
Liguria, un clan inquinava politica e appalti	

04/12/2012 Libero - Nazionale	114
Un rigassificatore a Trieste? Meglio su un'isola artificiale	
<i>TRIESTE</i>	
04/12/2012 Il Tempo - Roma	117
Case degli enti, via libera allo «sconto»	
<i>ROMA</i>	
04/12/2012 Il Tempo - Roma	118
Bondi promette lo sblocco dei fondi per l'Idi	
<i>ROMA</i>	
04/12/2012 Il Tempo - Roma	119
Imprese in via di estinzione	
<i>ROMA</i>	
04/12/2012 Il Tempo - Roma	120
Class action contro l'Ama sulla tariffa rifiuti	
<i>ROMA</i>	
04/12/2012 Il Tempo - Roma	121
Legge inadeguata L'impasse si supera solo con decreto	
<i>ROMA</i>	
04/12/2012 Il Tempo - Roma	122
Tavolino selvaggio L'ordinanza fa acqua Serve l'avvocatura	
<i>roma</i>	
04/12/2012 ItaliaOggi	123
Ilva di stato se l'Aia viene elusa	
04/12/2012 QN - La Nazione - Nazionale	124
Sea, la Provincia vende Pisapia: «Borsa negata per scopi non nobili»	
<i>MILANO</i>	
04/12/2012 Quotidiano di Sicilia	125
La protesta dei sindaci	
<i>PALERMO</i>	
04/12/2012 Pubblico Giornale	126
Orzes, il guru dei " rifiuti zero " : «In 3 anni differenziata al 90%»	

IFEL - ANCI

7 articoli

Il Quirinale

«Più sostegno per i disabili»

Pur di fronte alla crisi, bisogna compiere «ogni sforzo per sviluppare» un sostegno «effettivo» ai diversamente abili. A dirlo, in occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità, è stato il capo dello Stato Giorgio Napolitano, che ha anche incontrato i giovani che hanno partecipato agli stage del Segretariato generale del Quirinale (*foto Ansa*). Paolo Anibaldi, delegato Anci alle politiche della disabilità, ha definito le parole di Napolitano «un segnale molto importante».

Imposta rimodulata sul modello francese. Lo dice il relatore del ddl stabilità Tancredi

La Tobin Tax alza l'aliquota

Per compensare la mancata tassazione dei derivati

Una Tobin tax con aliquota più alta sulle azioni per compensare la mancata tassazione dei derivati e garantire così l'invarianza di gettito anche grazie all'assoggettamento all'imposta dei soggetti non residenti. Si muoveranno lungo questa direttrice gli interventi correttivi che il senato si appresta a introdurre nella legge di stabilità 2013. Rispetto al testo approvato dalla camera, palazzo Madama opterebbe per un innalzamento dell'aliquota attualmente fissata allo 0,05% (del valore della transazione in caso di azioni o del valore del nozionale di riferimento del contratto in caso di derivati). La nuova imposta di bollo potrebbe essere modulata sul cosiddetto modello francese (che per le azioni prevede un'aliquota dello 0,20%), colpendo quindi le società con sede sul territorio nazionale e capitalizzazione di almeno un miliardo di euro. Lo ha annunciato a ItaliaOggi il senatore Paolo Tancredi del Pdl relatore, assieme a Giovanni Legnini del Pd, del disegno di legge che sarà incardinato oggi in commissione bilancio del senato. E già si prevede una pioggia di emendamenti, visto che con la legislatura agli sgoccioli, la legge di stabilità 2013 potrebbe rappresentare l'ultimo treno utile per interventi strutturali che diversamente sarebbe molto difficile far approvare. La Tobin Tax è tra questi, al pari della proroga al 30 luglio dei contratti dei precari della p.a. Anche se su questo punto il ministro della funzione pubblica Filippo Patroni Griffi, pur dichiarandosi sicuro dello slittamento, non ha escluso che la misura possa trovare posto in un decreto legge ad hoc. C'è poi un capitolo scottante ed è quello che riguarda gli enti locali. I sindaci dell'Anci restano sul piede di guerra non avendo ufficialmente ritirato la minaccia di dimissioni di massa se dal senato non arriveranno le modifiche attese su patto di stabilità, Imu e tagli ai trasferimenti. L'Associazione guidata da Graziano Delrio ha approntato un pacchetto di emendamenti al ddl di stabilità che le singole Anci regionali hanno sottoposto all'attenzione dei senatori «del territorio». Si va dall'alleggerimento del patto di stabilità (rinforzando lo strumento delle compensazioni regionali), alla riduzione dei tagli ai trasferimenti, dal rinvio dell'appuntamento (previsto per il 2013) dei piccoli comuni con il Patto, alla trasformazione dell'Imu da imposta «ibrida» in imposta totalmente comunale. I sindaci non potranno avere tutto anche perché bisognerà fare i conti con i soliti problemi di copertura, ma Tancredi è ottimista. «Il rafforzamento delle compensazioni verticali, per esempio», dice a ItaliaOggi, «è un'ipotesi percorribile a Patto invariato». Ma non è escluso anche un allentamento dei vincoli «pari a un miliardo di euro» così come una rimodulazione dei tagli ai trasferimenti. Lo impone la drammatica situazione finanziaria in cui versano i comuni. Ma anche le province non sono messe bene. «Rischiano di arrivare in default all'appuntamento con il riordino», osserva Tancredi, che non sembra molto fiducioso sulle reali chance di vedere convertito in legge il dl 188. A questo proposito il senatore abruzzese non risparmia qualche critica al governo che, costringendo il senato a un super-lavoro, avrebbe di fatto destinato a morte certa il decreto. «L'esecutivo ha sbagliato strategia», lamenta. «Era noto l'ingorgo legislativo che ci sarebbe stato al senato. In commissione siamo stati costretti ad approvare il decreto salva-enti locali (oggi ci sarà il voto di fiducia dell'aula ndr) in mezza giornata di lavoro e faremo la stessa cosa col decreto sviluppo». Sull'estensione del patto di stabilità ai piccoli comuni dal 2013, il relatore auspica che vi sia un dietrofront. Non tanto perché si tratti di una misura sbagliata in sé, ma perché prima «va completato il percorso dei mini-enti verso l'associazionismo». «L'applicazione del Patto sarebbe un insostenibile aggravio per i piccoli comuni obbligati a mettere insieme le funzioni». Sulla devoluzione ai comuni dell'intero gettito dell'Imu, Tancredi non ha dubbi. «È una richiesta sacrosanta», dice, «se si facesse si potrebbero anche ridurre i trasferimenti». I comuni, si sa, accetterebbero volentieri lo scambio. Ma prima bisogna convincere il ministro dell'economia Vittorio Grilli.

Imu, su ItaliaOggi.it il link alle delibere con le aliquote

Tutto pronto (o quasi) per il pagamento del saldo Imu di dicembre. Dopo la pubblicazione in G.U. (n. 280 del 30 novembre 2012) del decreto che approva il bollettino postale, utilizzabile per il pagamento in alternativa all'F24, anche il quadro delle aliquote decise dai comuni inizia a farsi più completo. I contribuenti interessati a conoscere le scelte dei sindaci per effettuare i versamenti potranno trovare sul sito di ItaliaOggi (www.italiaoggi.it) un link al sito del dipartimento delle finanze dove potranno consultare tutte le delibere approvate e già trasmesse al Mef. La stessa cosa si potrà fare collegandosi al sito dell'Ifel, la Fondazione per la finanza locale dell'Anci (www.fondazioneifel.it) che ieri ha caricato sul sito una prima tranche di 3 mila delibere e conta di arrivare a caricarle tutte entro la prossima settimana. Dunque, in tempo utile per il pagamento del saldo (17 dicembre) anche se, si fa notare da più parti, non ci sarà molto tempo per fare i conti. Calcolare l'esatto importo dell'Imu da pagare a saldo sarà facile, qualora non ci siano state variazioni di aliquota da giugno a dicembre. Meno, qualora i sindaci in questi mesi abbiano deciso di premere sulla leva fiscale. Il che praticamente è avvenuto dovunque lungo lo Stivale soprattutto per gli immobili diversi dall'abitazione principale. Tanto che le stime sul gettito finale dell'imposta parlano di 23 miliardi, di cui 14,8 andranno ai comuni e 8,4 allo stato (si veda ItaliaOggi dell'1/12/2012). Francesco Cerisano

L'INTERVISTA Graziano Delrio

«Alla rottamazione preferisco l'innovazione, ma è ora di agire»

«Il messaggio al gruppo dirigente e allo stesso segretario è di rinnovare anche l'approccio ai problemi, come la Dc negli anni Cinquanta»

M. ZE. ROMA

Se si dovessero dividere i sostenitori di Matteo Renzi tra falchi e colombe Graziano Delrio, presidente Anci, nonché sindaco di Reggio Emilia, rientrerebbe senza dubbio tra le colombe. E infatti eccolo qui, il giorno dopo la sconfitta cocente del sindaco di Firenze, a mettere un paletto su cui, per lui, si fonda la forza del Pd: «Chi ha perso lavora per chi ha vinto». Forse in questo 39,35% di persone che hanno votato Renzi non c'è soltanto la richiesta di rottamazione, ma la diversa visione politica. Come si valorizza questo contributo, adesso? «Ci sono certamente due approcci differenti, l'innovazione - parola che preferisco rispetto alla rottamazione -, è stato ed è un tema chiave da assumere. Mi viene in mente quello che succedeva nella vecchia Dc negli anni 50, durante l'era della ricostruzione. La Dc, maggioranza nel Paese legittimata dal voto popolare, era consapevole che bisognava fare riforme e anche alla svelta...». Stesso messaggio che arriva oggi a Bersani, legittimato dalle primarie? «Esattamente. Il messaggio al gruppo dirigente e allo stesso Bersani è quello di innovare non soltanto la classe dirigente ma anche il metodo di affrontare i problemi. Se negli anni Cinquanta è stata fatta la Riforma agraria, la Cassa per il Mezzogiorno, la riforma fiscale in pochi mesi, oggi questa coalizione deve dare la sensazione di essere in grado di fare la stessa cosa. Decidere di riformare i suoi meccanismi esecutivi e di prendere di petto gli argomenti. La politica è questo. Dal momento in cui non riesci a fare la riforma elettorale, quella delle autonomie e il patto di stabilità non si riesce a cambiare, il voto di protesta diventa più forte. Credo che Matteo, con il suo stile e alla sua maniera, abbia cercato di rappresentare anche queste istanze». Ma l'asse di questo Pd deve spostarsi al centro, a sinistra o stare dove è stato posizionato da Bersani? «Le categorie destra e sinistra sono state applicate in maniera superficiale finora. La rappresentazione che Renzi sia di destra è cabarettista, come dimostra il suo programma e le tante proposte di sinistra che contiene. Il problema è un altro: è arrivato il momento di parlare di merito, talento e nuovi meccanismi per creare lavoro in modo diverso. C'è bisogno di avere una visione positiva della società, unendo uguaglianza talento ed efficienza. Senza il tema di uguaglianza non c'è sinistra, almeno così la penso io, ma nello stesso tempo sono il talento e l'efficienza a doversi fare largo nella società e non i partiti che cercano di permearla». La base "renziana" chiede un nuovo partito. Lei pensa che ci sarà uno strappo o il Pd sarà come dice Renzi, una squadra unita verso le elezioni? «Credo che il Pd esca vincente da queste primarie. Quelli noi, pochi, che volevano le primarie, e tra questi il primo è stato Bersani, oggi possono festeggiare e dire che l'operazione è riuscita. Il Pd è un grande partito popolare che non teme i suoi elettori e questo è un merito che va riconosciuto allo sfidante ma soprattutto al segretario. Adesso bisogna far sì che non si consideri il 40% che ha votato Renzi come un fatto da archiviare come un problema fastidioso». Perché parlate di percentuali solo riferite al Pd? Queste primarie erano di coalizione e aperte. Non crede che la platea sia un po' più ampia e dunque non soltanto una conta interna? «È vero, questo è il popolo di centrosinistra. Ha ragione, anche perché l'obiettivo del Pd è quello di allargare i suoi confini e i dirigenti che non volevano le primarie dovrebbero fare autocritica». Di tutta la sfianante polemica sulle regole che idea si è fatto? «Io non ho condiviso la complessità di queste regole. Ho capito perché le hanno fatte, era necessario evitare ombre come quelle che ci sono state a Napoli, ma credo che in futuro bisognerà ripensarle per aprire e non chiudere. Detto questo l'argomento mi è sembrato secondario perché il tema centrale doveva restare l'idea di Paese che gli sfidanti avevano. L'unica regola che non si deve mettere in discussione è soltanto una: chi perde si mette a disposizione di chi vince. Non mi piacciono le categorie, renziani o bersaniani, perché adesso ci si smette la casacca e si lavora tutti insieme per vincere le elezioni». Crede davvero che tutti coloro che sono stati al fianco di Renzi la pensano come lei e non siano tentati dalla guerra interna in vista del congresso? «La capacità di Renzi di dire la verità a se stesso e agli altri, come ha

dimostrato con il suo discorso l'altra sera, è reale. Ho sentito dire ai suoi collaboratori più stretti che la linea della lealtà verso il partito non si discute. Conosco la sincerità di Matteo e l'intelligenza politica di Pier Luigi. Credo che molto sia nelle mani nell'intelligenza politica del segretario perché il fatto che tutti i dirigenti siano a sua disposizione non è discussione».

Imu, saldo più pesante I Comuni: colpa dei tagli

Stime ancora provvisorie parlano di 5 miliardi in più rispetto alla prima rata In 9 capoluoghi aliquota massima sulla prima casa Si paga entro il 17 dicembre anche con bollettino postale . . . Giovedì i vertici Anci incontreranno Napolitano in Campidoglio: resta la minaccia di dimissioni
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Oramai tutti si aspettano il peggio: l'Imu sarà l'ultimo salasso dell'anno per le famiglie. Secondo la Uil il saldo dell'imposta sugli immobili azzererà le tredicesime, mentre uno studio, ancora incompleto, del Sole24ore stima un incasso complessivo di 23 miliardi (ma i dati sono da rivedere), contro i 21 stimati dal governo nel Salva-Italia e 5 miliardi in più di quanto sarebbe stato il gettito se tutti i Comuni avessero mantenuto l'aliquota base. Ma i sindaci non ci stanno proprio ad essere messi alla gogna. Anzi, il contrario. Dai municipi parte un j'accuse senza precedenti nei confronti del governo, con tanto di minacce di dimissioni. L'esecutivo ha costretto le amministrazioni ad aumentare il prelievo per fronteggiare i tagli subiti nelle manovre degli ultimi anni, ma alla fine intascherà la metà del gettito sulle seconde case lievitato per via dei rincari. Insomma, oltre al danno, anche la beffa. Per non parlare dell'incertezza sui conti pubblici, che resta una minaccia ai loro bilanci. I primi cittadini sono sul piede di guerra da tempo, e certamente non soltanto per l'Imu: anche per la legge di Stabilità, il patto di stabilità interno e anche l'applicazione della Tares (la tassa sui rifiuti) l'anno prossimo, anche questa da devolvere in parte al Tesoro. Giovedì incontreranno di nuovo il presidente Giorgio Napolitano (lo hanno già fatto la settimana scorsa) in un convegno al Campidoglio per ribadire le loro posizioni. Intanto l'Anci ha deciso di attivare una serie di incontri territoriali, Regione per Regione, con i parlamentari eletti. SCADENZE Intanto tra i cittadini aumenta il disorientamento, per l'incertezza sulle somme da pagare, sulle scadenze, sulle modalità, e anche per gli «sbandamenti» sull'Imu Chiesa e enti non profit. Insomma, la materia è incandescente. Un dato è valido per tutti: il pagamento dovrà essere effettuato entro il 17 dicembre e si farà sentire sui bilanci delle famiglie proprio prima di Natale, con effetti pesanti sugli acquisti. Soprattutto nelle grandi città, per via dell'aumento sulle rendite catastali previsto per legge (+60%). Tra le grandi città, Roma e Napoli hanno fissato l'aliquota sulla prima casa al 5 per mille (un punto in più di quella base) e sulla seconda a livello massimo, il 10,6 per mille. Va meglio a Milano, Firenze, Venezia, Bari e Bologna per la casa di residenza, con l'aliquota al 4 per mille, ma resta il 10,6 per la seconda. Più cara la prima casa a Torino, che ha fissato il prelievo al 5,75 per mille e sempre il massimo sulla seconda. A Palermo si avvicina la forbice tra prima e seconda casa: aliquota al 4,8 per mille sulla prima e 9,6 sulla seconda. In ogni caso secondo uno studio su 6mila Comuni dell'Osservatorio politiche del territorio della Uil il 31,2% ha aumentato l'aliquota per la prima casa e il 62,6% ha aumentato quella per la seconda casa, soltanto 85 comuni (nessuna città), l'hanno diminuita. Ben 178 Comuni del campione applicano l'aliquota massima sulla prima casa, tra cui 9 capoluoghi (Agrigento, Alessandria, Caserta, Catania, Catanzaro, Messina, Parma, Rieti, Rovigo. COME SI PAGA Da ieri sono disponibili i bollettini autorizzati dal Tesoro utilizzabili al posto del tradizionale F24. Per il nuovo pagamento alle poste - si ricorda su Fiscooggi, il magazine web dell'Agenzia delle Entrate - il contribuente potrà recarsi presso un'agenzia postale o effettuare il versamento dell'imposta tramite il servizio telematico gestito da Poste italiane spa. In quest'ultimo caso, riceverà l'immagine virtuale del bollettino o una comunicazione in formato testo, che costituiscono la prova del pagamento e del giorno in cui è stato eseguito. Sul bollettino, messo a disposizione gratuitamente da Poste italiane presso tutte le proprie agenzie, sarà riportato il numero di conto corrente 1008857615, valido indistintamente per tutti i Comuni del territorio nazionale, intestato a «Pagamento Imu». I Comuni potranno richiedere alle Poste la predisposizione di bollettini prestampati, integrati con l'importo del tributo dovuto e i dati identificativi di chi deve effettuare il versamento (un metodo analogo a quello dell'Ici).

IN PILLOLE

CATANIA, CONCLUSI LAVORI PISTA SCALO Conclusi i lavori per la pista dell'aeroporto Fontanarossa di Catania. Domani si parlerà della riapertura dello scalo etneo nel corso di una conferenza stampa, convocata per le 17 nella Sala Corsi della Sac, la società di gestione. Parteciperanno il commissario straordinario dell'Enac Vito Riggio, il vicecomandante dell'Aeronautica Militare Carlo Magrassi, il direttore generale della Sac Renato Serrano.

PALERMO, SEMINARIO MSE SU FONDI PMI Un seminario per spiegare alle imprese come accedere al credito di 100 milioni di euro che il ministero per lo Sviluppo Economico ha messo a disposizione per lo sviluppo delle pmi, con il supporto dei Confidi. È stato organizzato dalla Camera di commercio di Palermo e si terrà domani alle 14,30, nei locali dell'Ente camerale in via Emerico Amari.

UNICREDIT, DOMANI CONVENZIONE CON ONLUS Sarà stipulata domani alle 11 ad Altavilla Milicia, in provincia di Palermo, nei locali dell'associazione «Consorzio Ulisse Soc. Coop. Sociale Onlus» in via Consolare snc (300 metri dopo il Lido Sporting, direzione Messina) la convenzione tra UniCredit e il «Consorzio Ulisse Soc. Coop. Sociale Onlus». La convenzione, che prevede la donazione da parte della banca di un contributo economico, sarà sottoscritta per UniCredit da Giovanni Chelo, responsabile Territorio Sicilia, e per la Onlus dal presidente Davide Ganci.

SIRACUSA, ABBATE ASSESSORE BILANCIO Giuseppe Abbate è stato nominato oggi nuovo assessore al Bilancio della Provincia di Siracusa. Abbate ha giurato davanti al presidente della Provincia di Siracusa Nicola Bono e al segretario generale dell'Ente Antonello Fortuna.

A CEFALÙ INCONTRO SU FINANZA EELL «Finanza degli enti locali nuova fiscalità dei comuni»: questo il titolo della terza giornata di formazione gratuita, organizzata dall'AnciSicilia e dall'Ifel e destinata agli amministratori locali e ai dipendenti comunali. Sarà il segretario generale dell'Associazione dei comuni siciliani, Mario Emanuele Alvano, ad aprire i lavori, cui farà seguito il saluto del sindaco Rosario La Punzina.

CATANIA - È in programma per domani la manifestazi...

CATANIA - È in programma per domani la manifestazione dei sindaci e dei rappresentanti dei 58 Comuni della provincia etnea contro le politiche dei governi nazionale e regionale, ritenuti responsabili del tracollo finanziario e sociale degli Enti locali. L'iniziativa fa seguito all'incontro promosso dal sindaco Raffaele Stancanelli lo scorso 26 novembre a Palazzo degli Elefanti con l'obiettivo di pianificare strategie utili a fronteggiare le comuni e insostenibili difficoltà finanziarie. La manifestazione è coordinata dal primo cittadino del capoluogo e da altri colleghi di differenti aree territoriali della provincia etnea e realizzata con la collaborazione dei presidenti dei Consigli comunali e il coinvolgimento dei Consigli stessi e delle parti sociali ed economiche dei nostri territori. "Considerato che il recepimento delle nostre proposte - ha detto Stancanelli - è determinante ai fini sociali e economici abbiamo ritenuto indispensabile coinvolgere anche le rappresentanze sindacali, economiche, politiche e sociali che costituiscono il contributo essenziale per assicurare ai nostri concittadini un livello di vita che si possa definire dignitoso. È ormai chiaro che le amministrazioni locali sono state abbandonate, togliendo loro le minime risorse per operare. Nessuno, sia nell'amministrazione regionale che in quella nazionale, sembra rendersi conto della ricaduta che può avere la carenza di liquidità nei territori, in particolare laddove la presenza della criminalità organizzata è molto forte". "Proprio per questo - ha concluso il sindaco del capoluogo - i Comuni della provincia di Catania sono determinati nel rendere pubblici i motivi che stanno alla base delle sofferenze che vivono i loro cittadini per sostenere con forza la loro realizzazione che verrà ribadita al presidente della Regione nella manifestazione di Palermo voluta dall'Anci il prossimo 7 dicembre".

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

59 articoli

In controtendenza Sì al referendum nei due piccoli Comuni friulani: un solo sindaco e costi amministrativi abbattuti

Campanili addio. E ogni cittadino risparmia 31 euro

Rivignano e Teòr si fondono: le spese scendono di 200 mila euro
Sergio Rizzo

ROMA - Il dilemma è: dove si troverà nel prossimo futuro «via Piave»? A Rivignano oppure a Teòr? E quale delle due «via Vittorio Veneto» oggi esistenti sarà costretta a cambiare nome? Perché non c'è dubbio che un Comune non potrà avere strade diverse chiamate allo stesso modo. Impazzirebbero quelli dell'anagrafe, i carabinieri, i postini. Per evitare poi spiacevoli discussioni, in quei due paesi della Provincia di Udine distanti tre chilometri l'uno dall'altro si sono accordati in anticipo sul da farsi, prima di mandare i loro cittadini a votare per il referendum che domenica ha stabilito la fusione dei due municipi. Il futuro Comune unico di Rivignano-Teòr avrà una sola «via Piave», e delle due sarà quella più abitata. Idem per «via Vittorio Veneto» e gli altri dopponi. Sarà un problema per le mappe dei navigatori satellitari, ma è il prezzo minimo da pagare.

Perché non è cosa di tutti i giorni che nell'Italia dei campanili, spesso irragionevolmente difesi, due Comuni facciano un referendum per fondersi. Avendo già stabilito la gerarchia delle strade, e deciso che il municipio avrà sede nel più grande dei due (Rivignano, 4.453 abitanti) mentre il più piccolo (Teòr, 1.997 anime) ospiterà gli uffici tecnici: quattro dipendenti in tutto. Però è incredibilmente successo. Ed è pure capitato che abbiano vinto i sì: 97% a Rivignano e 73% a Teor. Vero è che hanno votato 44 teoresi e 39 rivignanesi su cento. Ma è comunque un miracolo.

Quanto sia difficile mettersi insieme lo sanno bene in Valsamoggia, nell'Emilia-Romagna, dove il referendum consultivo che avrebbe dovuto sancire la fusione di cinque piccoli Comuni si è chiuso con una specie di pareggio: i sì hanno prevalso per 327 voti, ma in due dei cinque i «no» sono risultati più numerosi. Con la conseguenza che adesso la patata bollente è nelle mani della Regione. E dire che lì erano scesi in campo anche big della sinistra del calibro di Massimo D'Alema.

Come lo sanno nel comasco, se è vero che a febbraio del 2011 è bastata la proposta di fondere Rumo, Germasino e Gravedona (4.235 abitanti in tutto), per scatenare l'insurrezione della Lega Nord e conseguente clamorosa spaccatura della maggioranza nel consiglio regionale della Lombardia. Rarissimi sono i casi tipo quello di Figline e Incisa Valdarno, i cui sindaci sei mesi fa hanno scritto alla Regione Toscana chiedendo una legge regionale che autorizzi il loro matrimonio. Anche se in questo caso c'è un precedente storico, visto che Incisa e Figline erano un solo Comune fino al 1852, quando il granduca di Toscana ne decretò la scissione. Ancora più rari, poi, sono i casi in cui la fusione va in porto per decisione popolare. I campanili l'hanno sempre avuta vinta, come dimostra tra l'altro il fallimento di quella proposta (per la verità abbastanza strampalata per com'era formulata) dell'ex ministro Roberto Calderoli, il quale voleva l'unione obbligatoria dei municipi con meno di mille abitanti.

Avendo rotto il tabù, Rivignano e Teòr risparmieranno un sacco di soldi. Almeno 200 mila euro soltanto di costi amministrativi. Settantamila di compensi agli amministratori, il cui numero scenderà dagli attuali due sindaci e dieci assessori a un sindaco solo con cinque assessori. Altri 30 mila per i revisori dei bilanci, che si ridurranno a un terzo (oltre ai due Comuni, oggi c'è anche l'Unione dei Comuni, destinata ovviamente a sparire). Il resto è per le scartoffie in meno, l'unificazione dei contratti delle utenze, la migliore efficienza dei servizi. E chi pensa che siano brucolini faccia questo conto: 200.000 diviso per i 6.450 abitanti fa 31 euro a testa. Ebbene, immaginando di risparmiare 31 euro per ogni cittadino italiano avremmo tagliato già le spese di un miliardo 860 milioni l'anno.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsti molti interventi sull'ambiente

Per i rifiuti urbani distribuzione su più regioni

Paola Ficco

Il decreto legge salva-infrazioni dovrebbe fare il pieno di ambiente dedicandogli ben 10 articoli, al fine di arginare le numerose procedure d'infrazione pendenti contro l'Italia sui temi ambientali: si dovrebbe andare dalla valutazione e gestione del rischio alluvioni ai rifiuti delle industrie estrattive; per proseguire con la gestione di pile, accumulatori e Raee, Via regionale, acque di balneazione e per finire con il danno ambientale e la possibilità di destinare i rifiuti urbani in altre regioni.

Questi ultimi due punti dovrebbero essere sicuramente i più salienti. Sui rifiuti urbani (infrazione 2007/2195) lo schema di decreto dovrebbe stabilire che se in alcuni territori dello Stato non sono raggiunti gli obiettivi europei, anche per evitare procedure d'infrazione e stato di emergenza, i rifiuti possono essere avviati per un tempo predeterminato presso impianti autorizzati ubicati in altre regioni. Il Governo, in seduta della Conferenza Stato/Regioni, previa ricognizione impiantistica, promuove trattative con le regioni per individuare i territori dotati di impianti autorizzati e la regolazione dei relativi oneri. Senza intesa entro 60 giorni dalla prima convocazione della seduta, un decreto del Presidente della Repubblica (adottato previa delibera del Consiglio dei ministri, con la partecipazione di presidenti di Regioni e Province e sindaci dei capoluoghi di Regione interessati) individua gli impianti di destino, in base al principio di sussidiarietà e leale collaborazione. I Comuni destinatari godranno di agevolazioni tariffarie per i rifiuti e di riqualificazione dei territori. Se entro il periodo predeterminato, i territori di partenza non diventano autosufficienti, le Giunte regionali, provinciali e comunali sono sciolte di diritto.

Sul danno ambientale (infrazione 2007/4679), l'articolo 28 introduce la responsabilità oggettiva per danno all'ambiente causato dalle attività previste all'allegato 5, parte VI del decreto legislativo 152/2006 («Codice ambientale») e per qualsiasi minaccia imminente di danno derivante da tali attività: si va dagli impianti soggetti ad Aia (Autorizzazione integrata ambientale) alla gestione dei rifiuti; dagli scarichi idrici alle emissioni in atmosfera; dal trasporto di merci pericolose su strada all'uso confinato, compreso il trasporto, degli Ogm. Per attività diverse da queste, invece, il danno ambientale e la sua minaccia imminente dovranno essere imputabili a titolo di colpa o dolo. Si introduce anche l'esclusione dall'ambito di applicazione della responsabilità ove siano già state intraprese operazioni di bonifica.

Sugli altri fronti, per esempio, dal concetto di "alluvione" è escluso l'allagamento da impianto fognario. I piani di gestione del rischio alluvioni sono sottoposti alla Vas (Valutazione ambientale strategica). Su pile e batterie, il riciclaggio assume autonomia rispetto al trattamento e l'indicazione dei metalli pesanti contenuti deve essere «visibile, leggibile e indelebile».

In ordine allo "screening" per la Via (Valutazione impatto ambientale) regionale, il ministero dell'Ambiente emanerà le linee guida per individuare criteri e soglie di assoggettabilità alla procedura. Sulla base dell'indirizzo centrale, le Regioni definiranno criteri e soglie specifici. In difetto, ogni tipologia progettuale dell'allegato IV, parte seconda del decreto 152/2006, supporterà lo "screening" a prescindere da criteri e soglie.

Per le acque di balneazione si introduce l'obbligo di cooperazione in caso di impatto ambientale transfrontaliero o su più regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DI sviluppo. Doppio emendamento

Vendita «forzosa» degli immobili: Casse in allarme

Maria Carla De Cesari

Non c'è pace per le Casse di previdenza dei professionisti che, per il legislatore, rappresentano ora una fonte di introiti per lo Stato - con il prelievo dei presunti risparmi collegati all'applicazione obbligatoria della spending review - ora un'opportunità per risolvere l'emergenza abitativa.

In realtà la fantasia o il desiderio del legislatore sono abbastanza ripetitivi. Sono infatti passate poche settimane dal tentativo, fallito, del ministro Andrea Riccardi di obbligare le Casse a dismettere a prezzi vincolati il patrimonio abitativo ed ecco che, nel bailamme della discussione sul decreto legge Sviluppo, in commissione Attività produttive al Senato spunta la proposta dei senatori Ghigo e Cosentino (si veda a pagina 11).

L'obiettivo è fare delle Casse un ammortizzatore rispetto alle difficoltà del mercato immobiliare e agli ostacoli nell'accesso al credito. In realtà il testo dei due subemendamenti è ambiguo ma non per questo meno insidioso per le Casse. «Al fine di agevolare e semplificare le dismissioni immobiliari da parte degli enti previdenziali», «fatto salvo gli equilibri finanziari degli enti coinvolti», entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di Stabilità, il ministero dell'Economia disciplinerà, con decreto, le modalità «per favorire l'acquisto della proprietà o la locazione da parte dei conduttori dei beni immobili di proprietà degli enti previdenziali pubblici o privatizzati». Il fine è consentire «riduzioni del prezzo di vendita finale e canone di affitto sostenibili a favore delle famiglie, delle persone anziane e singole a basso reddito o con comprovata difficoltà finanziaria».

Per il subemendamento gli sconti dovranno essere compatibili con gli equilibri finanziari delle Casse, ma sempre di sconti si parla. In una seconda versione del subemendamento si fa riferimento alla legge sulle dismissioni degli enti pubblici che fissa la riduzione dei prezzi di vendita agli inquilini fino al 50 per cento.

«Il tentativo - commenta Andrea Camporese, presidente dell'Inpgi (la Cassa giornalisti) e dell'Adepp, l'associazione degli enti di previdenza privati - è inammissibile perché lede la nostra autonomia. Inoltre, ci si dimentica che il patrimonio immobiliare degli enti non è fine a se stesso, non è espressione di interessi di casta. Gli immobili costituiscono garanzia delle prestazioni previdenziali, in particolare per i professionisti più giovani che devono affrontare - senza un welfare pagato dallo Stato - le difficoltà del mercato. I ministeri dell'Economia e del Lavoro - come per la proposta del ministro Riccardi - dovrebbero dare domani (oggi, ndr) parere negativo alla proposta, in quanto di mette a rischio la sostenibilità delle Casse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti

01|LA VENDITA

Il primo emendamento prevede l'obbligo di favorire l'acquisto a prezzo genericamente ridotto delle abitazioni di proprietà degli enti previdenziali da parte delle famiglie che li detengono in locazione; l'Economia dovrebbe dettare le disposizioni (sentiti Demanio ed enti) 60 giorni dopo l'entrata in vigore della legge di Stabilità

02|GLI SCONTI

L'altro emendamento prevede in sostanza un'analoga operazione di dismissione, però con riferimenti alle norme dettate dai DI 207/2008 e 351/2001, quindi con sconti meglio precisati che vanno dal 30 al 50 per cento

Enti locali. Le iscrizioni si riaprono a gennaio

Respinte 5.774 domande da revisore dei Comuni

IL NODO Rischio di nuovi contenziosi da parte dei professionisti esclusi dal primo elenco a causa dei requisiti sulla formazione obbligatoria

Gianni Trovati

MILANO

Sono 5.774 i professionisti che venerdì scorso si sono visti respingere la domanda di inserimento negli elenchi regionali dei revisori dei conti degli enti locali, dai quali a partire dal 10 dicembre saranno estratti i nuovi controllori dei bilanci di Comuni e Province (si veda anche il Sole 24 Ore del 1° dicembre). Motivo, come spiega una mail inviata sempre venerdì dal ministero dell'Interno a tutti gli interessati, «il mancato raggiungimento di 15 crediti previsti dall'articolo 4» del decreto del Viminale che fissava i requisiti formativi necessari a entrare nell'elenco. Un ostacolo in cui è incappato il 58% delle 9.920 domande presentate, che di conseguenza sono state escluse dall'elenco in cui hanno invece trovato posto 4.146 professionisti divisi fra tutte le regioni a statuto ordinario.

Alla base c'è il fatto che nella valutazione delle domande il ministero dell'Interno è rimasto fedele alla lettera della norma (articolo 16, comma 25 del DI 138/2011), che chiedeva di considerare solo i crediti formativi maturati nel campo della «contabilità pubblica e gestione economica e finanziaria degli enti locali»; inizialmente, invece, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili aveva dato indicazioni più flessibili, considerando validi anche i corsi in diritto tributario (materia d.7).

«In prima battuta - conferma Giosué Boldrini, delegato enti pubblici del Cndcec - abbiamo proposto un'interpretazione estensiva delle materie indicate dalla legge, ma abbiamo dovuto prendere atto dell'interpretazione più rigida dal parte del ministero. Non abbiamo ritenuto di fare ricorso anche perché si tratta di un problema temporaneo».

L'esclusione, infatti, è tutt'altro che definitiva perché, come spiega lo stesso decreto del Viminale pubblicato venerdì, dall'elenco allegato con i nomi dei professionisti "accettati" saranno effettuate le estrazioni fino al 28 febbraio. Nel frattempo, a gennaio, si riapriranno le domande per i nuovi elenchi, da cui saranno effettuate le estrazioni da marzo in poi, senza più possibili fraintendimenti sulla validità dei corsi perché le attività formative sono state tutte pre-validate dallo stesso ministero. Il problema riguarda quindi solo la prima applicazione che, per far partire la macchina, ha considerato i crediti formativi maturati negli ultimi tre anni, cioè in larga parte prima della riforma.

Il semaforo rosso, però, non è andato giù a molti, che in questi giorni hanno preso d'assalto i telefoni del Viminale e stanno valutando l'idea di fare ricorsi di gruppo. Un'ipotesi che aumenterebbe il contenzioso già in atto, perché alcuni ordini territoriali negli scorsi mesi avevano impugnato il decreto di febbraio in cui il Viminale aveva indicato i requisiti formativi (si attende la decisione del Tar entro l'anno).

Entro fine anno dovrebbe essere stilato anche l'elenco per la Sardegna, l'unica fra le regioni a statuto speciale ad aver adeguato la propria normativa alla riforma scritta nella manovra-bis dell'estate 2011. Nelle altre regioni autonome, invece, continuano ad applicarsi le vecchie procedure, che passano dalla nomina consiliare e sono state cancellate a livello nazionale perché in pratica mettono la nomina nelle mani della maggioranza politica che governa l'ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riassetti. Dal 7 al 27 dicembre il periodo delle offerte: ammesse proposte al ribasso - Oggi il ricorso alla Consob dai vertici della società - Il faro della Procura

Bando lampo della Provincia sull'asta Sea

La Provincia mette in vendita il suo 14,5% a 4,4 euro ad azione, pari a 160 milioni - L'interesse di fondi Usa A PALAZZO MARINO Il sindaco Pisapia attacca F2i sulla mancata quotazione: «Litigiosità pretestuosa, vanno individuate le responsabilità»

Sara Monaci

MILANO

Fallita la quotazione della società aeroportuale Sea, controllata dal Comune di Milano, la Provincia di Milano, azionista di minoranza col 14,56%, è già passata al piano B: vendere la propria quota, con un bando internazionale che verrà aperto il 7 dicembre e si chiuderà appena 20 giorni dopo.

Una gara lampo, a cui la Corte dei conti avrebbe già dato un parere favorevole proprio sui tempi strettissimi, trattandosi di un provvedimento urgente che l'ente pubblico ha studiato per rispettare il patto di stabilità e incassare gli 83 milioni necessari al pareggio di bilancio. L'asta prevede un valore di 4,40 euro ad azione, per un totale di 160 milioni, ma è concessa anche la possibilità di un ribasso che il cda si riserverà di accettare o respingere.

A deliberare la gara è stata ieri Asam, la holding attraverso cui la Provincia di Milano detiene le azioni della società. Responsabile del procedimento è il consigliere Carmen Zizza. «La società è sana, produce dividendi e ha già firmato un accordo di programma - dice Zizza - È appetibile anche con una quota di minoranza. La quotazione - aggiunge - è andata male anche perché il contesto italiano, con le sue incertezze politiche, non ha aiutato».

Si parla intanto, negli ambienti vicini ad Asam, di richieste già arrivate dall'estero, da parte di qualche fondo americano. Ma nomi certi per ora non ce ne sono. Sicuramente il socio più interessato, in questo momento, è sempre lo stesso, il fondo F2i, azionista di Sea col 29,75%, che già mesi fa aveva inviato a Palazzo Isimbardi una manifestazione d'interesse. Contrario fin dal primo momento alla quotazione (pur avendo votato a favore durante l'assemblea per rispettare i patti parasociali col Comune di Milano), F2i ora viene ritenuto dai vertici di Sea e di Palazzo Marino il principale responsabile del mancato sbarco a Piazza Affari, a causa dei suoi ricorsi e delle critiche palesate in fase di collocamento. Tanto che oggi, come aveva annunciato nei giorni scorsi, la società aeroportuale presenterà alla Consob un esposto per fare luce sulle cause che hanno impedito l'Ipo prevista per il 6 dicembre. E tuttavia la Consob, così come la procura di Milano, avrebbe già acceso un faro sulla vicenda.

Al momento le possibili ipotesi di reato sarebbero l'abuso di mercato (nel caso della Consob) e la turbativa d'asta (nel caso della procura). Tecnicamente sarà la Sea a fare l'esposto alla Consob, poi l'Autorità garante, se lo riterrà opportuno (cosa molto probabile), invierà i documenti raccolti alla magistratura, che aprirà formalmente un dossier per studiarne i risvolti penali.

Per quanto riguarda le decisioni che Palazzo Marino, in quanto azionista di controllo col 54,8% delle azioni, dovrà prendere sulle sorti di Sea, è ancora tutto da valutare. O meglio, le riflessioni proseguono, ma per il momento le scelte sono congelate in attesa delle elezioni, sia nazionali che lombarde. Parlare infatti di bandi rischia di essere un boomerang proprio all'interno del centrosinistra che amministra Milano, e che al suo interno ha pareri discordanti sui processi di privatizzazione. Ad oggi, la logica dice che l'unica soluzione efficace, in mancanza di un'Ipo, è la vendita di tutte le azioni, per poter valorizzare al massimo la società e non rischiare di trovarsi in futuro con quote di minoranza non appetibili.

Intanto a Palazzo Marino prosegue il dibattito. L'amministrazione difende le sue scelte e fa anche qualche mea culpa. Ieri il sindaco Giuliano Pisapia ha parlato in consiglio comunale del bando del 2011, attraverso il quale F2i si è aggiudicato il 29,75 per cento. «Non sono pentito, è stato un ottimo affare. Ma ora a impedire la quotazione è stata la litigiosità pretestuosa del socio. Le responsabilità vanno individuate». La capogruppo

Carmela Rozza ha sottolineato che «l'errore è stato non spaccare la maggioranza e concedere così un bando con una doppia opzione: oltre al 20% di Sea insieme al 18,6% di Serravalle, è stata aggiunta anche la possibilità di acquisire il 29,75% della sola Sea. Ma la scelta di vendere è stata motivata dalla necessità di ripianare il buco in bilancio lasciato dal centrodestra». Per il capogruppo del Pdl Carlo Masseroli ora non restano che due strade per il Comune: «o fare l'azionista forte, o vendere tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI DEL III TRIMESTRE AZIONISTI PUBBLICI 70,21% AZIONISTI PRIVATI 29,79% I ricavi 502,7 milioni Utile netto 39,3 milioni Merci 312.000 tonnellate Comune di Busto Arsizio 0,06% Altri azionisti pubblici 0,14% Provincia di Varese 0,64% Asam 14,56% Comune di Milano 54,81% F2i - Fondo italiano per le infrastrutture 29,75% 30,98% 8,5% 40% 30% Altri azionisti privati 0,04% GESTIONE AEROPORTUALE ATTIVITÀ COMMERCIALI HANDING UTILITIES ALTRE ATTIVITÀ Sacbo Bergamo Spa Aeropuertos Argentina 2000 Sa Dufrital Spa Sea Services Srl 100% 18,75% Sea Energia Spa Disma Spa 0,25% 1 quota Romaimprt Srl Sita Società Cooperativa Arl 51% 10% Consorzio Malpensa Construcion Consorzio Milano Sistema (in liquidaz.) 100% 25% Sea Handing Spa Malpensa Logistica Europa Spa Gli azionisti e le partecipate

LA PAROLA CHIAVE

Patti parasociali

Si tratta di convenzioni che non compaiono all'interno dell'atto costitutivo di società ma sono stipulate tra i soci per disciplinare - anche solo tra alcuni di loro - uno o più aspetti riguardanti gli elementi salienti dei diritti e doveri all'interno della società. Di norma, attraverso un patto i sottoscrittori si propongono di concordare un orientamento condiviso all'organizzazione e alla gestione delle società, per assicurare la stabilità degli assetti proprietari e l'incidenza sulla contendibilità del controllo societario, in modo più agile e flessibile rispetto al modello legale. Il legislatore ha considerato solo i patti parasociali più diffusi e rilevanti, vale a dire i sindacati di voto, di blocco e di concertazione, ma nella prassi sono diffuse anche altre tipologie.

Rating 24 L'INGORGIO LEGISLATIVO

Assalto al decreto sulle Province

Presentati 700 emendamenti - Da giovedì riparte in commissione la riforma del fisco

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

La diligenza su cui viaggiano le Province rischia di bloccarsi tra Frosinone e Latina. Se non è un assalto al decreto 188 poco ci manca. Dei 700 emendamenti presentati ieri nella I commissione del Senato circa 300 riguardano il contestato accorpamento nel Lazio. Una mole di modifiche che, da un lato, conferma come l'iter di conversione del Dl resti in salita e, dall'altro, rende ancora più intricato l'ingorgo di fine legislatura. Con due fiducia in agenda oggi al Senato (costi della politica e sviluppo-bis) e l'approdo in aula della legge elettorale atteso domani. Tutto ciò mentre la riforma del fisco sembra rimettersi in marcia.

«Prima il parere alla Bilancio sulla legge di stabilità e poi la delega fiscale». È lo stesso presidente della Commissione Finanze del Senato a nutrire maggiore ottimismo sul cammino del Ddl bruscamente interrotto dall'aula la scorsa settimana. Ottimismo, ha spiegato Mario Baldassari, legato al fatto che gli uffici di Palazzo Madama hanno dato il loro assenso sulla possibilità che la commissione esamini la delega anche durante la sessione di bilancio. Il fascicolo degli emendamenti depositati venerdì scorso non è poi così corposo e «con la volontà di tutti - ha concluso Baldassari - si può tornare a lavorare sulla delega anche da subito, ovvero dopo il parere sulla stabilità». Le nuove proposte di modifica sono poco più di 80 e per la gran parte portano la firma della Lega. Dei circa 20 emendamenti presentati dal Pdl, le attenzioni dei senatori (Bonfrisco e Malan) si concentrano soprattutto sulle nuove tariffe d'estimo e sulla codificazione dell'abuso del diritto.

Ben più lunga è la lista di desiderata sulle Province. Su quasi 700 depositate ieri, un'ottantina portano la firma del Pd e circa 460 del Pdl. Alle 300 sulla fusione Frosinone-Latina targate Claudio Fazzone se ne sommano altre 160 del resto del gruppo. Inclusa quella di uno dei due relatori, Filippo Saltamartini (l'altro è il democratico Enzo Bianco, ndr), per salvaguardare la «funzionalità» di Questure e Prefetture nella lotta alla criminalità nell'ambito del riordino che il Governo vuole varare con un regolamento atteso al prossimo Cdm ma le cui sorti dipendono dalle Province. Sulle quali continuano però ad addensarsi parecchie nubi. Tra richieste di deroga ad personam, dispute per la conquista del futuro capoluogo e proposte anti-scioglimento anticipato, il lavoro di sintesi che attende Governo e senatori non si annuncia semplice in vista dell'approdo in aula della prossima settimana. Tanto più che il presidente della Affari costituzionali, Carlo Vizzini, ha chiarito: «Se prima non licenzio la riforma elettorale non mi occupo di Province».

Qualche schiarita riguarda il Dl costi della politica in vista della fiducia odierna. Per sciogliere i due nodi sul terremoto venuti al pettine giovedì, quando il maxi-emendamento governativo ha espunto altrettante modifiche volute in commissione, da oggi partirà un tavolo tecnico tra Esecutivo e territori interessati. L'ha deciso ieri sera in un vertice a Palazzo Chigi tra il premier Mario Monti, il sottosegretario alla presidenza, Antonio Catricalà e i governatori di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto (Vasco Errani, Roberto Formigoni e Luca Zaia). Sempreché ciò basti alla "strana maggioranza" per dare l'ok al decreto 174 che va convertito entro il 9 e deve ripassare dalla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corsa contro il tempo

COSTI DELLA POLITICA

Oggi l'aula di Palazzo Madama voterà la fiducia sul Dl Regioni e costi della politica. Ma resta da sciogliere il nodo terremoto dopo che il Governo ha eliminato dal maxiemendamento di giovedì scorso due norme approvate in commissione

9 dicembre

PROVINCE

Cammino sempre in salita per il DI sul riordino delle province, ancora in attesa del primo sì parlamentare. Ieri sono stati depositati nella I commissione del Senato circa 700 emendamenti. L'approdo in aula è atteso la prossima settimana

LA SCADENZA

5 gennaio

LA SCADENZA

L'iter al Senato. Maratona nella notte

Agenzia per i fondi Ue Scontro sulle spiagge

COMMISSIONE BILANCIO No alla proroga degli incentivi al fotovoltaico e all'estensione delle misure su certificazione crediti Pa ai professionisti

Carmine Fotina

ROMA

Maratona nella notte sul decreto sviluppo bis. In commissione Industria al Senato è stallo per buona parte della giornata, per una serie di pareri negativi giunti dalla Bilancio e per il caso della proroga trentennale delle concessioni balneari (si veda il Sole 24 Ore del 30 novembre). Poi l'accelerazione notturna, in vista della fiducia in Aula che dovrebbe essere votata oggi.

Tra le proposte bocciate per mancanza di copertura ci sono la proroga di un anno degli incentivi per il solare fotovoltaico e l'estensione ai professionisti delle misure su certificazione e compensazione dei crediti con enti locali, regioni ed enti sanitari. Sulle spiagge, i relatori (Simona Vicari del Pdl e Filippo Bubbico del Pd) difendono l'allungamento al 2045 ma ci sono il parere negativo del governo, i dubbi sollevati dalla Bilancio ed è arrivato anche lo stop da parte dell'Unione europea. Intanto si materializza un nuovo pacchetto di proposte degli stessi relatori e del governo, tra cui l'equiparazione delle regole di distribuzione e vendita per le sigarette tradizionali e quelle elettroniche e l'avvio dal 2014-2015 nelle prime classi della scuola secondaria di primo e di secondo grado dei «libri nelle versioni digitale o mista». Solo nelle scuole del piano "Scuola digitale-Classi 2.0" si partirà in via sperimentale già nel 2013-2014.

L'esecutivo rilancia sull'istituzione dell'Agenzia per la gestione dei fondi Ue, misura che era stata dichiarata inammissibile nel corso dell'esame del disegno di legge stabilità. Con questa novità, sembra configurarsi l'ennesimo ridimensionamento di compiti e risorse del ministero dello Sviluppo economico dopo i vari tasselli persi negli anni scorsi. L'Agenzia, che dovrà svolgere le funzioni di coordinamento, promozione e sorveglianza connesse alla politica di coesione, sarà sottoposta alla vigilanza e all'indirizzo del ministero dell'Economia, assorbendo compiti e personale del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica attualmente attivo presso il ministero dello Sviluppo economico. Ma non basta, perché il dicastero di via Veneto perderà anche una quota significativa di risorse formalmente presenti nel suo bilancio, ovvero quelle del Fondo per lo sviluppo e la coesione (l'ex Fas) che verrà trasferito al ministero dell'Economia. L'Agenzia potrà avvalersi di Invitalia (ex Sviluppo Italia) che viene salvata dalla stretta decisa dalla spending review per le società "in house".

Ieri intanto è stata depositata una nuova versione dell'emendamento Cdp-Fondazioni sulla quale continua il confronto con il governo. Il nuovo testo stabilisce che la Cdp determinerà entro il 31 gennaio 2013 il rapporto di conversione delle privilegiate in ordinarie sulla base di perizie giurate. Se il rapporto non risulterà alla pari, le Fondazioni potranno beneficiare di un rapporto di conversione alla pari versando a Cdp una somma a titolo di conguaglio di importo pari alla differenza tra il valore di un'azione ordinaria e una privilegiata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nelle pagine 29 e 30

Gli approfondimenti

Immobili. La presenza di due «creditori» fiscali, Stato e Comune, costringe a duplicare con attenzione un calcolo già di per sé complicato

Conti doppi per il saldo dell'Imu

Dall'individuazione della rendita catastale alla determinazione dell'imposta da versare

Luciano De Vico

I contribuenti alle prese con il calcolo del saldo Imu devono fare i conti, innanzitutto, con l'incremento delle aliquote che la maggior parte dei comuni ha deliberato per l'anno in corso. Sono pochi infatti quelli che hanno confermato le aliquote stabilite dal legislatore nazionale, e la maggior parte ha incrementato l'imposta dovuta per i fabbricati diversi dall'abitazione principale. Questo contribuisce a complicare non poco i calcoli, visto che proprio per gli "altri" immobili, vi è l'obbligo, a carico dei soggetti passivi, di suddividere correttamente l'Imu tra quota statale e quota comunale.

Il punto di partenza è rappresentato sempre dalla rendita catastale che deve essere rivalutata del 5% e moltiplicata per i coefficienti corrispondenti alla categoria di appartenenza dell'immobile (ad esempio, 160 per i fabbricati di categoria A - escluso gli A/10 - e di categoria C/2, C/6 e C/7, 80 per gli A/10 e 55 per i locali appartenenti alla categoria C/1). Per le aree fabbricabili la base imponibile è invece data dal valore venale in comune commercio alla data del primo gennaio 2012. Una volta ottenuta la base imponibile, occorre calcolare l'imposta dovuta per l'intero anno moltiplicandola per l'aliquota deliberata dal comune (le delibere sono consultabili sul sito www.finanze.it). Solo per l'abitazione principale che, si ricorda, è quella nella quale il contribuente ha la residenza anagrafica e dimora abitualmente, occorre inoltre considerare la detrazione di 200 euro maggiorata di 50 euro per ogni figlio convivente di età non superiore a 26 anni, anche non a carico fiscalmente. Anche in questo caso il comune potrebbe aver aumentato l'importo dello sconto, per cui è opportuno consultare la delibera. Ovviamente la detrazione e la maggiorazione devono essere rapportate ai mesi del 2012 nei quali si sono verificate le condizioni richieste dalla norma. Se pertanto un fabbricato è stato destinato ad abitazione principale per soli sei mesi, occorrerà considerare l'agevolazione alla metà. Lo stesso trattamento di favore è esteso anche alle pertinenze dell'abitazione principale, intendendosi come tali quelle classificate nelle categorie C/2, C/6 o C/7, fino ad un massimo di tre, appartenenti però ciascuna ad una categoria catastale diversa tra quelle menzionate. Nel suddetto limite rientra anche la pertinenza che risulta iscritta in catasto unitamente all'abitazione principale.

Una volta calcolata l'Imu annua lorda, occorre ancora rapportarla alla quota e al periodo di possesso, che potrebbe anche essere inferiore all'anno. In tutti i casi in cui deve essere operato il ragguglio dell'imposta o delle detrazioni a mese, vale la regola per cui il mese si considera per intero se il possesso si è protratto o l'evento si è verificato per almeno 15 giorni. Il saldo da pagare entro il 17 dicembre si calcola sottraendo dall'Imu dovuta per l'intero anno l'imposta relativa all'acconto o agli acconti, se si è scelto di versare l'acconto in due rate. Per tutti gli immobili diversi dall'abitazione principale (e da quelli assimilati all'abitazione principale) e dai fabbricati rurali, occorre suddividere il saldo tra quota statale e quota comunale, tenendo presente che le variazioni di aliquote eventualmente deliberate dai comuni non possono "intaccare" la quota destinata allo stato che rimane ferma allo 3,8 per mille su base annua. La materiale suddivisione delle due quote avviene attraverso la compilazione del modello di versamento F24, adoperando gli appositi codici tributo, ovvero del bollettino di conto corrente.

Una volta completato il calcolo, occorre procedere all'arrotondamento all'euro, che deve avvenire per difetto, se la frazione è inferiore o uguale a 49 centesimi e per eccesso, se la frazione è superiore a 49 centesimi. Detta regola vale per ciascuna quota dell'imposta, quindi anche per l'Imu che deve essere ripartita tra Stato e comune. Per quanto attiene all'importo minimo da versare, se il comune non ha deliberato nulla in proposito, occorre far riferimento alla legge statale, in base alla quale il versamento non è dovuto se l'importo annuo è inferiore a 12 euro. Dal primo dicembre era già possibile versare l'Imu, oltre che con il modello F24 (si può adoperare pure l'F24 semplificato), anche con il bollettino di conto corrente postale approvato a fine

novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

L'ABITAZIONE PRINCIPALE

Abitazione principale con rendita catastale pari a 721,65 euro posseduta al 50% da una coppia con un figlio di 20 anni che dimora nello stesso immobile.

Il versamento dell'acconto è avvenuto in una sola rata e il Comune ha confermato l'aliquota del 4 per mille e la detrazione di 200 euro.

$$721,65 \times 5\% \times 160 = 121.237,20 \text{ euro}$$

è la base imponibile

$$121.237,20 \times 0,4\% = 484,95$$

è l'imposta dovuta per l'intero anno

$$484,95 : 2 = 242,47$$

è l'imposta spettante a ciascun proprietario

per l'intero anno

$$200 : 2 = 100$$

è la detrazione spettante a ciascun proprietario

per l'intero anno

$$50 : 2 = 25$$

è la maggiorazione spettante a ciascun proprietario

per l'intero anno

Ciascuno ha versato in acconto l'importo di euro 58,74 arrotondati a 59 euro.

L'imposta da versare a saldo da ciascun proprietario sarà uguale all'acconto, considerato che il Comune non ha modificato l'aliquota per l'abitazione principale.

Locale di categoria C/1 (esercizio commerciale) posseduto per l'intero anno con rendita catastale pari a 906,12 euro. Il Comune ha deliberato un'aliquota pari al 10,6 per mille.

$$906,12 \times 5\% \times 55 = 52.328,43 \text{ euro}$$

è la base imponibile, determinata applicando la rivalutazione del 5% e il moltiplicatore del 55 per cento alla rendita catastale

$$52.328,43 \times 1,06\% = 554,68$$

è l'imposta dovuta per l'intero anno

In acconto è stato versato l'importo di euro 198,85, di cui 99,42 allo Stato e 99,42 al Comune: stesso importo, naturalmente, trattandosi dell'acconto, che è stato versato in base all'aliquota di legge per gli «altri fabbricati», cioè lo 0,76 per cento, quindi lo 0,38% sia per lo Stato che per il Comune

A saldo l'importo da versare sarà pari a

$$554,68 - 198,85 = 355,83 \text{ euro}$$

di cui 99,42 (arrotondato a 99 euro) allo Stato (0,38% su base annua) e 256,41 (arrotondato a 256 euro) al Comune.

Suolo edificabile con valore venale pari a 80.000 euro. Il Comune ha deliberato l'aliquota dell'8,8 per mille.

$$80.000 \times 0,88\% = 704,00 \text{ euro}$$

è l'imposta dovuta per l'intero anno; ricordiamo che la base imponibile del terreno edificabile non è determinata in base alle tariffe d'estimo o al reddito dominicale ma seguendo i criteri del valore di mercato

In acconto è stato versato l'importo di euro 304,00, di cui 152,00 allo Stato e 152,00 al Comune

A saldo l'importo da versare sarà pari a

$$704,00 - 304,00 = 400,00 \text{ euro}$$

di cui 152 allo Stato e 248,00 al Comune; la differenza è spiegata dal fatto che mentre per il Comune l'aliquota varia in base alle decisioni della giunta, per lo Stato resta sempre e comunque l'aliquota dello 0,76 per cento.

Seconda casa con rendita catastale pari a 890,52 euro acquistata il 30 marzo 2012. Il Comune ha confermato l'aliquota del 7,6 per mille.

$890,52 \times 5\% \times 160 = 149.607,36$ euro

è la base imponibile

$149.607,36 \times 0,76\% = 1.137,02$ euro

è l'imposta dovuta per l'intero anno

$1.137,02 : 12 \times 9 = 852,76$

è l'imposta dovuta per il periodo di possesso

In acconto (seguendo l'esempio contenuto nella circolare n. 3/2012 del Mef) è stato versato l'importo di 426,38 euro, di cui 213,19 allo Stato e 213,19 al Comune

A saldo l'importo da versare sarà identico a quello dell'acconto, anche per quanto attiene alla ripartizione dell'imposta tra Stato e Comune

IL NEGOZIO

IL TERRENO EDIFICABILE

LA CASA A DISPOSIZIONE

DOSSIER ONLINE

Il calcolatore e gli approfondimenti

Sul sito del Sole 24 Ore è disponibile un dossier online e il calcolatore dell'imposta che, attraverso la rendita catastale, permette di determinare l'imposta dovuta a saldo

www.ilsole24ore.com/imu

SU INTERNET

- 13

I giorni che mancano al saldo Imu

LA QUOTA DELLO STATO NON CAMBIA

Per semplificare i conti si può tenere presente una regola generale (che ha, naturalmente, delle eccezioni): la quota per lo Stato versata a giugno è identica a quella da pagare a dicembre, perché l'aliquota di legge dello 0,76% non può essere cambiata dal Comune per la metà (0,38 per cento) spettante allo Stato. In sostanza, mentre le quote destinate al Comune vanno sempre ricalcolate (a meno che, caso raro, non siano rimaste lo 0,4% e lo 0,76 per cento), per lo Stato il ricalcolo si fa solo quando sia variata la situazione dell'immobile nel corso dell'anno, e in questo caso i nuovi importi sono determinati dalla diversa base imponibile, che cambia se sono cambiati i mesi di possesso o la rendita catastale dell'immobile o il diritto o meno a qualche detrazione o a qualche aliquota speciale

Una delle sedi romane dell'Inps L'allarme dall'Inps dopo le ispezioni dei libri contabili. In calo invece le aziende in nero

Dilaga l'evasione contributiva nel Lazio 5000 imprese irregolari

DANIELE AUTIERI

SAREBBERO la grande maggioranza le imprese laziali irregolari e potenzialmente fuorilegge dal punto di vista previdenziale. La denuncia arriva dall'Inps che nel corso del 2011 ha avviato un'attività ispettiva sul lavoro dalla quale è emerso che, su 5.895 imprese ispezionate, 5.197 sono risultate irregolari. Di queste oltre mille non erano neanche registrate oppure si trattava di autonomi non iscritti alla previdenza, mentre i lavoratori completamente in nero denunciati sono stati 4.601.

Analizzando i libri contabili delle imprese, gli ispettori dell'Inps hanno accertato contributi evasi per un totale di 63 milioni di euro, un dato rimasto perlopiù stabile rispetto all'anno precedente quando l'evasione registrata a danno dello Stato era stata pari a 68 milioni di euro. L'indagine non riguarda ovviamente la totalità delle aziende laziali, segnalate dalla Direzione centrale di vigilanza dell'Inps. Verosimilmente i risultati complessivi sarebbero in linea con questa inquietante media. Già questo risultato è sorprendente e rivelatore di una tendenza sempre più diffusa alla irregolarità contributiva che trova una giustificazione solo parziale nella crisi economica e nelle oggettive difficoltà finanziarie riscontrate dalle imprese della regione negli ultimi anni. A confortare restano solo i paragoni con i primi anni duemila quando l'irregolarità delle aziende sembrava ancora più evidente. Sempre secondo l'Inps tra il 2001 e il 2010 il numero di imprese in nero è diminuito del 35%, quello delle imprese irregolari del 6,4% e quello dei contributi evasi dell'8,3%. Tutti dati positivi che tuttavia non bastano per far dimenticare la realtà di un sistema produttivo che ancora oggi, nonostante la lotta all'evasione occupi le prime posizioni dell'agenda politica, fatica a rispettare la legge.

Spiagge, la Ue boccia la proroga di 30 anni

IL CASO CONTI PUBBLICI: A NOVEMBRE MIGLIORA IL FABBISOGNO MA ORA SERVIRÀ UN PIENO DI ENTRATE A FINE ANNO

Luca Cifoni

R O M A Non piace a Bruxelles la proroga di 30 anni delle concessioni balneari, inserita dalla maggioranza nel cosiddetto decreto sviluppo, ma senza il parere favorevole del governo. È questo uno degli ultimi nodi del decreto Sviluppo che sta per ottenere il via libera in commissione Industria del Senato, per poi essere sottoposto al voto di fiducia in aula dopo il provvedimento sugli enti locali. Ma mentre in Parlamento l'esecutivo cerca di districarsi nell'ingorgo di fine legislatura, la fine dell'anno si avvicina anche sul fronte dei conti pubblici. Ieri il ministero dell'Economia ha reso noti i dati del fabbisogno di novembre e dei primi undici mesi dell'anno, che evidenziano un quadro in miglioramento: ma serviranno nel mese di dicembre incassi fiscali più che sostenuti per raggiungere gli obiettivi di fine anno. Nel solo mese di novembre si è registrato un fabbisogno di 4,3 miliardi, quasi dimezzato rispetto agli 8,3 dello scorso anno. Questo andamento più favorevole dipende secondo il Tesoro da una migliore tendenza complessiva delle entrate; il mese che si è concluso da poco si avvantaggia anche del riversamento in tesoreria unica delle risorse delle istituzioni scolastiche statali, previsto da precedenti norme. Da gennaio a novembre il disavanzo totale è di 62,9 miliardi contro i 69,4 dello scorso anno. Secondo il ministero dell'Economia il risultato è «coerente con il trend ipotizzato per il raggiungimento dell'obiettivo annuo». Obiettivo che però non è ancora vicino. Nella nota di aggiornamento del Def, approvata dal governo nello scorso mese di settembre, il saldo negativo del settore statale è fissato al 2,9 per cento del Pil, che corrisponde a circa 45 miliardi. Perché il disavanzo totale scenda a questo livello il mese di dicembre dovrebbe dunque portare un saldo positivo di 17-18 miliardi. Sono tanti, se si guarda a quel che è successo gli anni scorsi; nel mese in corso tuttavia sono attesi oltre ai consueti versamenti delle imposte dirette anche quelli dell'Imu, presumibilmente pesanti per l'incremento delle aliquote deciso dalla maggior parte dei Comuni. L'esigenza di massimo rigore sui conti si fa sentire anche in Parlamento in queste convulse giornate di fine legislatura. Così ieri sera proprio la verifica delle coperture per le proposte di modifica ipotizzate ha rallentato gli ultimi voti in commissione Industria del Senato. Tra le novità una riguarda la giustizia: per accelerare la telematizzazione dei processi il governo ha stabilito che tutte le notifiche penali dovranno avvenire attraverso posta elettronica certificata dal 30 dicembre 2013; mentre nel processo civile l'obbligo per il deposito degli atti scatta dal 30 giugno 2014. Si va in senso opposto invece per la digitalizzazione dei testi scolastici, che sarà più graduale: dal prossimo anno scolastico li adotteranno solo le prime classi delle scuole selezionate per la partecipazione al Piano scuola digitale. Dal 2014-2015 la novità si trasferirà alle prime di tutti gli istituti e solo in seguito alla generalità delle classi. Quanto alle spiagge, il parere negativo alla proroga espresso dal portavoce del commissario europeo Barnier ha suscitato le ire degli imprenditori balneari, che lamentano una disparità di trattamento rispetto alla Spagna.

LA PAROLA AI LETTORI FISCO CIECO E SORDO

L'Imu non contempla le case in usufrutto

Il problema di chi ha un appartamento concesso in uso gratuito a genitori o figli, e ci paga l'Imu come se fosse una seconda casa, rimane immutato, sebbene sia stato preso in considerazione anche da trasmissioni tv. Mio figlio è proprietario dell'appartamento in cui abita con la famiglia, io ne ho l'usufrutto ma abito altrove; quindi abbiamo una «seconda casa». Ma le nostre entrate sono modeste. Potrei rinunciare all'usufrutto con un atto notarile, ma costerebbe circa duemila euro che non abbiamo. Potremmo pagare l'Imu «seconda casa» e non pagare le bollette. Potremmo non pagare questa tassa, ma poi cosa accadrebbe? Una soluzione ci sarebbe: se io morissi il mio usufrutto si estinguerebbe automaticamente. Ma, pur essendo anziana, godo di una discreta salute. Resta il suicidio, ma l'idea mi ripugna. Chi ha un'alternativa da propormi? Chiara Banchetti San Giuliano Terme (Pisa)

La crisi non ferma le utility locali «Oltre 35 mld di fatturato nel 2011»

Uno studio di Nomisma vede ancora in crescita le aziende di servizi. Però se «peggiorano marginalità delle gestioni e dinamica degli investimenti»

Le aziende di servizi pubblici locali nel 2011 hanno registrato un fatturato in aumento, attestandosi a 35,3 miliardi. Confermando, pur in un contesto di crisi, il loro ruolo anti-congiunturale. È uno dei dati emersi dal rapporto «Politiche industriali e crescita dell'economia nazionale: il ruolo dei servizi pubblici locali» presentato ieri da Nomisma. Lo studio si concentra su 558 imprese pubbliche, di proprietà totale o parziale degli enti locali, operanti nei servizi pubblici locali a rilevanza economica (acqua, rifiuti, energia elettrica e gas, trasporto pubblico locale). Tra le note negative del 2011, lo studio registra, in controtendenza rispetto agli anni precedenti, un peggioramento della marginalità delle gestioni, con una flessione del risultato operativo del 14,6% e l'interruzione della dinamica degli investimenti (scesi lo scorso anno del 5%). Il rapporto, secondo il presidente Nomisma, Pietro Modiano, dimostra che «la finanza locale ha bisogno di dividendi, ma le imprese faticano a produrli essendo vincolate alle tariffe». Inoltre, «se manca un punto di vista condiviso, è difficile fare operazioni», anche alla luce delle turbolente vicende della quotazione della Sea. (servizio a pag. 5). La flessione dei dati economici, spiega Nomisma, è riconducibile «non solo a motivi di natura industriale, ma anche strategica e finanziaria». Il rapporto, infatti, mette in luce che la grande dimensione non è sufficiente per ottenere buone performance: occorre adottare strategie che permettano di mantenere un forte legame con il territorio di riferimento adottando percorsi di espansione legati alla contiguità territoriale e al proprio core business.

Rivolta antievasori 25 denunce al giorno

Più segnalazioni al 117. Nel mirino bar ristoranti, benzinai e medici. Pure stranieri I numeri Contati 8.230 casi
Nel 2011 erano 7.691 Aumentano gli esposti
Fabio Di Chio f.dichio@iltempo.it

n Monta la rabbia contro gli evasori fiscali a Roma. Nei confronti di bar e venditori ambulanti che non rilasciano lo scontrino. Ma anche di ristoranti, medici e avvocati duri a consegnare la ricevuta fiscale. E distributori automatici di carburante che erogano meno benzina di quanta ne paghi il consumatore. Sono queste le maggiori segnalazioni ricevute al 117 della Guardia di finanza della Capitale, competente anche sul territorio provinciale. Del delatore c'è pure l'identikit: dai 30 in su di età. Soprattutto adulti. Da gennaio a ottobre gli uomini del colonnello Davide Cardia hanno ricevuto 8.230 telefonate, una media di 25 al giorno. L'anno prima 7.691 e nel 2010 hanno toccato quota 6.591. Un costante aumento che dimostra la crescente intolleranza del romano ai furbetti del fisco, specie da quando in carica a Palazzo Chigi c'è il governo di Mario Monti. Chi chiama al 117 viene subito accontentato. Di regola il militare al centralino prende nome e cognome di chi è dall'altra parte del telefono, i dati del presunto fatto illecito che si denuncia e invia la pattuglia. Invece le cose cambiano se a raccontare il fattaccio è un anonimo. La segnalazione non finisce nel cestino. Però ha un'attenzione diversa, minore. Cambia la priorità. Telefonare al 117 non è l'unico modo per puntare gli occhi della Finanza su un possibile evasore fiscale. C'è anche un'altra strada, l'invio di un esposto via posta. Qui i numeri cambiano: al 31 ottobre sono state contate 1.412 missive a fronte di 911 del 2011. Rispetto alla telefonata, la differenza del testo scritto sta in una più articolata descrizione dell'episodio e nelle "prove" che vengono allegate. Il caso più curioso è quello rappresentato all'inizio dell'anno da una studentessa maltese a Roma. Era inquilina di un appartamento a piazza Bologna, a due passi dalla Sapienza. La proprietaria non voleva registrare il contratto di affitto e lei ha spedito alla Finanza le chiavi dell'abitazione dimostrando che ne aveva la piena disponibilità. I militari hanno preso molto sul serio il capitolo fiscale delle abitazioni o posti letto dati in nero in affitto a studenti delle tre università capitoline. All'inizio dell'anno accademico alle direzioni amministrative degli atenei è stato inviato un questionario, girato agli universitari, col quale si cerca di censire il fenomeno degli iscritti fuori sede, tentando di stabilire l'ampiezza del mercato abusivo delle case. I numeri sono importanti: i ragazzi sono 2.500 a Roma Tre, seimila alla Sapienza e quattromila a Tor Vergata. In certi casi la delazione è accompagnata da foto, come nel caso di un presunto tassista evasore. Nella lista sono finiti pure gli stranieri. Si tratta di ristoranti e parrucchiere cinesi, sedicenti dentisti bengalesi, muratori romeni, commercianti abusivi senegalesi o del Bangladesh. In percentuale maggiore a denunciarli sono stati i loro stessi connazionali. In misura minore i romani. Spesso sono stati loro clienti. Hanno ottenuto quello che volevano ma si sono arrabbiati perché hanno evaso il fisco, anche studiando espedienti sofisticati. Un esempio è il ristorante: il cameriere non porta la ricevuta fiscale con il numero progressivo e la sigla. Ma un foglio simile, di solito stampato dalla stessa tipografia che fornisce il blocco regolare. Insomma, "rubare" al fisco aguzza l'ingegno.

INFO Finanza Le telefonate vengono vagliate Chi lascia nome e cognome ha la priorità d'intervento

Foto: Controlli Un militare verifica la strisciata degli scontrini fiscali. Alcuni esercizi commerciali rilasciano il conto su fogli simili ma irregolari

DECRETO SALVA INFRAZIONI/ Operazioni intra Ue al restyling

Riscossione sotto vuoto

Tributi locali, affidamenti solo con gara

Un freno agli affidamenti diretti nel settore della riscossione locale. I comuni non potranno più ampliare l'oggetto dei contratti affidando ai concessionari nuovi ambiti di business senza bandire gare, ma semplicemente rinegoziando i rapporti in essere. Gli affidatari del servizio di accertamento e riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità e del diritto sulle pubbliche affissioni non potranno così riscuotere anche altre entrate comunali senza una procedura a evidenza pubblica perché questo violerebbe il principio della libera concorrenza. È quanto prevede il decreto legge salva-infrazioni che il governo porterà oggi sul tavolo del preconsiglio dei ministri. Provvedimento che contiene molte disposizioni di carattere fiscale, quali l'unificazione dei criteri del momento di effettuazione delle operazioni intra Ue, lo stop alla fatturazione dei pagamenti anticipati e la ridefinizione dei termini degli adempimenti negli scambi intracomunitari. Tutte novità, che entreranno in vigore il 1° gennaio 2013, frutto del recepimento di alcune direttive, fra le quali la 2010/45/Ue in materia di Iva.Riscossione. Il provvedimento risponde all'esigenza di adempiere ad obblighi europei scaduti o di imminente scadenza in modo da scongiurare l'apertura di procedure d'infrazione contro l'Italia. Nel caso di specie, l'intervento del governo sulla riscossione locale si rende necessario a seguito di una specifica richiesta di informazioni da parte della Commissione europea (caso Eu pilot 3452/12) che ha dubitato della legittimità di tali affidamenti diretti in quanto, spiega la relazione illustrativa del decreto, «non rispetterebbero il principio di libera concorrenza e potrebbero dare origine a violazioni concrete del diritto europeo dei contratti pubblici». Per questo l'art. 15 del decreto legge interviene ad abrogare la norma che rendeva possibili gli affidamenti senza gara, ossia l'art. 10 comma 2 della Finanziaria 2002 (legge 448/2001), ai sensi della quale i comuni che «abbiano in corso di esecuzione rapporti di concessione del servizio di accertamento e di riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità e dei diritti sulle pubbliche affissioni possono avvalersi, previa rinegoziazione dei contratti in essere, dei titolari dei medesimi rapporti anche per la riscossione di altre entrate comunali e per le relative attività propedeutiche, connesse o complementari». Effettuazione delle operazioni intra Ue. Cambiano i criteri per la determinazione del «fatto generatore», ossia del momento di effettuazione delle operazioni intracomunitarie. Attualmente, nell'ordinamento interno, l'art. 39 del dl n. 331/93 detta specifici criteri solo per gli acquisti intracomunitari (consegna o arrivo nel territorio nazionale, a seconda del soggetto che cura il trasporto dall'altro stato membro), mentre per le cessioni intracomunitarie valgono i criteri generali dell'art. 6 del dpr 633/72. Il dl, per recepire correttamente le disposizioni comunitarie, secondo cui gli acquisti intracomunitari si considerano effettuati quando si considerano effettuate le analoghe cessioni di beni, modifica l'art. 39 citato e ne estende la portata oggettiva. La disposizione riformulata prevede quindi, al comma 1, che le cessioni intracomunitarie e gli acquisti intracomunitari si considerano effettuati nel momento dell'inizio del trasporto o della spedizione al cessionario o a terzi per suo conto, a partire rispettivamente dal territorio dello stato (cessioni) o dal territorio dello stato membro di provenienza (acquisti). Nello stesso comma vengono confermate le previsioni sul differimento del momento di effettuazione nel caso di operazioni con effetti traslativi differiti (es. vendite condizionate, consignment stock), con il limite di un anno dalla consegna dei beni e subordinatamente all'osservanza dell'obbligo di annotazione del movimento dei beni nel registro previsto dall'art. 50 del dl n. 331/93. Il comma 2, poi, stabilisce che, se anteriormente al verificarsi del momento di effettuazione come definito nel comma precedente, viene emessa fattura, l'operazione intracomunitaria si considera effettuata alla data della fattura, limitatamente all'importo fatturato. Non è più previsto, invece, l'effetto anticipatorio del pagamento del corrispettivo anteriormente al momento di effettuazione dell'operazione: conformemente alla normativa comunitaria, quindi, il pagamento di un acconto anteriormente all'invio dei beni è irrilevante agli effetti dell'Iva. Altra previsione innovativa è quella del comma 3 del nuovo art. 39, secondo cui le cessioni e gli acquisti intracomunitari effettuati in modo continuativo nell'arco di un periodo di tempo superiore ad un mese (ad

esempio, cessioni in esecuzione di contratti di somministrazione), si considerano effettuati al termine di ciascun mese. Questa disposizione non si applicherà però alle c.d. «vendite a distanza» e alle cessioni con installazione nel paese di destinazione, dichiarate (impropriamente) cessioni intracomunitarie dalle disposizioni del comma 1, lett. b) e c), del dl n. 331/93, verosimilmente proprio in ragione del fatto che, nel sistema comunitario, non sono in realtà cessioni intracomunitarie, bensì cessioni territoriali nel paese di destinazione. Adempimenti. Su questo fronte, le novità principali riguardano i termini di fatturazione delle cessioni e delle prestazioni intracomunitarie: si stabilisce infatti che la fattura va emessa entro il giorno 15 del mese successivo a quello di effettuazione delle operazioni e che va registrata entro il termine di emissione, con riferimento al mese di effettuazione. Nelle operazioni intra Ue non sarà consentito emettere la nuova fattura semplificata. Passando agli acquisti intra Ue, le relative fatture dovranno essere registrate, per la parte a debito, entro il giorno 15 del mese successivo a quello di ricezione e con riferimento a quest'ultimo mese. Ridefiniti anche i tempi di regolarizzazione: in caso di mancato ricevimento della fattura entro il secondo mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione, occorre emettere autofattura entro il 15 del terzo mese.

Approvati due emendamenti al correttivo del codice dell'ambiente

La Tares apre la porta

Accertamento e riscossione anche ai gestori

Si amplia la platea dei soggetti che potranno accertare e riscuotere la Tares. Queste attività, infatti, potranno essere svolte da comuni, concessionari iscritti all'albo e gestori dello smaltimento rifiuti. Inoltre, non solo i comuni che applicano la tariffa puntuale, ma anche quelli che sono in grado realizzare sistemi di misurazione rapportati al servizio reso possono scegliere, con regolamento, di gestire la tariffa corrispettiva in luogo del tributo. Tuttavia, anche gli enti che intendono applicare la tariffa corrispettiva sono tenuti a riscuotere la maggiorazione per i servizi indivisibili forniti, anche tramite il gestore. Queste novità sono contenute in 2 emendamenti approvati dalla Commissione ambiente della Camera dei deputati in sede di modifiche apportate al codice ambientale (decreto legislativo 152/2006). Dunque, vengono apportati dei correttivi alla disciplina Tares (articolo 14 del dl 201/2011) che consentono ai comuni di affidare l'accertamento e la riscossione sia ai concessionari che ai soggetti gestori dello smaltimento rifiuti. In seguito alle modifiche, poi, possono fare ricorso alla tariffa corrispettiva, commisurata al servizio reso agli utenti, anche i comuni che fino ad oggi non l'hanno ancora istituita. Fermo restando, però, che la tassa e la maggiorazione devono essere versate nella casse comunali. È evidente che dopo questo intervento normativo i comuni devono abbandonare ogni speranza di ottenere un rinvio per l'applicazione della Tares a partire dal prossimo anno. Gli enti locali dovranno gestire un tributo sui rifiuti e servizi che verrà a sostituire i vari regimi di prelievo che attualmente amministrano per lo smaltimento dei rifiuti, a seconda delle scelte da loro effettuate, vale a dire Tarsu, Tia1 e Tia2. In alternativa possono applicare una tariffa corrispettiva, purché siano in grado di commisurare il prelievo al servizio reso. L'articolo 14 del dl «salva Italia» (201/2011) istituisce in tutti i comuni una nuova tassa a copertura dei costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani e assimilati. Nel contempo sono abrogati tutti i tributi sui rifiuti vigenti, compresa l'addizionale per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza (ex Eca). Viene invece mantenuto in vita il tributo per l'esercizio delle funzioni di tutela, protezione e igiene dell'ambiente, dovuto nella percentuale deliberata dalla provincia sull'importo della tassa, esclusa la maggiorazione. Al tributo sui rifiuti si accompagna un'ulteriore pretesa, a titolo di maggiorazione, per i servizi indivisibili prestati dall'amministrazione comunale e rapportata alle dimensioni dell'immobile posseduto o occupato. La novità rispetto alla disciplina vigente è rappresentata proprio dall'introduzione di una maggiorazione da applicare alla tariffa, fissata nella misura di 0,30 euro al metro quadrato, che è rapportata alle dimensioni dell'unità immobiliare. Il gettito di questa addizionale è destinato a coprire i costi relativi a servizi indivisibili. Quindi, il tributo non è collegato a una specifica attività prestata dall'ente pubblico. I comuni, inoltre, con deliberazione consiliare possono aumentare la maggiorazione fino a 0,40 euro al metro quadrato. L'aumento può essere differenziato in relazione al tipo di immobile e alla sua ubicazione.

Enti locali

Revisori, è pronto l'elenco

Il Ministero dell'interno ha divulgato l'elenco dei revisori dei conti degli enti locali, all'interno del quale debbono essere scelti, mediante estrazione, i componenti dell'organo di revisione contabile. Il decreto ministeriale del 27 novembre scorso ha terminato pertanto, per le sole regioni a statuto ordinario, la prima applicazione del regolamento, approvato con decreto del ministro del 15 febbraio 2012, di istituzione dell'elenco dei revisori. Come si ricorderà, l'articolo 16 comma 25 del dl n. 138 del 2011 ha previsto che a decorrere dal primo rinnovo dell'organo di revisione, i componenti siano scelti tramite estrazione da un elenco regionale. Alla data del 16 luglio scorso, data utile per l'inoltro, sono giunte sulla procedura informatica, predisposta dal ministero, 9.920 domande di inserimento nell'elenco. Ai sensi del regolamento, si è proceduto alla verifica e al controllo, anche a campione, del possesso dei requisiti prescritti. Tale esame ha ridotto l'elenco di oltre la metà, in quanto soltanto 4.146 soggetti sono stati iscritti nell'elenco dei revisori degli enti locali. Dall'esame di questo si ricava che a fronte di una regione come la Campania che presenta circa 1.200 iscritti vi sono grandi regioni, come il Lazio e la Lombardia che presentano soltanto poche centinaia di soggetti inseriti nell'elenco. È in corso di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale l'avviso relativo all'avvio delle nuove modalità di scelta e la data di avvio è stata fissata al prossimo 10 dicembre. Tenuto conto della prima applicazione, gli enti locali debbono effettuare una tempestiva comunicazione alla Prefettura della data di scadenza dell'organo di revisione, anche se è inferiore al termine previsto di 15 giorni. Intanto l'Unagraco (Unione nazionale commercialisti ed esperti contabili) contabili parla di «amara sorpresa»: il decreto ministeriale di febbraio prevedeva, tra i vari requisiti per essere ammessi nell'elenco, il possesso di 15 crediti formativi in materia di enti locali nel triennio 2009/2012, nonostante questa materia non fosse obbligatoria. Ragion per cui, denuncia Marco Tortolini, vicepresidente Unagraco Viterbo, migliaia di professionisti sono rimasti fuori.

Le contraddizioni del regolamento del governo. Protestano gli istituti: a rischio 200 mila posti di lavoro

Esenzione Imu, retta simbolica per le scuole paritarie

Entro il 31 dicembre prossimo gli enti che gestiscono con modalità non commerciale scuole paritarie, se vogliono ottenere l'esenzione dal pagamento dell'imposta municipale propria, devono adeguare i rispettivi statuti, inserendovi, se già non ci siano, le seguenti tre condizioni: non distribuire utili o avanzi di gestione a favore di soci, amministratori, personale, ecc.; se ci sono, reinvestirli esclusivamente per finalità connesse all'esercizio dell'attività didattica; al momento di sciogliersi, distribuire i beni a favore di altro ente non commerciale che svolga la stessa attività con le stesse modalità. Lo stabiliscono l'art. 3, primo comma, e l'art. 7, primo comma del regolamento 19 novembre scorso del ministero dell'economia, guidato da Vittorio Grilli. Pubblicato il 23 novembre in Gazzetta ufficiale, entrerà in vigore l'8 dicembre prossimo, diventando così il vademecum per gli enti non commerciali, soprattutto religiosi, per accedere al beneficio dell'esenzione anche nei casi in cui accanto a quelle non commerciali essi svolgano attività commerciali. Gli ulteriori requisiti che devono soddisfare, terzo comma dell'articolo 4 del regolamento, sono: rispetto del principio di non discriminazione nell'accettazione delle iscrizioni; accoglienza alunni portatori di handicap; applicazione della contrattazione collettiva al personale; adeguatezza delle strutture agli standard previsti; pubblicità dei bilanci. Soprattutto, l'attività didattica deve essere svolta gratuitamente o «dietro versamento di corrispettivi di importo simbolico e tali da coprire solamente una frazione del costo effettivo del servizio». Ed è polemica, soprattutto perché sembra pretestuoso legare l'esenzione del pagamento dell'Imu alla condizione che per lo svolgimento delle attività didattiche paritarie gli enti gestori non debbano richiedere alcuna retta o richiederla per importi simbolici, tanto valeva non promettere esenzioni. Ridondante e contraddittoria è, poi, l'aggiunta che questi corrispettivi debbano anche essere tali da coprire una frazione del costo effettivo del servizio. Ridondante, perché qualsiasi importo inferiore, tanto più se simbolico, rappresenta una frazione del totale; contraddittoria, perché il valore di un corrispettivo, se deve essere simbolico, non può che essere minimo, un euro per esempio, ma se è una frazione del costo del servizio esso può anche non essere simbolico. Protestano i responsabili delle scuole paritarie, delle loro associazioni e di quelle dei genitori, che si chiedono con quali risorse possano continuare a mantenere gli standard di qualità dell'insegnamento e delle loro scuole se non possono almeno parzialmente finanziarsi con la riscossione delle rette. Il ministro Francesco Profumo avrebbe promesso in un convegno che si sarebbe fatto portavoce, per il momento senza risultato, presso il premier Mario Monti, della richiesta di esonero. Lo Stato risparmierebbe 6 miliardi di euro all'anno grazie alle paritarie frequentate da alunni che, se emigrassero in massa nelle scuole pubbliche, ne farebbero lievitare i costi. Così Roberto Gontero, presidente dell'Agesc, l'associazione dei genitori di scuole cattoliche. In ogni caso gli alunni che nell'anno scolastico 2008/2009, l'ultimo disponibile sul sito ufficiale del ministero dell'istruzione, hanno frequentato le scuole paritarie sono stati 1.060.332, così suddivisi: 641.946, scuola dell'infanzia (60,54%); 191.320, scuola primaria (18,03%); scuola secondaria di primo grado (6,76%); 155.687, scuola secondaria di secondo grado (14,67%). Rispetto al totale, statali più paritarie (8.763.115), gli alunni frequentanti queste ultime sono stati il 12,10%. Certo che per risparmiare qualche migliaio di euro di imposta per ciascuna scuola, non è nemmeno il caso di pensare a rinunciare al finanziamento rappresentato dalle rette dei genitori, poiché in tal caso si correrebbe il rischio di dover chiudere le scuole e mettere sulla strada qualcosa come 200.000 persone, ha argomentato padre Francesco Ciccimarra, presidente di Agidae, l'associazione delle scuole cattoliche.

INFORMAZIONE cOMMERciaIE Speciale taSSe

Imu e tasse: chi non sa, paga di più.

come orientarsi nel modo più corretto nel complicato labirinto fiscale.

In questi giorni incombe l'appuntamento per il saldo dell'IMU e ancora una volta i cittadini si trovano di fronte a mille dubbi e perplessità sulle modalità di calcolo di questa tassa. Un valido aiuto arriva dalla guida "Tasse: come pagare di meno" offerta in regalo da Altroconsumo. La probabilità di fare passi falsi è infatti davvero ampia. In alcuni Comuni, poi, non c'è ancora chiarezza riguardo alle aliquote applicate. Che fare? Sbrigarsela da soli è un'impresa troppo complessa con il concreto rischio di incorrere in sanzioni. Per il calcolo dell'IMU e la compilazione del modello F24, i soci di Altroconsumo possono avere, in collaborazione con CAF CGN, un servizio di consulenza di oltre 100 professionisti a tariffa agevolata. Ma sulla guida, che è gratis per chiunque la richieda, Altroconsumo affronta in termini chiari e dettagliati anche gli altri aspetti molto articolati del Fisco italiano, analizzando l'attuale situazione e focalizzando i punti deboli, le ingiustizie, le carenze che purtroppo il nostro sistema fiscale non ha ancora risolto. Vengono date tutte le dritte per scoprire benefici, esenzioni o detrazioni di cui forse non si è a conoscenza e che potrebbero alleviare di molto il peso delle imposte, che già di suo non è per niente leggero. Molte spese infatti sono detraibili, e la guida gratuita "Tasse: come pagare di meno" le elenca tutte, con spiegazioni semplici ma esaustive che fanno capire se e come si possono calcolare le agevolazioni. In un'ampia sezione della guida di Altroconsumo, si affronta un altro tema spinoso: quello della difficoltà nella compilazione della dichiarazione dei redditi, che espone perfino il contribuente più scrupoloso al rischio di sbagliare. E si esplorano i casi in cui è addirittura il Fisco che sbaglia: cioè quando capita che i pagamenti fatti regolarmente si siano persi nei meandri della burocrazia. O quando viene chiesto ciò che non è dovuto, come ad esempio l'applicazione dell'Iva sulla tassa dei rifiuti urbani. In quest'ultimo caso, potrete scoprire come ottenere il rimborso con l'aiuto di Altroconsumo. Insomma, la guida "Tasse: come pagare di meno" vi sarà utilissima per sapere subito, a colpo d'occhio, quello che dovete fare, i documenti che dovete raccogliere, le cose a cui dovete stare attenti nel calcolo delle vostre tasse. Un aiuto gratuito davvero fondamentale, anzi indispensabile, in questi tempi in cui la confusione è grande almeno quanto i margini di errore.

La Sicilia prima in Italia per gli spettri di cemento

L'Imu mancata sulle case fantasma Dietro gli abusi un tesoro di 270 mln €

I sindaci piangono ma non riscuotono: eppure per loro c'è un patrimonio di 300 mila edifici da tassare

I PALERMO - È iniziato il conto alla rovescia per il pagamento del saldo dell'Imposta municipale unica (il termine è il 17 dicembre), e questa volta nessuno, probabilmente, potrà sfuggire alla mannaia del governo Monti. Neanche gli immobili fantasma, parassiti di un territorio che deturpano a spese dei cittadini onesti. Ma adesso la festa è finita. L'Agenzia del Territorio, che va verso l'unificazione con l'Agenzia delle Entrate, ha sorvolato l'Italia intera per immortalare, con scatti e riprese, le colate di cemento "invisibili" che si ammassano lungo tutta la Penisola. In una precedente inchiesta del QdS abbiamo snocciolato i dati dello scempio, diffusi dalla suddetta Agenzia. Due milioni e 228 mila "case fantasma" dislocate da Milano a Ragusa. Il record, manco a dirlo, lo detiene la Sicilia dove è presente il 14% degli "spettri", circa 307 mila e 249 unità. Per i proprietari di queste abitazioni è arrivato inesorabile il momento di pagare il conto. PRESUZIONE DI RENDITA CATASTALE. L'Agenzia, i furbetti del cementino li aveva avvisati. Entro il 31 dicembre 2011, regolarizzate spontaneamente la vostra posizione o facciamo da noi. Era questo più o meno il senso dell'avvertimento dato ai proprietari degli immobili abusivi. Risultato? In Sicilia, a larga maggioranza, picche. Su 300 mila e passa edifici, solo 119.297 (il 38,8%) erano stati "sanati"; i restanti 187.952 immobili (il 61,2%) non erano stati regolarizzati dai proprietari. E così su di essi è scattato un processo di attribuzione di rendita catastale presunta da parte della stessa Agenzia del Territorio. Attribuzione completata nel primo semestre del 2012. A quel punto gli inquilini abusivi avrebbero avuto tempo fino al 2 settembre del corrente anno per presentare le dichiarazioni di aggiornamento catastale. Chi non l'ha fatto, si dovrebbe vedere applicare, sic et simpliciter, le tasse in base alla valutazione che ne è stata fatta dall'organo governativo. Tutte le case (ormai ex) fantasma dovranno così pagare l'Imu e gli arretrati Ici e Irpef. Le norme (articolo 19 del DL 78/2010 e articolo 2 del DL 225/2010) parlano chiaro: la rendita presunta, e quella successivamente dichiarata con rendita proposta, producono effetti fiscali fin dalla loro iscrizione in Catasto, con decorrenza dal 1° gennaio 2007, salvo prova contraria volta a dimostrare una diversa decorrenza. In caso di mancato accatastamento, si applicano le nuove sanzioni (quadruplicate dall'articolo 2 del DLgs 23/2011), che vanno da 1.032 a 8.264 euro, e il 75% delle sanzioni è devoluto al Comune. LA FASE DUE. Con un comunicato diramato il 30 novembre scorso, l'Agenzia del Territorio ha dato inizio alla seconda fase dell'attività di attribuzione della rendita presunta ai fabbricati non dichiarati in Catasto. "Scatta la fase 2 - si legge in un comunicato - nella procedura per l'accatastamento degli immobili fantasma. L'Agenzia del Territorio ha infatti diramato l'elenco dei Comuni interessati dalla seconda fase dell'attività di attribuzione della rendita presunta ai fabbricati non dichiarati in Catasto. I termini per la proposizione del ricorso avverso gli atti di attribuzione della rendita presunta iniziano a decorrere trascorsi 60 giorni dalla data di pubblicazione del presente comunicato nella Gazzetta ufficiale. Per le unità immobiliari alle quali è stata attribuita la rendita presunta, i soggetti obbligati devono provvedere alla presentazione degli atti di aggiornamento catastale, con le modalità previste dall'art. 1 del decreto del ministro delle Finanze 19 aprile 1994, n. 701, entro 120 giorni dalla pubblicazione, nella Gazzetta ufficiale, del comunicato. La mancata presentazione dell'atto di aggiornamento entro tale termine, comporta l'applicazione delle sanzioni amministrative di cui all'art. 2, comma 12, del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23". LA STRETTA SUI PARASSITI. Quanto potrebbero guadagnare i Comuni andando a stanare gli evasori del mattone? Considerando solo l'Imu, tanto. L'importo della rendita catastale, base di tutte le imposte immobiliari, è mediamente di 755,65 euro, ma in base alla normativa vigente si tratta di una cifra che va rivalutata del 160%. Ora, fare un calcolo esatto Comune per Comune, immobile per immobile è molto difficile con i dati attualmente esistenti. Ma si può fare una stima moltiplicando la rendita catastale media rivalutata del 160% per un'aliquota di mezzo tra lo 0,5% mediamente previsto per le abitazioni principali e l'1,06% per le seconde case (cioè approssimativamente poniamo 0,75%). In base a questa operazione, ciascun immobile fantasma presente al di qua dello Stretto vale circa 900 euro. E dunque dietro quei 300 mila spettri di

cemento, fuori da ogni catasto, si cela un tesoretto da 270 e passa milioni. Niente male in tempi di vacche magre per le casse dei Comuni isolani.

Il piano Gli accorpamenti delle sedi

Proteste dai prefetti Cancellieri: sui tagli non cambiamo idea

Firenze Sarzanini

ROMA - La mobilitazione contro il piano del governo che taglia prefetture e questure non coinvolge soltanto i poliziotti. Anche i prefetti minacciano di scendere in piazza, si appellano al capo dello Stato Giorgio Napolitano affinché fermi l'approvazione del regolamento. E così convinca l'Esecutivo a rivedere quel progetto che taglia 70 strutture sul territorio dopo aver accorpato decine di uffici. Domani il consiglio dei ministri dovrebbe dare il via libera al provvedimento che «riordina» gli uffici dopo il taglio delle province. Il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri non appare disponibile ad alcun ripensamento: «Il percorso è avviato, indietro non si torna. Abbiamo accolto numerose obiezioni che ci sono state fatte dai rappresentanti di tutte le categorie, adesso dobbiamo soltanto procedere».

Secondo l'articolato sono 35 le prefetture e 35 le questure che dovranno scomparire. Al loro posto saranno creati dei «presidi territoriali» ma potranno essere al massimo 18 in un'ottica di risparmio che, viene specificato nella relazione preparata dai «tecnici» del Viminale, deve essere pari almeno al 20 per cento degli attuali costi. «Un contenimento delle spese necessario», ribadisce Cancellieri.

Nei giorni scorsi il ministro aveva negato ci fossero malumori tra le forze dell'ordine per i tagli. E adesso quelle sue parole vengono definite «una provocazione» dai sindacati di polizia Sap, Siulp, Consap e Ugl che ricordano come «il personale subisce attacchi gratuiti e violenti senza nemmeno essere pagato per quello che sta facendo e cioè garantire la democrazia e la salvaguardia dell'ordine e della sicurezza pubblica. Siamo stanchi, demotivati, maltrattati e pure non pagati: per dirla in una sola parola incassati». Polemica forte che lo stesso ministro cerca di stemperare quando ricorda come «il regolamento sarà varato e poi si metteranno a punto i dettagli con la garanzia che sul territorio ci saranno esattamente gli stessi uomini. E in ogni caso la redistribuzione riguarderà in misura uguale anche l'Arma dei carabinieri e la Guardia di Finanza».

Parole che non bastano a placare i prefetti. Secondo Claudio Palomba, presidente del sindacato prefettizio, «il regolamento è incostituzionale perché non tratta in modo uguale i cittadini e in ogni caso provocherà disagi gravissimi alle persone. Basti pensare soltanto a quello che accadrà per il rinnovo dei permessi di soggiorno, con gli immigrati costretti a spostarsi da una città all'altra per sbrigare le pratiche». La minaccia è quella di una manifestazione unitaria che, afferma Palomba, «dovrà servire a far capire che per ottenere gli stessi risparmi si potevano effettuare ben altri tagli, come del resto abbiamo evidenziato nell'incontro con il ministro».

L'articolo più contestato rimane quello che istituisce i presidi e fissa i criteri per decidere dove debbano essere collocati, tenendo conto che non potranno essere più di 18. In particolare fissa tre parametri: la presenza della criminalità organizzata; l'esistenza di «livelli di rischio derivanti da condizioni di particolare vulnerabilità dell'ambiente e del territorio, tali da esporre a grave pregiudizio l'incolumità delle persone e l'integrità dei beni»; situazioni di «squilibrio o di disagio economico e sociale, caratterizzate dalla carenza o insufficienza dei livelli delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, tali da comprometterne la garanzia di effettiva fruizione».

fsarzanini@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA Incostituzionale Palomba (sindacato prefettizio): «Il regolamento è incostituzionale» Il Viminale «Metteremo a punto i dettagli con la garanzia che sul territorio ci saranno gli stessi uomini»

Foto: Manifestazione Una delle ultime proteste organizzate dai diversi sindacati di polizia. L'accorpamento delle sedi dovrebbe portare a tagliare 70 strutture (foto di Riccardo Antimiani / Eidon)

i Piccoli dell'Emilia rinascono non Umiliamo il loro Sforzo

Dario Di Vico

I Piccoli dell'Emilia hanno scelto di comprare spazi a pagamento sui giornali italiani per far conoscere al governo e all'opinione pubblica il loro disagio. Il casus belli è rappresentato dall'inopinato rinvio di due emendamenti al decreto terremoto che in precedenza erano stati destinati a posticipare i pagamenti all'erario e quindi ad alleggerire il peso fiscale e contributivo sugli artigiani colpiti direttamente due volte, dalla recessione e dal sisma.

Il governo, dopo un iniziale assenso, ha cambiato opinione e ha rinviato il tutto alla legge di stabilità. Ma la Cna ha il dubbio che sia un modo più o meno elegante per dire di no e di conseguenza ha deciso di far sentire la sua voce: «Non facciamo altri danni». A determinare l'orientamento del governo avranno pesato problemi di copertura del provvedimento e non certo la volontà politica di penalizzare i Piccoli, ma un ripensamento in zona Cesarini sarebbe più che auspicabile. In questi durissimi mesi le categorie produttive emiliane hanno dato una grande prova di forza, hanno saputo mobilitarsi sin dal primo momento e hanno difeso palmo a palmo le loro aziende. La delocalizzazione che si temeva è stata scongiurata.

I territori hanno dimostrato ancora una volta di rappresentare una delle grandi risorse del Paese e non si capisce come le élite italiane continuino a non comprendere un fenomeno che ci viene invidiato all'estero. Delle volte siamo così stoltamente cosmopoliti che a ogni piè sospinto indichiamo delle *best practice* internazionali da copiare dimenticandoci però quando i buoni esempi ce li abbiamo in casa. Per carità, il mondo dei Piccoli non può essere preservato dalla modernizzazione e accanto a mobilitazioni straordinarie come quelle dell'Emilia terremotata coesistono pigrizie e qualche corporativismo che, ad esempio, hanno ostacolato il processo di aggregazione. La stessa funzione di rappresentanza si è in qualche modo affievolita e stenta a trovare nuove strade da battere ma, se si vuole davvero aprire una stagione nuova di rapporto tra le élite e il Paese reale, non si può pensare di continuare ad ignorare quanto accade nei territori.

@dariodivico

Stato

Calerà la spesa per interessi L'impatto sui conti pubblici

Le aste La spesa annua per interessi si aggira sugli 80 miliardi L'attesa per le prossime aste
Francesca Basso

Il debito pubblico a settembre ha sfiorato quota 2 mila miliardi (1.995). Rifornire il debito ci costa ogni anno circa 80 miliardi di interessi. Più aumenta lo spread del Btp decennale sul Bund tedesco e più l'Italia deve pagare per avere soldi in prestito. Visto dall'altro lato della medaglia, chi compra Btp o Bot ci guadagna, perché presta allo Stato i propri risparmi in cambio di un tasso di interesse vantaggioso. Il problema è che lo stesso risparmiatore è chiamato a contribuire al risanamento dei conti pubblici venendo sottoposto a una maggiore pressione fiscale, oppure a tagli di servizi (semplificando in modo estremo), per far tornare i conti dello Stato. Dunque, la discesa dello spread consente allo Stato di liberare risorse che prima erano destinate al pagamento degli interessi. Dai calcoli del Documento di economia e finanza di aprile risulta che un aumento di 100 punti base dello spread produce un impatto aggiuntivo sull'onere del debito pari a circa lo 0,2% del Pil. Poiché il prodotto interno lordo è pari a circa 1.500 miliardi, significa che 100 punti di differenziale valgono circa 3 miliardi. Dalla primavera lo spread è calato di circa 150 punti. Il risparmio dunque è intorno a 4,5 miliardi, più o meno quanto sarebbe costato il taglio dell'Irpef come previsto nella prima versione della legge di Stabilità e poi rimandato per mancanza di copertura. Prima della crisi lo spread dei titoli italiani era a 170 punti base, ieri è sceso a 292 e ha chiuso a 304. Il premier Monti si è prefissato l'obiettivo dei 287 punti, l'esatta metà dei 574 di quando aveva preso il timone del governo dopo Berlusconi. Lo Stato ricomincerebbe a respirare e anche i cittadini.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda Il Rendistato

Il rendimento medio lordo dei titoli pubblici a reddito fisso (Rendistato) a novembre è stato pari al 3,907%. Secondo la Banca d'Italia il RendiBoT (rendimento medio lordo dei BoT), nello stesso mese, è stato pari allo 0,788%

Bot semestrali

L'asta del 28 novembre è stata un segnale positivo per il Tesoro e per i conti dello Stato: il rendimento dei titoli, andati a ruba, è stato pari allo 0,92%, 43 punti base in meno di fine ottobre. È la prima volta da agosto 2010 che scende sotto l'1%

Btp decennali

Rispetto a febbraio 2011 è ai minimi sempre nel novembre scorso anche il rendimento sul secondario dei Btp decennali, sceso al 4,59%

32

Foto: miliardi di euro, l'ammontare totale degli aiuti da parte dell'Europa e del Fmi che Atene si attende di incassare prima del prossimo 13-14 dicembre, la data fissata per la riunione del prossimo Eurogruppo, il consiglio dei ministri finanziari degli Stati della zona euro

Ingorgo di decreti Subito la fiducia sui costi della politica

Conti pubblici, migliora il fabbisogno
Mario Sensini

ROMA - Un voto di fiducia sicuro, sul decreto che taglia i costi della politica, ed uno più che probabile sul decreto sviluppo, inaugurano oggi il dicembre terribile di Palazzo Madama, dove si accumulano i provvedimenti del governo in attesa del via libera. Ben undici, ai quali presto si aggiungeranno almeno altri tre decreti (Ilva, il Milleproroghe e quello per sanare le infrazioni Ue), quasi tutti da approvare entro l'anno, con la sessione di bilancio in corso e la pausa per le vacanze che incombe. Per i senatori si profila un «tour de force», per il governo un banco di prova molto duro, con una parte della maggioranza distratta dai problemi interni, l'altra dalla campagna elettorale.

Sul decreto sviluppo, sul quale oggi l'esecutivo dovrebbe porre una nuova questione di fiducia, è in atto un braccio di ferro sulle concessioni degli stabilimenti balneari. Un emendamento dei relatori prevede il rinnovo per 30 anni, ma il governo è contrario e la Commissione Ue ha fatto sapere che così si violerebbe la normativa. «Passerà lo stesso» dice Simona Vicari, relatrice del decreto per il Pdl, che assieme a Filippo Bubbico, del Pd, ha presentato, tra l'altro, un emendamento che sottopone le sigarette elettroniche allo stesso regime fiscale delle normali sigarette. Altri emendamenti al decreto, con l'accordo del governo, prevedono il pagamento a rate del conguaglio dovuto dalle fondazioni bancarie al Tesoro per la conversione delle azioni della Cassa Depositi, e la creazione dell'Agenzia della Coesione, «espunta» dalla legge di Stabilità.

Un altro braccio di ferro riguarda la sospensione delle tasse e di contributi per le popolazioni dell'Emilia e della Lombardia colpite dal sisma. Il governo ha presentato un maxi-emendamento, sul quale il Senato voterà oggi la fiducia, che sostituisce completamente il testo del decreto per il taglio dei costi della politica. Senza tener conto, però, delle decisioni prese dalla Commissione Bilancio sulla questione del terremoto. Ragion per cui almeno tre senatori emiliani del Pdl non voteranno la fiducia all'esecutivo.

Oggi, intanto, debutta in Commissione Bilancio la legge di Stabilità, con la quale il governo potrebbe trovare i fondi anche per la proroga dei contratti ai precari della pubblica amministrazione, destinata a blindare il pareggio di bilancio nel 2013. I conti pubblici, nel frattempo, continuano ad andare benino: a novembre il fabbisogno è stato di 4,3 miliardi, nei primi undici mesi di 62,9 contro i quasi 70 dell'anno scorso. Un *trend* «coerente» con l'obiettivo 2012, secondo il Tesoro che sottolinea «un ulteriore miglioramento complessivo delle entrate fiscali».

RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati Undici provvedimenti fermi

Sono 11 i provvedimenti del governo Monti che aspettano il via libera dell'Aula del Senato

Altri decreti in arrivo

A Palazzo Madama potrebbero arrivare anche altri tre decreti (quello relativo all'Ilva, il Milleproroghe e quello per sanare le infrazioni Ue)

Le scadenze

Nella maggior parte dei casi si tratta di atti da approvare entro la fine dell'anno

Ingorgo

Nelle stesse settimane il calendario dei lavori d'Aula prevede la sessione di bilancio, e su tutto incombe la pausa per le vacanze natalizie

4,3

Foto: miliardi di euro il fabbisogno dello Stato a novembre: nei primi 11 mesi dell'anno è stato di 62,9 miliardi

Pisanu (Accenture)

«Sanità, ora un'Agenzia unica. Come per le Entrate»

Giovanni Stringa

MILANO - In Italia la spesa sanitaria pubblica vale 110 miliardi di euro, quella privata 30 miliardi. Nel Regno Unito, dove il sistema sanitario pubblico garantisce più o meno gli stessi servizi, la spesa statale è - in termini di percentuale sul Pil - paragonabile alla nostra, mentre quella privata è - in proporzione - la metà. «Questo vuol dire che il loro sistema pubblico funziona meglio: i britannici hanno meno bisogno di ricorrere al privato». Sono numeri e parole di Gianmario Pisanu, responsabile di Accenture per Italia, Est Europa e Medio Oriente per la divisione «Sanità e settore pubblico»: un campo «caldo», ancora di più dopo le parole del premier Mario Monti sulla sanità italiana. Qual è il problema di fondo, secondo il consulente? «La frammentazione nella gestione operativa della macchina sanitaria», risponde Pisanu, per cui «le modalità amministrative, organizzative e tecnologiche di produzione del servizio non dovrebbero essere spezzettate» regione per regione. Tanto che Pisanu suggerisce di «creare un'Agenzia della Salute nazionale che superi la frammentazione gestionale assumendo il controllo diretto sulla attività amministrativa e produttiva di Asl e ospedali». Come? «Definendo e imponendo standard nazionali in materia di contabilità, acquisti, tecnologia e politiche del personale». Una misura del genere, secondo Pisanu, può generare risparmi tra il 5% ed il 10%. Seguendo l'esempio dell'Agenzia delle Entrate: «Tra il 2000 ed il 2005, 50 enti sono stati accorpati nell'Agenzia delle Entrate - spiega Pisanu -. Qui procedure, acquisti, tecnologie e personale sono stati uniformati». Ma, tornando alla sanità, non c'è così il rischio di un livellamento a metà tra regioni virtuose e regioni inefficienti, a danno di chi abita - e va dal medico - nelle prime? Qui Pisanu risponde a sua volta con due domande: «Se tutto il sistema fosse gestito bene, non starebbero meglio anche le regioni virtuose? E siamo sicuri che un sistema universalistico possa davvero definirsi tale se la qualità dei servizi sanitari non è almeno tendenzialmente omogenea per tutti i cittadini?».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni, che cosa cambia da Gennaio Ecco tutte le nuove Soglie per l'età

Gli effetti della riforma, l'uscita a 66 anni e tre mesi. Il limite dei 70 anni

Enrico Marro

ROMA - Ancora per un po' il vecchio regime pensionistico e quello nuovo introdotto dalla riforma Fornero convivranno. Poi finiremo tutti per essere proiettati in un sistema che ci riserverà non poche sorprese. Solo per dirne una: se uno vorrà, potrà lavorare, in prospettiva, fino a 75 anni e più. Forse un'opportunità per alcuni (pochi), un'incubo per le aziende.

Ma andiamo con ordine. Per tutto il 2012 sono andati in pensione coloro che avevano maturato i requisiti nel 2011 (prima della riforma) ma che dovevano aspettare la cosiddetta «finestra mobile»: 12 mesi per i lavoratori dipendenti, 18 per gli autonomi. E quindi per questi ultimi il vecchio regime finirà a giugno prossimo. Poi, ancora per qualche anno, ci trascineremo gli «esodati», i lavoratori che, per evitare restino senza reddito, potranno andare in pensione con le vecchie regole (130 mila i soggetti salvaguardati finora dal governo, ma potrebbe essere necessario ampliare la platea). Col 2013, però, la riforma Fornero comincerà a prendere il largo, comprese quelle novità già introdotte sotto il governo Berlusconi, come l'adeguamento di tutte le età pensionabili alla speranza di vita. La conseguenza sarà un aumento incredibile dell'età necessaria per lasciare il lavoro, con effetti che finora sono stati trascurati ma che potrebbero creare problemi alle aziende e ai giovani in cerca di occupazione.

Al lavoro a 75 anni?

Il combinato disposto della riforma e degli adeguamenti alla speranza di vita fa sì che il lavoratore, dal 2013, possa scegliere di restare in attività fino a 70 anni e 3 mesi senza essere licenziato (70 anni nel 2012), cioè 4 anni in più della soglia normale di accesso alla pensione di vecchiaia. La legge prevede espressamente anche in questo caso la tutela dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (anche se poi è stato attenuato dalla legge 92 del 2012). Prima della riforma, invece, si poteva restare fino a 65 anni e dopo l'azienda poteva licenziare. Non solo. Questo tetto salirà, per effetto degli adeguamenti automatici fino a 75 anni e 3 mesi nel 2065, applicando le stime contenute nell'ultimo rapporto della Ragioneria generale dello Stato sugli scatti in relazione alle previsioni di allungamento della vita elaborate dall'Istat. In pratica, un giovane che è nato nel 1990, cioè che ha 22 anni e cominciasse a lavorare adesso, potrebbe appunto restare in attività fino a 75 anni. Possibile? Forse si può immaginare per lavori di concetto (difficile per un manovale, un autista, un chirurgo). La riforma, comunque, incoraggia la permanenza al lavoro prevedendo un coefficiente di calcolo della pensione più alto per chi lascia a 70 anni (prima i coefficienti si fermavano a 65), senza considerare che accumulando più contributi l'assegno sale, visto che dal 2012 è scattato il contributivo pro-rata per tutti.

La pensione «per stakanovisti», la chiama Angelo Raffaele Marmo in un libro che esce oggi, "Le nuove pensioni" (Oscar Mondadori). Lungo 400 pagine ricche di tabelle ed esempi, Marmo, direttore generale della comunicazione del dicastero del Lavoro, già portavoce del ministro Sacconi, da esperto della materia qual è, conduce per mano il lettore in tutti i segreti della riforma. E anche se il volume non contiene valutazioni, ma solo spiegazioni, suscita inevitabilmente alcuni interrogativi.

La fine delle anzianità

A mettere in moto l'ascesa senza fine dell'aumento di tutte le età pensionabili è la regola dell'adeguamento alla speranza di vita, inventata da Sacconi e Tremonti nel 2011 e poi accelerata da Fornero (dal 2019 ogni due anni e non più ogni tre). Così, dal prossimo gennaio scatterà la prima di queste correzioni, che allontanerà per tutti di tre mesi il traguardo. Per andare in pensione di vecchiaia ci vorranno come minimo 66 anni e 3 mesi per i dipendenti pubblici e privati e per gli autonomi (contro i 66 anni del 2012). Stessa cosa per le dipendenti pubbliche. Potranno invece lasciare il lavoro a 62 anni e tre mesi le dipendenti private: un vantaggio che si esaurirà nel 2018, quando il limite minimo sarà, per tutti i lavoratori, di 66 anni e 7 mesi. Da gennaio salirà anche la soglia per accedere alla pensione d'anzianità, che la riforma ribattezza «anticipata»:

42 anni e 5 mesi per gli uomini e 41 anni e 5 mesi per le donne. E se uno uscirà prima di aver raggiunto 62 anni d'età subirà pure un taglio dell'assegno: dell'1% per ogni anno fino ai primi due, poi del 2%. Salirà di tre mesi, infine, il tetto per la pensione degli stakanovisti: da 70 anni nel 2012 a 70,3, appunto.

Giovani e flessibili

La stessa riforma prevede però una importante novità per chi ha cominciato a lavorare dopo il 1995 e sta quindi tutto nel regime contributivo, concedendo la possibilità di accedere alla pensione di vecchiaia con tre anni di anticipo: a 63 anni, che saliranno a 63 anni e tre mesi dal prossimo gennaio (che aumenteranno fino a 68,3 nel 2065). Quindi per i giovani di fatto c'è una fascia flessibile di pensionamento a scelta tra 63 e 70 anni, con l'assegno tutto calcolato sulla base dei contributi versati. Un sistema più equo e sostenibile.

Più in generale, un aumento dell'età pensionabile era certamente necessario. Ma quando questo accade in un periodo di crisi come l'attuale le conseguenze sui giovani possono essere negative. Lo ha spiegato, qualche giorno fa, Carlo Dell'Aringa, esperto di mercato del lavoro, commentando sul *Sole 24 Ore* il dato record sulla disoccupazione giovanile (36,5%): «A fronte di un livello dell'occupazione che ristagna da due anni, abbiamo avuto un aumento di quasi mezzo milione di occupati tra i 56 e i 66 anni. Ecco perché i giovani non entrano». Considerazioni che paiono ovvie, mentre solo qualche anno fa molti economisti sostenevano non ci fosse alcuna correlazione tra aumento dell'età pensionabile e disoccupazione giovanile. La realtà, invece, è più complessa.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il libro

Foto: «Le nuove pensioni» (Mondadori), di Angelo Raffaele Marmo, direttore comunicazione del Ministero del Lavoro

Welfare. Allo studio l'ipotesi di circoscrivere la ricongiunzione onerosa

Pensioni, trattativa per il cumulo gratuito

L'intervento ipotizzato per gli assegni più contenuti

Matteo Prioschi

Reintrodurre, almeno per alcune categorie di lavoratori, la ricongiunzione gratuita è un obiettivo dichiarato del ministro del Lavoro Elsa Fornero, che ha definito il problema «un regalino che ci è stato lasciato». In particolare la possibilità dovrebbe essere concessa a chi non trarrà benefici evidenti da tale operazione, escludendo comunque i titolari di assegni più elevati. L'orientamento è di ritornare alla ricongiunzione non onerosa almeno per chi non supera un determinato importo di pensione. Come arrivarci, però, è alquanto difficile e all'orizzonte, per trovare la copertura finanziaria necessaria a fronte di una platea di circa 600mila persone interessate, si profila un ritocco al ribasso per gli assegni più alti.

La prima mossa, che potrebbe vedere la luce già questa settimana, consiste in una circolare ministeriale o dell'Inps in base alla quale verrà concessa la ricongiunzione gratuita ai lavoratori che prima dell'entrata in vigore della legge 122/2010 sono passati dal settore pubblico a quello privato. Con tale provvedimento si considererebbe automatica la domanda di ricongiunzione, anche se i diretti interessati che ne avevano diritto, non l'hanno presentata prima dell'entrata in vigore della legge.

Per tutti i lavoratori che sono passati dal pubblico al privato successivamente, però, è necessario modificare la normativa. «Nel quadro attuale - commenta Giuliano Cazzola, vicepresidente della commissione Lavoro della Camera - la strada più semplice è tornare indietro e correggere le norme che hanno imposto la ricongiunzione. In alternativa c'è la proposta di consentire il cumulo sulla base delle normative esistenti nelle rispettive gestioni. In ogni caso la ricongiunzione rimarrebbe onerosa per le donne che vogliono andare in pensione prima, per gli assegni più elevati e per chi l'onere l'aveva già prima della legge».

Tuttavia c'è il nodo della copertura finanziaria da risolvere. A questo riguardo, il ministero sta valutando due possibili interventi: «Si tratta - anticipa Cazzola - della revisione dei rendimenti: oggi quando si calcola l'importo retributivo, alla retribuzione pensionabile fino a 44mila si applica il coefficiente del 2%, mentre per le quote eccedenti il rendimento scende fino allo 0,90 per cento. Si tratterebbe di rivedere al ribasso la curva applicata oltre i 44mila euro». Il secondo provvedimento riguarda «la ristrutturazione delle pensioni più elevate, per le quali l'indicizzazione sarebbe molto bassa o annullata».

Si tratta di due interventi strutturali, che coinvolgerebbero tutti i pensionati. «Sia la circolare che l'intervento sulla legge, però, - osserva Cazzola - non sono per nulla facili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricostruzione della vicenda

01 | LA NORMA

La legge 122/2010 ha eliminato, dal 1° luglio del 2010, la possibilità di trasferire nel fondo pensioni dei lavoratori dipendenti dell'Inps in modo gratuito la contribuzione versata in altri fondi previdenziali, tra cui l'Inpdap. L'onere che il lavoratore deve versare è calcolato in relazione alla collocazione temporale dei periodi ricongiunti e alla loro valutazione ai fini pensionistici. L'ammontare viene comunicato dall'Inps insieme al provvedimento di accoglimento della domanda di ricongiunzione

02 | GLI EFFETTI

Quale conseguenza dell'applicazione della nuova norma, circa 600mila lavoratori si trovano ora nella condizione di dover effettuare una ricongiunzione onerosa se vogliono mantenere il trattamento pensionistico calcolato secondo il metodo retributivo. Tuttavia gli importi da pagare per portare a termine tale operazione sono in media molto elevati, anche nell'ordine di diverse decine di migliaia di euro

03 | L'ALTERNATIVA

Per chi non vuole o non può pagare la ricongiunzione onerosa c'è la possibilità di ricorrere alla totalizzazione che, però, poiché prevede l'applicazione del metodo contributivo, determina una consistente riduzione

dell'importo dell'assegno mensile

04 | LA SOLUZIONE

Ministero del Lavoro, ragioneria dello Stato e Inps stanno valutando come reintrodurre la ricongiunzione gratuita al più ampio numero di persone possibile, escludendo le pensioni più alte e chi avrebbe dovuto pagare anche prima della legge 122/2010. Tuttavia il nodo da risolvere riguarda la copertura finanziaria di tale intervento che, a regime, ammonterebbe a circa 2,4 miliardi di euro

Autostrade. Al consiglio d'amministrazione di domani un piano di ricapitalizzazione da 378 milioni

Serravalle prepara l'aumento

Ipotesi di ingresso di un socio privato con il 37% del capitale LO SCENARIO Il gruppo Gavio che detiene già una partecipazione del 14% potrebbe essere interessato a rilevare la maggioranza relativa

Sara Monaci

MILANO

Serravalle ha un piano di riserva, che potrebbe apportare subito 378 milioni di risorse, attraverso un aumento di capitale, per mettere in sicurezza le due grandi opere Pedemontana e Tangenziale esterna di Milano, in questo momento in grave crisi finanziaria e, per quanto riguarda Pedemontana, a rischio fallimento.

La proposta arriva direttamente dal vicepresidente della Serravalle Paolo Besozzi (consigliere indicato dalla Lega) che ieri ha inviato un documento ai consiglieri del cda e ai sindaci revisori, e probabilmente verrà già discussa nel consiglio di domani.

Non è escluso, quindi, che questa possa diventare a breve la "linea" della Serravalle, anche perché punta a risolvere nell'immediato una serie di problemi finanziari trascinati da anni e ora divenuti urgenti, come quello di reperire circa 400 milioni per effettuare il closing dei due project financing di Pedemontana e Tem (350 milioni il primo, 50 milioni circa il secondo). Solo sbloccando i due project, infatti, i cantieri possono proseguire. Per il momento invece si procede solo attraverso prestiti ponte incerti, che danno una visibilità di pochi mesi.

Più nel dettaglio. La proposta prevede di deliberare un aumento di capitale per 378 milioni mediante l'emissione di 150 milioni di nuove azioni, del valore di 2,52 euro (0,52 euro di valore nominale più un sovrapprezzo di 2 euro), ovvero un valore pari al patrimonio netto. Anche gli attuali soci (la Provincia di Milano col 52,8%, il Comune di Milano col 18,6, Gavio col 14% circa e altri piccoli azionisti), quindi, possono cedere i propri diritti di sottoscrizione ai nuovi azionisti allo stesso prezzo. In questo modo si possono soddisfare due necessità: dare risorse fresche alla Serravalle e al tempo stesso concedere agli azionisti pubblici la possibilità di intascare il denaro necessario a sanare i propri bilanci e rispettare il patto di stabilità.

L'attrattiva del bando viene garantita da più fattori. Prima di tutto dal fatto che chi sottoscrive l'aumento di capitale e le opzioni degli enti locali si ritroverebbe con una quota del 37%, una percentuale di maggioranza relativa che lo renderebbe comunque il principale azionista, titolato a esprimere il presidente e la maggioranza del cda. Da parte loro, gli enti locali dovranno impegnarsi a non approvare in assemblea modifiche statutarie sui diritti di governance per tre anni. Per evitare, infine, di dare dei vantaggi ai soci privati già in società (Gavio), al nuovo azionista viene concesso anche un diritto di prelazione per la rilevazione della quota pubblica. Evidentemente l'operatore più interessato è Gavio, ma a queste condizioni la società diventerebbe interessante anche per altri soggetti, che potrebbero unirsi in cordata con lo stesso Gavio o concorrere da soli.

Prima ancora, dunque, di aprire un nuovo bando per la vendita dell'82% della società autostradale, dopo una prima asta andata deserta, i manager potrebbero scegliere una via diversa per rimpinguare le casse di Serravalle e mettere in sicurezza le opere. Una strada che però dovrà essere condivisa da tutto il cda, e, soprattutto, dai soci pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Project financing

Il project financing è una tecnica finanziaria volta a rendere possibile il finanziamento di iniziative sulla base del cash flow generato dal progetto e non del rating patrimoniale del proponente. Dal flusso di cassa arriva la garanzia del rimborso del debito contratto per l'opera. Necessario contrattualizzare le obbligazioni delle parti che intervengono. Fondamentale la ripartizione dei rischi. Su questo strumento punta anche il ministero dello Sviluppo economico per combattere il ritardo delle infrastrutture e i deficit di capitale del tessuto

imprenditoriale italiano.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVENTO

Poco conveniente dedurre lo scontrino

I LIMITI Il sistema non crea gettito ed è difficile da controllare. Meglio rivedere le detrazioni e ridurre il peso fiscale

Si è riscoperto il contrasto di interessi tra compratore e venditore per la lotta all'evasione. L'ipotesi non è nuova, ma va approfondita; le sue potenzialità operative vanno valutate con attenzione e realismo, riconoscendo le difficoltà applicative, senza pensare che sia una ricetta magica.

L'idea è molto semplice: la deducibilità più o meno integrale delle spese in alcuni settori (idraulico, carrozziere ecc.) dalla dichiarazione Irpef dovrebbe dare un incentivo per i consumatori a pretendere un documento fiscale; quindi a far emergere base imponibile, sia a fini Iva sia Irpef.

Ma concretamente quali i costi e i veri benefici? Quali le vere potenzialità di questo strumento? Vediamo i benefici. Soprattutto con l'Iva, il contrasto di interessi tra venditore e compratore è alla base del meccanismo di funzionamento dell'imposta. Quindi, perfezionare la deducibilità dell'imposta, quando ammissibile, dovrebbe far aumentare il fatturato dei venditori e portare ovvi vantaggi.

Passando ai costi, per rendere conveniente la richiesta dello scontrino, il vantaggio in termini di risparmio di imposta per i contribuenti-consumatori deve essere consistente. Se non lo fosse, venditore e acquirente potrebbero mettersi d'accordo e trarre beneficio entrambi dall'evasione (alla non dichiarazione dell'importo della vendita si assocerebbe lo sconto sul prezzo effettuato dal venditore). Si possono fare diversi esempi concreti: la conclusione è che il meccanismo costa molto all'Erario. Le entrate recuperate dai venditori potrebbero essere compensate più o meno interamente dalla perdita derivante dalle detrazioni in sede Irpef, con un effetto nullo o addirittura negativo.

Al di là dei costi monetari, la difficoltà maggiore del contrasto è il meccanismo gestionale e amministrativo. Si potrebbero produrre una massa enorme di documenti fiscali, in larga parte falsi - è il fenomeno delle cartiere fiscali, già noto in sede Iva e che ha un ruolo cruciale nella frode legata al commercio internazionale. E comunque l'Agenzia delle Entrate non potrebbe controllare questo volume gigantesco di documenti fiscali.

Una soluzione molto interessante è quella dello scontrino "gratta e vinci" che è la strada scelta in Cina. Il compratore ha un incentivo derivante dal possibile guadagno monetario della lotteria, ma la vincita è poi riscossa automaticamente, come avviene adesso con la maggior parte dei giochi a pronostico. Vi sarebbero alcune complessità operative: se legare il premio al valore delle transazioni oppure al numero delle stesse. Nel primo caso la richiesta dello scontrino converrebbe solo per importi elevati (al di sotto di un certo valore, converrebbe mettersi d'accordo su uno sconto sul prezzo); nel secondo, a parità di importo speso, potrebbe essere più conveniente avere un numero elevato di scontrini che aumenterebbe la probabilità di vincita. La soluzione più robusta è lo scontrino con una parte da grattare, con un premio variabile. Soprattutto perché minimizzerebbe i costi di controllo. Ma la lotta all'evasione va fatta sul serio, con la semplificazione e il potenziamento degli strumenti di contrasto.

Quello che appare invece non più rinviabile è la revisione del complesso sistema di agevolazioni fiscali; oltre 700 voci (circa 250 miliardi di costo stimato), molte espressione di una stratificazione non più attuale. A misure condivisibili e ormai parte dell'Irpef - o che rispondono a trattati internazionali o a norme costituzionali - si sommano esenzioni e agevolazioni che sono un vero e proprio sussidio a specifici settori economici o a particolari lobbies, che oltre ad essere distorsive non rientrano negli obiettivi propri dell'Irpef. Non dimenticando che la vera riforma fiscale non può che essere la riduzione della pressione tributaria complessiva, soprattutto in Paesi dove essa è molto elevata come l'Italia. Questa è anche la strada per avere effetti positivi e duraturi sulla crescita, ma deve essere resa possibile da misure di riduzione della spesa.

Ordinario di Scienze delle finanze
Università della Tuscia di Viterbo

© RIPRODUZIONE RISERVATA di Mauro Marè

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il sottosegretario. «Valuteremo gli emendamenti»

Vieri Ceriani: avanti sulla delega fiscale

Giorgio Costa

BOLOGNA

«La delega non è morta, anzi». A dirlo è il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, intervenuto ieri a Bologna a margine di un convegno di Unindustria. «Valuteremo gli emendamenti e il loro contenuto, ma il Governo è deciso ad andare avanti - ha affermato il sottosegretario -, del resto il lavoro svolto fino ad ora dal Parlamento sul testo è stato assolutamente positivo e il testo è ora migliore rispetto a quello inizialmente proposto. Il nostro obiettivo è da una parte la certezza del diritto e dall'altro un fisco più efficiente».

Il mondo produttivo chiede di andare avanti senza indugio sul terreno delle riforme. Riduzione del cuneo fiscale, revisione degli studi di settore, ma soprattutto norme più semplici e certe. È questo che l'industria chiede al governo in materia fiscale. «L'incertezza normativa assieme alla burocrazia rendono poco attraente per gli investitori esteri il nostro paese», avverte il vicepresidente di Unindustria Bologna, Daniele Salati Chiodini. «E - aggiunge - le differenze con i sistemi degli altri paesi europei sono un ulteriore taglio alla nostra competitività».

Le imprese chiedono la deducibilità dell'Imu, l'eliminazione dell'Irap sul costo del lavoro e, per le aziende colpite dal sisma di maggio, la rateizzazione per almeno 24 mesi delle imposte. Da parte sua il sottosegretario Vieri Ceriani ha concordato sul fatto che «di fronte all'ignoto le imprese straniere non investono», riferendosi anche alla tormentata vicenda dell'abuso del diritto che nella delega troverebbe compiuta attuazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unindustria. La richiesta del presidente Stirpe

«Azioni straordinarie contro i ritardi della Pa»

Andrea Marini

ROMA

«Le aziende del Lazio che operano nella sanità devono riscuotere crediti dalla pubblica amministrazione che ne stanno mettendo a rischio la sopravvivenza. Ho chiesto al presidente di Confindustria Giorgio Squinzi di valutare anche azioni non convenzionali per la nostra associazione». A dirlo è stato Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria (l'Unione delle imprese di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo), intervenendo ieri all'assemblea annuale della Piccola industria dell'associazione. Interpellato su che cosa intendesse per «azioni non convenzionali», Stirpe ha aggiunto: «Non siamo un'associazione abituata a scendere in piazza, ma bisogna studiare una serie di idee che tentino di dare risposta a un problema che vale nel Lazio 10 miliardi e interessa quasi 15mila imprese».

All'assemblea - che ha avuto come tema "Fiducia e credito: un nuovo rapporto tra banca e impresa" - sono intervenuti anche Vincenzo Boccia, presidente della Piccola industria nazionale, Innocenzo Cipolletta, economista e presidente dell'Università di Trento, e Luigi Abete, presidente Bnl-Bnp Paribas. Boccia ha ripreso il tema lanciato da Stirpe: «Bisogna inserire i 100 miliardi di debito della pubblica amministrazione nella contabilità di Stato. Inserire i debiti quando vengono realizzati e non quando vengono pagati è la preconditione per la cartolarizzazione. Pagare 100 miliardi alle imprese significa intervenire su 4 punti di Pil, un'operazione shock». Abete, partendo dalla situazione del Lazio, ha toccato il nodo delle risorse per le garanzie alle imprese che chiedono finanziamenti alle banche: «C'è una eccessiva dispersione di fondi. Questi ultimi andrebbero concentrati in un'unica struttura, che preveda anche la presenza di banche e associazioni di impresa che garantisca una corretta allocazione delle risorse». Angelo Camilli, presidente della "Piccola" di Unindustria ha proposto che «in un momento di mancanza di liquidità, si potrebbe e dovrebbe destinare alla patrimonializzazione dei consorzi di garanzia fidi i fondi europei attualmente sottoutilizzati. Secondo recenti stime l'impiego di risorse Por (programma operativo regionale) per il periodo 2006-2013 si ferma al 50%: 350 milioni su 700. Non possiamo più permetterci simili sprechi di risorse». L'assessore al Bilancio della Regione Lazio, Stefano Cetica, in una nota ha risposto a Camilli invitandolo «a venire in Regione per verificare l'infondatezza dei suoi timori circa l'uso delle risorse europee». Cipolletta infine ha affrontato lo scenario internazionale: «Stiamo ancora dentro la crisi. Questa finirà quando l'Europa capirà che non si possono avere diversi tassi di interesse tra i diversi paesi. Penso che la situazione cambierà l'autunno prossimo, dopo le elezioni tedesche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita IL DECRETO SVILUPPO

Project bond solo per nuove opere

No al rifinanziamento di interventi avviati - Responsabilità solidale esclusa per lavori pubblici

Giorgio Santilli

ROMA

Numerose novità per infrastrutture e appalti negli emendamenti presentati dai due relatori al decreto legge sviluppo, Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd). Come anticipato dal Sole 24 Ore, viene proposta la norma che abbassa da 500 a 100 milioni la soglia per il credito di imposta in favore delle opere finanziate con capitali privati. L'annuncio della disponibilità del Governo ad andare in questa direzione era stato dato nei giorni scorsi dal viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia, dopo che le imprese - Confindustria in prima fila - avevano chiesto a gran voce l'allargamento della platea delle opere beneficiarie dell'agevolazione. Per la commissione Bilancio, peraltro, l'emendamento «risulta suscettibile di determinare maggiori oneri» e non si può escludere qualche ulteriore aggiustamento.

La sorpresa in commissione Industria è arrivata ieri, invece, sul project bond, una disciplina che a questo punto sembrava completata, dopo tre interventi nel giro di un anno, ma che invece viene riaperta con una modifica pesante: la possibilità di emettere questo tipo di obbligazioni viene esplicitamente allargata alle reti tlc, ma viene al tempo stesso esclusa per le cosiddette opere «brownfield», vale a dire le opere già realizzate o in corso di realizzazione per cui l'emissione del bond serve a rifinanziare il debito già prodotto in precedenza per sostenere l'intervento.

È una modalità utile soprattutto per quei concessionari (autostrade o reti elettriche, per esempio) che rientrano dal debito contratto su un'opera per utilizzare i fondi su un'altra opera. Soprattutto, quella «brownfield» è una modalità che tutti gli osservatori - a partire dalla Cassa depositi e prestiti - avevano individuato come terreno ideale per sperimentare anche in Italia un intervento finanziario così complesso.

Un'altra novità importante è la precisazione che la responsabilità solidale dell'appaltatore per i mancati pagamenti dei subappaltatori in materia di contributi e Iva non riguarderà il settore dei lavori pubblici. Anche qui un cambiamento tutt'altro che marginale, stavolta di segno positivo per le imprese che avevano reclamato la cancellazione della norma. Anche qui, però, la commissione Bilancio ha sollevato una perplessità perché la norma «comporta maggiori oneri di bilancio».

Sempre in materia di appalti, viene introdotta una norma curiosa e ancora sfavorevole alle imprese, che dovranno pagare alle stazioni appaltanti committenti la pubblicazione sulla stampa della notizia dell'avvenuta aggiudicazione di una gara.

www.ediliziaeterritorio.it

ilsole24ore.com

LA PAROLA CHIAVE

Brownfield

Gli investimenti in project financing si possono dividere in «greenfield» e «brownfield». I primi sono operazioni relative al finanziamento di nuove opere ancora da realizzare e da finanziare, mentre le operazioni «brownfield» riguardano il rifinanziamento del debito contratto dal concessionario per opere già realizzate o in corso di realizzazione.

Le novità del decreto sviluppo bis

INFRASTRUTTURE

Il credito d'imposta

La soglia di accesso alla agevolazione è ridotta da 500 a 100 milioni di euro:

si allarga così la platea degli investimenti agevolabili

Il project bond

Ridotta la platea di opere che possono usufruire delle obbligazioni: solo opere di nuovo finanziamento, non rifinanziamento di opere in corso

APPALTI

Responsabilità solidale

Viene ridimensionata la disciplina introdotta dal Governo Monti di una responsabilità solidale dell'appaltatore nei confronti del subappaltatore che non paga l'Iva o i contributi previdenziali dei dipendenti. Viene chiarito che la norma non si applicherà più al settore dei lavori pubblici

CONCESSIONI BALNEARI

No dall'Unione europea

Sulle spiagge, i relatori (Simona Vicari del Pdl e Filippo Bubbico del Pd) difendono l'allungamento delle concessioni al 2045 ma ci sono il parere negativo del governo e i dubbi della Bilancio. È arrivato anche lo stop da parte della Ue attraverso Stefaan De Rynck, portavoce del commissario Ue per il mercato unico Michel Barnier

E-BOOK NELLE SCUOLE

Sperimentazione nel 2013

Partirà dall'anno scolastico 2014-2015 nelle prime classi della scuola secondaria di primo e di secondo grado l'era dei «libri nelle versioni digitale o mista», costituita da un testo in formato digitale o cartaceo e da contenuti digitali integrativi. Solo nelle scuole del piano "Scuola digitale-Classi 2.0" si partirà in via sperimentale già nel 2013-2014

PROFESSIONISTI

No a misura su pagamenti Pa

Tra le proposte bocciate dalla Commissione Bilancio del Senato dopo la convulsa giornata di ieri figurano anche l'estensione ai professionisti delle misure su certificazione e compensazione dei crediti con enti locali, regioni ed enti sanitari e la proroga di un anno degli incentivi per il solare fotovoltaico

Consumi. In controtendenza condizionamento e cellulari

Gelata sui beni durevoli: nel 2012 calo del 9,4%

Emanuele Scarci

MILANO

Se i consumi degli italiani scivolano su un piano inclinato crollano invece i prestiti nel credito al consumo, in particolare quelli destinati all'acquisto dei beni durevoli: auto nuove e usate, mobili ed elettrodomestici. E smottano anche i prestiti personali e la cessione del quinto dello stipendio. Per l'industria del credito al consumo il preconsuntivo 2012 si tinge di grigio fumo: nei primi dieci mesi, secondo Assofin, sono state finanziate operazioni per 40,7 miliardi, l'11% in meno dell'anno scorso. E anche ipotizzando che il 2012 si concluda con erogazioni vicine ai 50 miliardi (molto difficile) torneremmo indietro di dieci anni. Lo scenario, però, non è così negativo per tutti: per esempio Findomestic stima per quest'anno una crescita dei prestiti del 3% a 4,7 miliardi.

«Purtroppo - osserva Chiaffredo Salomone, ad di Findomestic - la riduzione del reddito delle famiglie e la forte pressione fiscale ci riportano indietro nel tempo. Al Governo abbiamo suggerito di incentivare la deducibilità degli interessi sui prestiti: la crescita avrebbe finanziato le minori entrate. Ma hanno risposto che non sacrificano una entrata certa con una incerta. Bisogna rispettare il patto di stabilità».

Intanto dall'Osservatorio sui consumi di Findomestic emerge che i consumi degli italiani sono calati meno del reddito: nel 2012 si stima che, a fronte di un calo del reddito disponibile del 4,5% reale, i consumi interni si siano contratti del 3,4%. Mentre i beni durevoli sono crollati del 9,4 per cento. «Gli acquisti di questi beni - aggiunge Salomone - sono stati rinviati quando non strettamente necessari e la vita media di questa tipologia di beni è in continuo aumento».

Nei primi dieci mesi dell'anno i prestiti per l'acquisto di auto sono crollati di circa il 20% a 8,4 miliardi, i prestiti personali di circa il 10% a 13,5 miliardi e le carte rateali (con opzione) intorno al 7% a 10,8 miliardi. Tutte le categorie di prodotti arretrano tutte, eccetto il condizionamento con vendite in crescita del 9,4% e, soprattutto, i cellulari (+24,1%), prodotti che conoscono un ritmo di sostituzione così elevato da mettere in discussione l'appartenenza degli stessi alla categoria dei beni durevoli.

E nel 2013? «Temo - aggiunge Salomone - che la contrazione dei consumi possa proseguire fino a metà 2013. Sulle decisioni delle famiglie continueranno a pesare gli effetti della manovra di bilancio, la compressione del reddito disponibile e l'incertezza sulle prospettive di reddito».

Gli analisti prevedono per il prossimo anno un ulteriore ridimensionamento della domanda a fronte di un'analoga diminuzione del reddito disponibile reale: -1,1% per entrambi. Alla fine del 2013 il livello dei consumi interni risulterà, in termini reali, del 5,7% inferiore rispetto a quello del 2007, mentre il reddito disponibile si sarà ridotto del 10,3% rispetto al livello pre-crisi.

Che fare? «In ottobre il mercato ha dato qualche segnale di miglioramento - spiega Salomone - Ciò non toglie che ciascuno debba fare la sua parte. Noi, per esempio, abbiamo ridotto i costi di struttura di 3 punti percentuali, dal 39 al 36%, che abbiamo ribaltato sul consumatore. Il Governo potrebbe fare la sua: per esempio rendere più efficienti le infrastrutture e quindi, alla fine, far pagare meno il credito». Ma poi il top manager spiega che il mercato premia Findomestic per gli ultimi prodotti novità che puntano sulla trasparenza e sulla flessibilità (compreso un conto deposito che rende dall'1,5 al 2,5% ma di estrema praticità).

Dall'Osservatorio sui consumi di Findomestic sono emersi altri segnali. Per esempio, la crisi sta trasformando il concetto di fiducia degli italiani: famiglia, amici e gruppi solidali diventano i punti di riferimento fondanti di cui fidarsi. Nei dettagli per quanto riguarda la fiducia nelle banche risulta che, in una scala da 1 a 10, il valore medio indicato dagli intervistati è di 4,1 con il 69% che ha indicato un valore fra 1 e 5. Quanto all'andamento della fiducia nelle banche negli ultimi anni il 63% degli intervistati dichiara che è peggiorata, il 32% che è rimasta stabile. Infine quanto al grado di soddisfazione sulla situazione italiana nel suo complesso, sempre in

una scala da 1 a 10, il voto medio è stato di 3,05, il livello più basso da settembre 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

40,7 miliardi

Prestiti erogati

Nei primi dieci mesi del 2012 le società finanziarie del credito al consumo hanno erogato circa 41 miliardi, l'11,2% in meno sull'analogo periodo del 2011

-18%

Dato di ottobre

Settembre è stato il mese peggiore per il credito al consumo. In ottobre il calo dei prestiti è stato contenuto nel 4%

-25%

Auto

Settembre nero per l'erogato dell'auto. Il picco negativo del 2012. In ottobre il calo si è assestato al -5%

Competitività. A due anni e mezzo dalla prima aggregazione le imprese che aderiscono al nuovo strumento sfiorano le 2.800

Contratti di rete oltre quota 500

Bonomi (Confindustria): l'Europa riconosca questa innovazione del sistema Italia LA PRIORITÀ L'obiettivo è di permettere ai «raggruppamenti» di partecipare alle gare indette dalle pubbliche amministrazioni

Giuseppe Chiellino

MILANO

Sfiorano ormai quota 2.800 le imprese che hanno aderito a un contratto di rete. A due anni e mezzo dalla costituzione della prima rete d'impresе (la Assoservizi Toscana Sud, che riunisce tre società di servizi delle associazioni confindustriali di Grosseto, Arezzo e Siena) i contratti di rete hanno ormai abbondantemente superato quota 500 (523 per i pignoli), in tutti i settori di attività: dalle grandi aziende industriali fino alle microimprese artigiane, da quelle manifatturiere e agricole a quelle del terziario.

Sono diffusi ormai in tutte le province e cominciano a raccogliere i primi frutti concreti di una forma di aggregazione che rafforza le capacità competitive delle singole imprese senza metterne in discussione l'autonomia a cui, per cultura, difficilmente gli imprenditori italiani accettano di rinunciare.

Secondo l'ultimo aggiornamento diffuso dall'Agenzia RetImpresa di Confindustria, le società di capitale sono 1.880, di cui un quinto sono società per azioni. Aldo Bonomi, vicepresidente di Confindustria con la delega alle reti d'impresa, conta di arrivare a 2mila contratti di rete, con diecimila imprese coinvolte, entro la fine del mandato di Giorgio Squinzi.

Un obiettivo ambizioso, quello di Bonomi, tenuto conto anche del fatto che con l'esercizio 2012 termina il regime di sospensione d'imposta fino a 1 milione di euro per gli utili di ciascuna impresa, accantonati nel fondo patrimoniale del contratto di rete e destinati agli investimenti previsti dal programma di rete.

Si tratta di un'agevolazione fiscale che all'inizio è stata molto importante per promuovere uno strumento nuovo e per la quale è stata chiesta l'estensione di altri due anni e fino a 2 milioni per le reti d'impresa orientate all'export. Con l'aria che tira sarà difficile ottenere il prolungamento dell'incentivo, ma in Confindustria sono convinti che ormai non sia così determinante. Le imprese, insomma, cominciano a vedere i vantaggi concreti del mettersi in rete.

«Questi numeri - afferma Bonomi - sono la migliore risposta alla voglia di riscatto del nostro sistema produttivo. Quello che è stato avviato è un processo necessario e incontrovertibile, il cui successo si deve alle tante imprese che ci stanno fortemente credendo». Più che gli incentivi fiscali, in questo momento Bonomi è concentrato su un altro obiettivo: la possibilità per i contratti di rete di partecipare alle gare indette dalle pubbliche amministrazioni, dopo il parere favorevole dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Il provvedimento, contenuto nel ddl Semplificazioni, rischia di saltare perché mancano i tempi tecnici per la conversione in legge del l'intero ddl. Perciò si sta lavorando ad un emendamento da inserire nel cosiddetto decreto Crescita 2.0. Per le imprese sarebbe una conquista importante. Proprio per questo Bonomi sollecita Governo e Parlamento «di utilizzare l'ultimo scorcio di legislatura per disciplinare la partecipazione dei contratti di rete alle gare e agli appalti pubblici».

Bonomi sottolinea con «soddisfazione l'attenzione con cui tutto il sistema guarda a questa nuova opportunità: dalla politica europea a quella nazionale a quella regionale; dalle banche (italiane e europee), alle Università e al sistema dell'istruzione tecnica; dal sindacato al mondo delle professioni e della consulenza». Anche Confindustria, che si sta misurando con un complesso processo di riorganizzazione interna, sta adottando i contratti di rete «in un'ottica di razionalizzazione - silenziosa ma molto efficace - del "Sistema". Sono già 12 i contratti di rete che coinvolgono 57 società di servizi delle nostre associazioni territoriali e di categoria».

Per il futuro «le aspettative di Confindustria sono tante». Alle istituzioni europee Bonomi chiede di «riconoscere a livello comunitario questa grande innovazione prodotta dal sistema Italia». Alle forze sociali,

infine, il vicepresidente di Confindustria chiede «di avviare una riflessione sulla grande opportunità rappresentata dai contratti di rete per sviluppare politiche attive per il lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA RETEIMPRESA CONFINDUSTRIA

IL CONTRATTO DI RETE

Che cos'è

È un accordo con il quale più imprenditori si impegnano a collaborare al fine di accrescere la propria capacità innovativa

e la propria competitività sul mercato

Cosa prevede

Le imprese si obbligano a collaborare in forme e ambiti attinenti alle proprie attività; scambiarsi informazioni o prestazioni; esercitare in comune una o più attività

Fondo patrimoniale

Il contratto può anche prevedere l'istituzione di un fondo patrimoniale e la nomina di un organo comune incaricato di gestire l'esecuzione del contratto o di singole parti dello stesso

Acquedotti. L'annuncio di Bortoni

Tariffe idriche, rincari per spingere gli investimenti

CONTRO GLI SPRECHI Gli aumenti scatteranno dal 2013; per fronteggiare le criticità servono oltre 65 miliardi da reperire nei prossimi 30 anni

Franco Vergnano

Non si sa ancora chi potrà guadagnarci e chi, invece, perderci. Una certezza però esiste: «Dal 2013 cambia il sistema di conteggiare le bollette dell'acqua per i cittadini, per i commercianti e per l'industria». Parola di Fedele Dell'Oste, responsabile della Direzione tariffe per l'Energia che, da circa un anno con il decreto Salva Italia del governo Monti, è diventata titolare anche di questo settore. In effetti, ricorda un imprenditore del calibro di Maurizio Radici, dell'omonimo gruppo bergamasco leader Ue nelle fibre sintetiche, «dobbiamo riconoscere che l'Italia ha le tariffe più basse rispetto a tutti i suoi competitor».

Forse non tutti sanno che nelle bollette dell'acqua paghiamo anche i depuratori e le fogne. Versanti sui quali siamo molto deboli. Infatti il settore è penalizzato da forti criticità: dalle perdite di rete di oltre il 30% (le più alta nella Ue), al 15% dei cittadini privo di sistema fognario, fino a depuratori insufficienti o addirittura inesistenti per un italiano su tre, oltre alle discontinuità nell'erogazione del Sud.

Ed è proprio per questo che il presidente dell'Authority, Guido Bortoni, ha parlato ieri a Milano del "count down" per la nuove tariffe. Già entro fine mese (o al massimo all'inizio del 2013), l'Autorità definirà una "tariffa ponte" (cioè una metodologia transitoria che diventerà definitiva dal 2014), destinata a favorire e garantire gli investimenti nel settore idrico, appunto in vista dell'arrivo della «tariffa unica per ambito territoriale». Significa che ogni utilizzatore per ogni zona all'incirca grande come le vecchie province, pagherà l'acqua - anche se a gestori diversi - allo stesso modo: ci penserà poi appunto l'Authority a operare le perequazioni tra i vari gestori, in base ai diversi costi sostenuti (e documentati). Ci sarà anche, a regime, una specie di "tariffa sociale" in base alla quale i cittadini sotto un determinato livello di reddito pagheranno di meno.

La nuova tariffazione costituirà già dal prossimo anno un tassello determinante per permettere agli investimenti di ripartire. Tenendo conto dell'esito del referendum del 2011, l'obiettivo dell'Authority è quello di dare un'indicazione metodologica tariffaria che valuti i costi e garantisca il ritorno degli investimenti (solo dopo che le opere saranno state effettuate), facendo in modo che il mercato possa impegnarsi con tranquillità. Infatti, come ha spiegato Bortoni, per far fronte alle criticità del settore «sono indispensabili oltre 65 miliardi di euro di interventi per i prossimi 30 anni».

Ecco perché una volta a regime le nuove tariffe «dovranno garantire la sostenibilità economica della fornitura agli utenti domestici, assicurare l'integrale copertura dei costi di esercizio e di investimento, garantire la sostenibilità ambientale dell'uso della risorsa idrica attraverso l'applicazione del principio "chi inquina paga", garantire il rispetto del referendum, introdurre meccanismi per favorire gli investimenti nel settore».

Ma la nuova tariffa non sarà comunque l'unico strumento per riattivare gli investimenti. Fondi rotativi e "water bond" potrebbero essere altre soluzioni adatte a rendere disponibili le risorse necessarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Costo medio della risorsa acqua. Valori in €/m³ Fonte: elaborazione dati A. Massarutto, 2011

Paese	0	1	2	3	4	5	6
Romania							
Italia							
Spagna							
Portogallo							
Norvegia							
Germania							
Finlandia							
Grecia							
Svizzera							
Francia							
Regno Unito							
Danimarca							
Usa							

Il caso Al Senato la norma che chiude la diatriba, conguaglio da 750 milioni al socio pubblico

C'è l'accordo Tesoro-Fondazioni gli enti scendono al 20% nella Cassa

E l'Ue stoppa la concessione di 30 anni ai gestori di spiagge: "Contro il diritto europeo"

ANDREA GRECO

MILANO - Accordo fatto tra fondazioni e Tesoro nella Cassa Depositi Prestiti: i soci privati versano 750 milioni - metà di quanto ipotizzato, un sesto delle richieste iniziali - ma si diluiranno dal 30 al 20%, accanto al socio pubblico salito all'80%.

L'emendamento, presentato al Senato da Cinzia Bonfrisco (Pdl), sottoscritto da Lega e Udc e che avrebbe il placet del governo, enuncia i passaggi per convertire il 30% di capitale privilegiato - sottoscritto dagli enti un decennio fa - in ordinario. Una facoltà prevista dallo statuto di Cdp, ma che si prestava a interpretazioni e ricorsi, per l'incongruenza tra valori del recesso della nuova spa e quelli previsti dal Codice civile. Ora le fondazioni, che all'epoca versarono un miliardo per il loro 30%, lo vedranno tramutato nel 16,7% ordinario, perché la conversione sarà commisurata al patrimonio netto del 2003 (poi incrementato con altri apporti e per la crescita interna). A quel punto i 65 enti - si sfilerà Cariverona, che ha l'1,49% - eserciteranno in parte la prelazione fino al 30%, versando 500 milioni per risalire al 20%. A quell'esborso, basato sul patrimonio della Cassa oggi (15,6 miliardi) si aggiungeranno 250 milioni per restituire i dividendi incassati dagli enti come azionisti di privilegio. Il parlamento dovrebbe votare oggi l'emendamento Bonfrisco, che dà tempo fino al 31 gennaio 2013 per stabilire il rapporto di conversione privilegiate/ordinarie, «sulla base di perizie giurate». Fino al 30 aprile le fondazioni potranno versare il 20% del conguaglio, spalmato in altre quattro rate nei quattro anni successivi.

«Accordo buono e importante» ha detto il presidente di Cdp, Franco Bassanini, per cui in futuro gli enti potrebbero anche risalire dentro la Cassa - il presidente del consiglio ha lavorato personalmente a trovare una soluzione equa».

Per un tassello del Dl sviluppo che si compone, si apre un buco sull'allungamento di 30 anni delle concessioni ai gestori di spiagge, incappato nell'Unione europea. «Un rinnovo automatico di 30 anni non sarebbe compatibile col diritto comunitario», dice il portavoce del commissario per il mercato unico Michel Barnier. I Verdi annunciano che ricorreranno all'Ue, il Pd parla di «nuovo caso spiagge», il Pdl chiede al governo «di tutelare i balneari». L'ultima parola è di Bruxelles.

Le cifre

15,6 mld IL PATRIMONIO Cdp ha asset per 15,6 miliardi.

Il presidente Franco Bassanini: "Accordo buono e importante" GLI ENTI SOCI IN CDP Il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti: "Gli enti restano compatti nella Cdp"

L'INTERVISTA

Quadrio Curzio: «Il malato non è guarito, ora serve la crescita»

«OCCORRE DARE OSSIGENO AL SISTEMA PRODUTTIVO CHE ESPORTA TAGLIANDO IL CUNEO FISCALE E CONTRIBUTIVO»

Giusy Franzese

R O M A «Bravo Monti, bravo Draghi che ha dato una mano a noi ma anche a tutta l'eurozona, e bene l'atteggiamento meno rigido della Germania che inizia ad avere in casa sua gli effetti recessivi e quindi si sente più partecipe di un destino comune. Ma il calo dello spread non deve farci pensare che tutto è a posto: il malato non è guarito, l'Italia deve tornare a crescere». L'economista Alberto Quadrio Curzio mette in guardia dai facili entusiasmi. Lo spread nella giornata di ieri è sceso sotto i 300 punti, per poi risalire di poco. Accadde anche a marzo scorso, ma non durò. E stavolta? «Il calo è dovuto sostanzialmente a ragioni europee, in particolare all'atteggiamento più morbido che negli ultimi giorni la cancelliera Merkel sta avendo nei confronti di Atene. Se guardiamo l'andamento interno, gli ultimi dati su disoccupazione e crescita non sono particolarmente incoraggianti». Quindi il cerino è sempre in mano alla Germania? «Sì, ma se prima la Merkel poteva imporre la sua linea di rigore di bilancio, ora che questo compito è già stato attuato da molti, in particolare dall'Italia, diventa difficile insistere su questo tasto. Di più è impossibile fare. Adesso poi gli effetti recessivi si fanno sentire anche in Germania, per cui è probabile che la Merkel mantenga un atteggiamento più flessibile. I mercati, secondo me, lo apprezzeranno». Il premier Monti non ha meriti in questo calo dello spread? «Monti ha posto le condizioni necessarie per la riduzione dello spread: ora la Germania e i mercati sanno che i conti pubblici sono sotto controllo e questo non è poco. Ma certamente il lavoro della Bce di Draghi lo ha aiutato molto». Siamo fuori dalla tempesta? «Dobbiamo essere soddisfatti, ma non bearci. Il passato ci insegna che lo spread può avere oscillazioni violentissime. Non dimentichiamo che alla fine del '98 il governo Prodi - Ciampi aveva portato il tasso italiano sui Btp sotto quello dei Bund. E fino al 2007 siamo rimasti largamente sotto i 100 punti base. E poi c'è un altro motivo». Quale? «Il problema della mancata crescita. Uno spread sotto 300 punti base comporterà un risparmio molto forte sulle scadenze del debito pubblico. Ma avrà un effetto moltiplicatore sulla nostra economia solo se questi risparmi saranno utilizzati per alleggerire la morsa fiscale. In particolare occorre agire sul cuneo fiscale e contributivo. Possiamo riprendere a crescere solo dando fiato al sistema produttivo che esporta».

Foto: Alberto Quadrio Curzio

Lo spread torna sotto quota 300 Il premier gongola: «Obiettivo 287»

«Livello ancora non accettabile, voglio dimezzarlo rispetto a quando sono entrato a Palazzo Chigi». Bene il fabbisogno, in linea con le previsioni 2012 SUMMIT CON PARIGI «Dormo sonni tranquilli» Sintonia con Hollande per un bilancio Ue forte
Antonio Signorini

Roma Mario Monti avrebbe preferito, e forse ancora spera, di dimezzare lo spread rispetto a quando è entrato. Intanto, approfittando della vetrina del trentesimo vertice bilaterale franco italiano di Lione con il presidente francese Francois Hollande, incassa i dati di ieri e rilancia. Lo spread, cioè il differenziale, tra il tasso dei Bund tedeschi e dei Btp italiani, ieri è sceso per la prima volta sotto quota 300, a 293, per poi chiudere poco sopra, a 316. Dai mercati ai conti pubblici, il ministero dell'Economia ha registrato a novembre un fabbisogno del settore statale pari a circa 4,3 miliardi, in diminuzione rispetto allo stesso mese del 2011 in cui si registrò un disavanzo di 8,5 miliardi. Il presidente del consiglio si è concentrato sugli spread. «È stata una giornata positiva», ma «per me c'è un livello di spread, che è 287 punti base» che «spero venga presto toccato». Un «punto particolarmente significativo», essendo la metà dei 574 punti base, livello trovato «quando abbiamo iniziato» il lavoro. Lo spread poco sopra al 3% è ancora «non accettabile e fisiologico, ma fa piacere la linea decrescente». L'accordo sulla Grecia per Monti ha «contribuito alla discesa». Ma il premier non rinuncia a dare, anche questa volta, una chiave di lettura più interna. In sintesi, l'Italia ha fatto quello che doveva fare: «Dormo tranquillo, ho la coscienza di avere fatto bene». Nel merito, nonostante il debito pubblico il «riconoscimento internazionale sulla correttezza della politica economica italiana in corso è diffuso e sempre più generalizzato. C'è come un tiro alla fune tra un buon comportamento corrente nella politica economica italiana e l'apprensione per l'alto livello del debito». A innescare il rialzo in Italia in passato sono state le tensioni in Grecia, o meglio, l'assenza di «una sufficientemente forte reazione europea» ai problemi di Atene. «Adesso che con le decisioni europee di giugno e con la decisione specifica sulla Grecia il quadro sembra distendersi, ne abbiamo anche noi beneficio». D'altro canto anche Atene sta attuando una rivoluzione che normalmente richiede una generazione». Temi che Monti ha affrontato anche con il presidente francese («Ho detto a Hollande che per l'Italia passare del tempo con la Francia giova anche a un ravvicinamento ulteriore con la Germania, non certo in termini politici, perché andiamo d'amore e d'accordo, ma in termini di tassi di interesse»), anche se a tenere banco ieri a Lione sono state altre questioni. Il bilancio europeo in primo luogo, poi l'alta velocità ferroviaria. I due presidenti hanno c o n f e r m a t o «l'interesse strategico del progetto» di collegamento. Monti ha parlato dell'esigenza di «decisioni concrete, senza bisogno di rinviare». Hollande ha assicurato che i due Paesi sono «molto uniti». In concreto, l'asse Roma Parigi sull'alta velocità, chiede l'innalzamento dal 30 al 40% della quota di finanziamento europea per l'infrastruttura, nel bilancio pluriennale della Ue. Il vero banco di prova dei rapporti tra Francia e Italia è proprio la trattativa sul bilancio europeo. I due paesi latini hanno perso la prima battaglia contro un fronte inedito composto da Gran Bretagna e paesi nordici. Ieri Monti e Hollande hanno confermato che anche nelle prossime tappe della sessione di bilancio marceranno uniti. Contro i tagli alle politiche europee, sicuramente. I due capi di governo «auspicano un accordo sul bilancio europeo 2014-2020 all'inizio del 2013 fondato sugli obiettivi della crescita, la solidarietà e il controllo delle finanze pubbliche. In questo senso sostengono l'idea di un bilancio che consenta di finanziare le politiche comuni, in primo luogo la pac e la coesione, aumentando al contempo le risorse destinate all'innovazione e alle infrastrutture». Uniti anche nel punzecchiare Londra, capofila dei paesi che vogliono tagliare drasticamente il bilancio Ue. La nota ufficiale dice che «il sistema delle risorse dovrà inoltre essere reso più comprensibile ed equo, in particolare per quanto riguarda una revisione degli sconti concessi ad alcuni stati membri». Tradotto, Il Regno Unito dia più soldi a Bruxelles.

GLI ACCORDI L'EG O Realizzazione della Tav Torino-Lione entro i termini previsti (2013-2023) con un investimento complessivo di 8,2 miliardi Collaborazione nel settore difesa per lo sviluppo delle capacità

militari europee anche in ambito aerospaziale Intesa per la modifica del tunnel stradale del Fréjus e per la convergenza tariffaria tra il traforo del Fréjus e quello del Monte Bianco Impegno comune per l'accelerazione del processo decisionale europeo sia riguardo al bilancio 20142020 sia riguardo alla vigilanza bancaria unica

Italia e Grecia in crisi per il giochino dei tassi che arricchisce Berlino

Per anni la Germania è cresciuta mentre Roma e Atene gonfiavano il debito. Così l'Eurozona fa crac, ora l'ha capito pure la Merkel REFLAZIONARE Servono misure diverse da quelle adottate finora senza risultati PRINCIPI E PRASSI L'Unione non si basi su alchimie finanziarie ma sulla solidarietà
Renato Brunetta

Con l'avvicinarsi del Natale anche Angela Merkel è diventata più buona: «Salvare la Grecia è nell'interesse dei tedeschi, nessuno in Europa trae maggior vantaggio della Germania dalla moneta unica». Ben detto. Peccato che non sia la prima volta che il Cancelliere tedesco si esprima in tal senso, salvo poi non far seguire i fatti. Santa Maria de Feira (Portogallo) - 20 giugno 2000. «Il Consiglio europeo si congratula con la Grecia e accoglie con favore l'ingresso del paese nell'Eurozona il 1 gennaio 2001». Inizia così la tragica storia della Grecia: nel 1999 il deficit e il debito pubblico erano pari a -2,5% e a 94% rispetto al Pil. E il paese cresceva felicemente al ritmo del 3,4%. Passano solo 5 anni e c'è un primo colpo di scena. Dopo le elezioni del 2004, il governo greco cambia la metodologia di contabilizzazione delle spese relative alla difesa con effetti anche sugli indicatori macroeconomici degli anni precedenti. Apriti cielo. Il rapporto deficit/Pil sale a -3,07% (non in linea con il parametro del 3% previsto da Maastricht). Da qui l'accusa alla Grecia di aver «truccato» i conti. Eurostat e Commissione europea non li avevano certificati? Certamente, tanto che nel 2006 Eurostat ha confermato la metodologia di contabilizzazione delle spese relative alla difesa adottata dalla Grecia prima del 2004. Ma non ha corretto il dato contenuto nelle serie storiche, lasciandolo a -3,07% piuttosto che riportarlo a -2,5%. La posizione netta degli Stati del Sud, cosiddette «cicale» (Grecia, Portogallo, Irlanda, ma anche Italia), è andata via via peggiorando, passando da valori positivi a valori negativi, mentre, di converso, è migliorata la posizione degli Stati del Nord, cosiddette «formiche» (Germania e Olanda), che sono passati da disavanzi strutturali delle proprie bilance dei pagamenti a posizioni di surplus. Vuol dire che, a causa dell'euro, le «cicale» hanno importato (transazioni finanziarie incluse) più di quanto hanno esportato. E per coprire gli squilibri crescenti sono stati costretti a indebitarsi sempre di più. Mentre per le «formiche» è avvenuto l'esatto contrario. Significativo al riguardo il confronto tra Germania e Italia. La prima è passata da un disavanzo della bilancia dei pagamenti di -35 miliardi nel 2000 a un avanzo di 181 miliardi nel 2007. Al contrario l'Italia, che nel 1996 aveva un surplus di oltre 30 miliardi di euro, è andata via via peggiorando fino a registrare un disavanzo di -55 miliardi nel 2010. Negli Stati «cicala» i tassi di interesse bassi si sono tradotti in deficit, in ragione del cambio fisso. Con la sequenza: deficit della bilancia commerciale; deficit della bilancia dei pagamenti; deficit della finanza pubblica. Nel caso della Grecia si aggiunge un altro elemento: l'elevata spesa in armi, negli anni dell'euro in media oltre il 3% del Pil. E chi ha prestato i soldi alla Grecia contribuendo a far aumentare il debito pubblico? Le banche tedesche e francesi. Il cerchio si chiude. Con un doppio bluff. Si è ampliato il divario tra i paesi «cicala» e i paesi «formica», che hanno capitalizzato, contro gli altri Stati dell'euro, i risultati conseguiti con le riforme attuate nella seconda metà degli anni 90. Ma l'Unione dovrebbe basarsi su principi di solidarietà, non sulle recriminazioni. Tanto più che gli Stati «virtuosi» traggono notevole beneficio dalla «convivenza» europea, in termini di esportazioni, come abbiamo visto, ma anche di finanza, sia privata che pubblica. Senza alcun meccanismo redistributivo. E gli squilibri rimangono. Anzi aumentano. Se ciò non bastasse, con l'ingresso nella moneta unica c'è stata la cessione, da parte degli Stati nazionali, della sovranità della politica monetaria. Elemento, quest'ultimo, che aiuta a comprendere meglio la crisi del debito sovrano che ha colpito l'Europa, che va ben oltre la Grecia, e il conseguente andamento «sregolato» dei rendimenti dei titoli di Stato dei paesi dell'euro. Gli Stati che fanno parte di un'unione monetaria, infatti, emettono debito in una valuta su cui non hanno il controllo. Di conseguenza, i governi di questi paesi non possono garantire che ci sarà sempre liquidità disponibile per rimborsare i titoli del debito alla scadenza. Ed è pertanto lecito il dubbio, che può insorgere negli investitori, che questi governi non riescano a pagare i propri creditori. Al contrario, ciò non accade per i paesi che non fanno parte di un'unione monetaria, perché essi

emettono debito nella loro valuta e possono quindi garantire che ci sarà sempre la liquidità necessaria per rimborsare i titoli. È la dimostrazione che nelle unioni monetarie ove la banca centrale non funge da prestatore di ultima istanza, come nel caso dell'area euro, gli Stati membri sono suscettibili di oscillazioni di fiducia da parte dei mercati. Quando gli investitori temono difficoltà nei pagamenti da parte dei governi, a causa della recessione oppure per la scarsa credibilità dei conti pubblici, come è avvenuto in Grecia, vendono i titoli di Stato. E questo produce due effetti: aumenta i tassi di interesse e sposta la liquidità verso investimenti considerati più sicuri. Nel caso dell'area euro, il Bund tedesco. La crisi in Grecia, tuttavia, è stata la cartina di tornasole di una crisi ancor più grave: quella dell'Europa e delle istituzioni comunitarie. Dopo la Grecia, è toccato all'Irlanda, al Portogallo, alla Spagna e, purtroppo, anche l'Italia. Ma è sulla Grecia che si gioca la partita. Da lì tutto è cominciato, sia pur in maniera pretestuosa, e lì tutto finirà. In un modo o nell'altro: sia che la si «salvi», sia che si continui con l'indecisione, l'impotenza e il ritardo europeo. Basti pensare al picco del 24 luglio scorso, quando circolava l'ipotesi dell'uscita della Grecia dall'euro, percepita tanto vicina da coniare un nuovo termine « Grexit », al calo del 20 febbraio, quando l'Eurogruppo ha varato un pacchetto da 130 miliardi, così come era avvenuto il 2 maggio 2010, con un pacchetto di aiuti di 110 miliardi di euro, e come è avvenuto lunedì scorso, con il via libera per ulteriori 43,7 miliardi. Non è un caso se giovedì abbiamo collocato 3 miliardi di Btp a 10 anni al tasso del 4,45%. L'unica ricetta anti-crisi seguita in Europa è stata quella masochistica e pauperistica imposta dalla Germania. A fronte degli aiuti ricevuti dai paesi dell'Eurozona e dal Fondo monetario internazionale, la Grecia ha dovuto impegnarsi ad implementare una serie ossessiva di misure di rigore e di austerità, finalizzate al consolidamento dei conti pubblici, sotto la sorveglianza di Commissione europea, Bce e Fondo monetario internazionale. Misure che prevedono performance di bilancio non realistiche per la Grecia, soprattutto alla luce della recessione profonda che esse stesse hanno generato. Tutto perfettamente in linea con l'egoistico disegno tedesco di egemonizzare l'Europa; con il principio calvinista della colpevolizzazione e della demonizzazione degli Stati; con la teoria dei «compiti a casa» in politica economica. Niente di più sbagliato. Allungare la scadenza dei titoli di Stato greci o offrirne agli investitori di nuovi in sostituzione (roll-over); ridurre artatamente i rendimenti; chiedere ai detentori privati di rinunciare a parte del proprio credito (il famoso haircut, che non è un banale taglio di capelli) e in cambio imporre alla Grecia provvedimenti sanguine, sudore e lacrime insostenibili, fissando obiettivi non realizzabili e spingendo il paese nella povertà e nel disordine sociale non è certamente la soluzione, né mai lo sarà. Alla Grecia e all'Europa servono misure diverse da quelle finora adottate, e immediate. I paesi che registrano un surplus nella bilancia dei pagamenti (che include sia i movimenti delle merci sia i flussi di capitali) hanno il dovere economico e morale non di prestare i soldi, non di «salvare», ma di reflazionare. Un consiglio ad Angela Merkel: lasci stare le parole e passi ai fatti. Se decide, finalmente, di reflazionare, non solo farà il bene dell'euro e dell'Europa, passando alla storia; ma, ed è quello che forse le importa di più, vincerà anche le elezioni del prossimo settembre.

BILANCE DEI PAGAMENTI AREA EURO 1994-2011

RENDIMENTI TITOLI DI STATO DECENNALI 2010-2012

Dati Bloomberg

30%

20%

0

1995 1997 1999 2001 2003 2005 2007 2009 2011 2010 apr lug ott 2011 apr lug ott 2012 apr lug ott

DEBITO PUBBLICO AREA EURO 1999-2011

Dati Eurostat, milioni di euro

180

160

140 120

100

80

60

40

20

1999 2000 2001 2003 2002 2005 2004 2007 2006 2009 2010 2008 2011

1999 2000 2001 2003 2002 2005 2004 2007 2006 2009 2010 2008 2011

L'EGO

LA GERMANIA E I PAESI PIÙ INDEBITATI Dati Eurostat, milioni di euro 200.000 150.000 -150.000 100.000
 -100.000 50.000 -50.000 Germania Grecia ITALIA DEFICIT PUBBLICO AREA EURO 1999-2011 Dati
 Eurostat, milioni di euro 3 -18 -3 -15 -6 -12 -9

Famiglia, spunta il congedo a ore

la bozza Permessi maternità part time ma a più lungo termine E nel Decreto Sviluppo braccio di ferro sulla proroga di 30 anni per le concessioni balneari Secco no della Ue
NICOLA PINI

congedi parentali potranno essere usufruiti anche a ore. Lo prevede la bozza del decreto salva-infrazioni Ue. Se confermata, la norma permetterà ai genitori di scegliere una diminuzione dell'orario di lavoro per la maternità e l'assistenza ai figli invece di assentarsi del tutto dall'attività lavorativa. La bozza stabilisce che sia la contrattazione collettiva a regolare le modalità di fruizione del congedo su base oraria, che sarebbe più lungo nel tempo rispetto a quello tradizionale. Il decreto potrebbe essere esaminato oggi dal governo nel corso del preConsiglio e prevede anche una diminuzione delle sanzioni per mancate comunicazioni fiscali di attività all'estero e l'arrivo della fattura elettronica. Intanto dalla Commissione Ue arriva un secco avvertimento al Parlamento italiano sulla proroga di 30 anni per le concessioni agli stabilimenti balneari. «Un rinnovo automatico di 30 anni sarebbe incompatibile con il diritto comunitario», ha detto ieri il portavoce del commissario Ue al mercato unico Michel Barnier. Nei giorni scorsi un emendamento che sposta dal 2015 al 2045 la scadenza delle concessioni è stato presentato dai relatori della legge Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd) alla commissione Industria del Senato. Un misura bocciata dal governo e ora anche dall'esecutivo di Bruxelles. La Commissione del Senato dovrebbe dare il via libera al decreto sviluppo entro questa mattina (se non già la notte scorsa), quando il testo passerà all'aula. Tra le novità emerse ieri, una riguarda l'azionariato della Cassa Depositi e Prestiti. Un emendamento Pdl, sottoscritto anche da Udc e Lega, punta alla diluizione al 20% della quota delle Fondazioni ex bancarie nella Cdp lasciando spazio - spiegano i firmatari - all'ingresso dei privati. Il governo sarebbe d'accordo. Da segnalare poi l'equiparazione delle sigarette elettroniche a quelle tradizionali, che comporterà gli stessi vincoli di vendita e lo stesso trattamento fiscale. Infine il governo prova a reintrodurre l'Agenzia della coesione, organismo inserito nella legge di stabilità e poi espunto.

Governance nel mirino della Consob

Per le aziende italiane quotate, concentrazione in aumento nel 2012 Ma in parallelo cresce anche la presenza degli investitori esteri

CARLOTTA SCOZZARI

A ssetti proprietari altamente concentrati, patti di sindacato con un ruolo centrale e investitori istituzionali con quote rilevanti in crescita. Sono questi alcuni degli aspetti che emergono dal primo Rapporto sulla corporate governance pubblicato ieri da Consob, che ha così scattato una fotografia alle società quotate a Piazza Affari. Tra i dati principali, quello che sul mercato italiano, su un totale di 257 aziende passate in rassegna, al 30 giugno scorso risultavano 125 quelle controllate di diritto (ossia con oltre il 50% dei diritti di voto), 51 quelle di fatto e 45 quelle regolate da un patto di sindacato. Si tratta di dati che risultano non molto diversi da quelli al 31 dicembre del 2011, quando i numeri erano rispettivamente di 123, 52 e 48; tuttavia, il confronto assume rilevanza laddove si prenda in considerazione il 1998 - primo anno analizzato dalla Commissione guidata da Giuseppe Vegas - quando le società controllate di diritto erano 122, quelle di fatto 34 e quelle regolate da un patto appena 28. Rispetto al 2011, aumenta, la concentrazione proprietaria delle quotate nostrane, con il primo socio che, stando alla media ponderata, al 30 giugno scorso aveva in mano una quota del 35,1%, contro il 33,9% del 2011, il 27% del 2009 e il 33,7% del 1998. Il rapporto della Consob mette poi in evidenza l'aumento degli investitori istituzionali esteri con presenza rilevante nel capitale delle quotate italiane, a dimostrare che nonostante la crisi le aziende del Belpaese hanno seguito ad attrarre capitali. Nel dettaglio, nel 2012 la quota media degli investitori istituzionali esteri rilevanti (ossia con quote oltre la barriera del 2%) è passata al 6,8% dal 6,2% del 2011 e dal 6,6% del 2008. In leggero aumento anche la quota media di quelli istituzionali italiani rilevanti, cresciuti al 5,1% dal 4,9% del 2011, mentre la percentuale del 2008 risultava più marcata (5,7 per cento). Il Rapporto di Consob ha poi concentrato l'attenzione sugli organi di amministrazione, rilevando che il numero medio di componenti dei cda è passato dai 10 del 2010 ai 10,2 del 2011, mentre per i consigli di sorveglianza si è passati da 13 a 14,3 membri. Resta invece bassa la quota di amministratori espressi dalle minoranze rispetto al totale: soltanto 96 società su 261 a fine 2011 avevano almeno un consigliere di questo tipo.

Foto: La sede di Consob

Foto: Imago

METALMECCANICI Sciopero contro l'accordo separato. Le accuse a Finmeccanica e Federmeccanica

La Fiom corre per il contratto

Mirco Viola

I metalmeccanici della Fiom tornano in piazza, questa volta per il contratto nazionale. Tema che, ovviamente, non esclude la vertenza Fiat, ma che anzi si intreccia con essa indissolubilmente. Il timore della Fiom è che, come nel caso della Fiat, ma come anche nel recente accordo sulla produttività Confindustria-Cisl-Uil e a causa delle pressioni del potente gruppo Finmeccanica, si possa ripetere la logica degli accordi separati. Così, domani 5 dicembre e giovedì 6 si terranno 8 ore di sciopero con manifestazioni territoriali.

Innanzitutto le accuse a Finmeccanica, accusata dalla Fiom di essere «responsabile dell'accordo separato che si sta consumando sul contratto nazionale». Finmeccanica, sempre secondo la Fiom, «per il suo peso nell'associazione delle imprese poteva e non ha voluto proporre una trattativa anche con la Fiom».

Ma l'attacco a Finmeccanica è sferrato non solo sul metodo, ma anche nel merito: «La svendita di garanzie e diritti, contenuta nell'intesa, propone sostanzialmente i contenuti che Agusta sta portando avanti nel confronto sull'integrativo», spiegano i metalmeccanici Cgil. E ancora, a fronte della richiesta sindacale di affrontare il tema degli esuberi alla Selex, «i vertici aziendali si sono resi disponibili solo se si condivide la scelta di fondere Selex Galileo, Selex Elsag e Selex Sistemi Integrati in Selex Electronic Systems». Una sorta di «ricatto», lo definisce la Fiom. Infine, «Finmeccanica continua a insistere nella vendita del comparto civile, cedendo così le poche imprese di pregio che tengono il mercato».

Ci sono poi le critiche ai contenuti del contratto che Federmeccanica vorrebbe fosse firmato: «Non solo avremo un nuovo contratto separato - mette in guardia la Fiom, accusando Fim e Uilm - ma, per la prima volta, avremo un contratto nazionale al buio che "aderisce" a tutte le richieste fatte da Federmeccanica». Un contratto mutuato su quello Fiat.

Ed ecco di seguito, i rischi che, secondo la Fiom, si correranno se verrà firmato il nuovo accordo separat con Fim e Uilm: 1) far diventare flessibili i minimi salariali e vincolare le erogazioni salariali alla produttività; 2) aumentare e rendere flessibile l'orario di lavoro giornaliero e settimanale, superando il ruolo contrattuale della Rsu; 3) comandare e aumentare - senza contrattazione - le ore di straordinario; 4) non pagare più, come fino a oggi è avvenuto, i primi tre giorni di malattia al 100%; 5) non avere più la certezza della legge e del contratto nazionale.

Al contrario, la Fiom propone un contratto che: 1) impedisca i licenziamenti attraverso il ricorso ai contratti di solidarietà; 2) aumenti il salario fisso, anche attraverso la defiscalizzazione degli aumenti; 3) garantisca la sicurezza e il rispetto dell'ambiente; 4) sostenga gli investimenti per la piena e buona occupazione; 5) allarghi gli spazi di contrattazione della Rsu.

A rischio gli aiuti agli svantaggiati

Punito chi risparmia Il governo va all'assalto delle Casse private

Gli enti previdenziali dei professionisti sono in equilibrio, ma Monti costringe a risparmiare. Per poi impadronirsi del bottino

ANTONIO CASTRO

Prima ti impongono di essere solvibile a 50 anni, poi di risparmiare sulle spese. E, infine, ti scippano i soldi che ti hanno imposto di non spendere. C'è qualcosa di contraddittorio tra le direttive del ministero del Lavoro e quelle del Tesoro. Ma forse, in tempi di magra, va bene tutto per fare quattrini. Come la spending review applicata ad Enti e Istituti previdenziali che sono stati privatizzati (con leggi dello Stato), e che ora si vedono scippare 3,8 milioni di euro nel 2012 e almeno 7,6 milioni il prossimo anno. Soldi, questi, che finiranno nel calderone della fiscalità pubblica e non saranno utilizzati, invece, per assicurare pensioni dignitose o prestazioni migliori agli iscritti ai singoli enti previdenziali, come logica vorrebbe. Se è vero che i soldi dei contributi pensionistici sono privati, se è vero che le casse sono private (o meglio privatizzate), gli eventuali risparmi (imposti con funamboliche giustificazioni) dal contenimento della spesa applicato a tutta la pubblica amministrazione, dovrebbero essere utilizzati per chi si salassa per accumulare una pensione. E invece no. La genialità perversa e rapace dei tecnici di Via XX Settembre ha sì imposto agli enti privati di risparmiare su consulenze, parchi auto e buoni pasto dei dipendenti, neanche fossero ministeri spendaccioni. Poi però questi risparmi (privati) finiscono nel calderone dell'Erario (pubblico). Strano sistema di risparmiare. L'opposizione delle Casse di previdenza a questo prelievo forzoso - che verrà ribadita anche davanti alla Corte di giustizia europea - è forse più di principio che economica. Complessivamente il taglio del 5% nel 2012 delle spese correnti (10% per il 2013), applicata a tutti questi enti vale circa 3,8 milioni che, a fronte un patrimonio consolidato di oltre 50 miliardi, è un'inezia. Risparmio esiguo, che dimostra con i numeri la parsimonia nella gestione anche delle spese minute. Però le Casse contestano il principio di scardinare così l'autonomia, il loro ruolo privato. E poi gli enti previdenziali dei professionisti non sopportano di subire gli stessi diktat della pubblica amministrazione pur non percependo un euro dalle casse pubbliche. Senza dimenticare che si tratta di un pericoloso precedente che introduce l'imposizione del prelievo forzoso sui patrimoni privati. Obbligo che, tra l'altro, inficia i percorsi di privatizzazione approvati, sempre con leggi dello Stato, già negli anni Novanta. L'imposizione governativa al risparmio forzoso da versare all'Erario - avrebbe avuto forse un senso (nella logica di solidarietà estesa imposta al Paese da questo periodo di crisi), se i risparmi ottenuti fossero stati destinati a scopi solidaristici all'interno delle stesse categorie. O, magari, per aiutare tutti i bambini poveri o gli anziani senza reddito. E invece no. Finisce tutto al fisco e buona notte. Eppure le venti Casse e gli Enti previdenziali (si va dalla Cassa ragionieri alla Cassa notariato alla Cassa geometri agli enti che raccolgono i contributi di ingegneri, farmacisti, commercialisti, eccetera) in fatto di interventi solidaristici e assistenziali, già ne spendono tanti di quattrini dei soci iscritti, senza chiedere un soldo allo Stato. Infatti possono vantare un ventaglio di prestazioni che lo Stato non può né intende erogare. Interventi che vanno dall'assistenza per gli orfani della categoria, alle erogazioni per iscritti (o eredi) in stato di bisogno. Un paracadute sociale interno alle categorie (pagato con risorse private) quanto mai attuale soprattutto in una stagione economica in cui anche le professioni soffrono. Il paradosso è che non più tardi di due settimane fa il ministero del Lavoro ha approvato una raffica di riforme previdenziali che riguarda tutto il sistema pensionistico dei professionisti. Il ministro Elsa Fornero, tra i primi atti del governo tecnico, ha imposto infatti alle casse previdenziali private di dimostrare la sostenibilità delle prestazioni a 50 anni. Nelle intenzioni iniziali del ministro, le casse avrebbero dovuto modificare contributi, prestazioni e bilanci in poco più di 3 mesi. Il tutto sotto lo spauracchio - previsto dalla riforma Dini - del commissariamento e il conseguente «trascinamento» di casse e patrimonio (circa 50 miliardi a valori del 2011) nel perimetro pubblico. Di mesi - dagli iniziali 3 - ne sono stati accordati 9, vista la complessità degli interventi. E a fine settembre è stata dimostrata la sostenibilità tra entrate e uscite per il prossimo mezzo secolo. E le casse

sono uscite da questo stress test con i bilanci cinquantennali in equilibrio con tanto di bollo ministeriale. Per precipitare, subito dopo, nel prelievo da spending ministeriale. La beffa non è tanto nella saggia e lungimirante preoccupazione del ministro (e del governo) che le casse previdenziali dei professionisti siano in grado di assicurare per 10 lustri le prestazioni previdenziali agli iscritti (circa 2 milioni di lavoratori), quanto nello scippare contestualmente risparmi ad un sistema privato che si pretende in equilibrio matematico. La preoccupazione del governo che il sistema pensionistico privato sia sostenibile sul lungo periodo non è certo dettata da un moto paternalistico, quanto dal timore di dover intervenire a posteriori per sanare la situazione nel caso dovessero sorgere problemi (o dissesti finanziari). In passato è già capitato che alcuni enti pensionistici - dalla gestione finanziaria allegra - venissero commissariati e ricondotti nell'alveo previdenziale pubblico, costringendo la collettività a mettersi le mani in tasca e a sanare i buchi. Quindi l'intenzione del governo è di prevenire eventuali futuri dissesti. Accertato che le 20 casse previdenziali sono e resteranno in equilibrio, l'ultima sentenza del Consiglio di Stato rimescola ora privato e pubblico. È doverosamente privato essere in grado di garantire le pensioni. È pubblico quando ci si inventa la maniera per prelevare quattrini. Bizzarro che si chieda quasi contestualmente di pesare meno sullo Stato, di risparmiare e di essere autonomi. Salvo poi infilarsi in tasca i risparmi privati. Invece di destinarli a interventi di solidarietà. Il ministro Fornero - che è ministero vigilante sugli Enti previdenziali - potrebbe anche imporsi con il collega del Tesoro e scegliere di destinare il frutto del risparmio privato a scopi veramente solidali. Invece di gettarli nel calderone delle entrate fiscali. Non c'è neanche da interrogarsi su come e a chi destinare i fantomatici risparmi. Basterebbe scegliere quale tipo di intervento assistenziale, che le Casse già prevedono, incentivare. L'assegno di maternità? O quello agli ultraottantenni? Le rette per le case di riposo? C'è solo l'imbarazzo della scelta. **DA SAPERE I 20 ENTI** Sono 20 le Casse previdenziali private che raccolgono i contributi dei professionisti. Tra le categorie interessate, notai e farmacisti, ingegneri e architetti, geometri e giornalisti. **I RISPARMI** Le Casse vantano un patrimonio consolidato di 50 miliardi. Il governo impone tagli pari a 3,8 milioni per quest'anno e 7,6 milioni per il 2013. I soldi, che oggi vengono usati per l'assistenza ai parenti svantaggiati di chi ha versato i contributi (orfani, poveri, ecc.), finiranno nel calderone della fiscalità generale.

I segreti del contributivo

Così le nostre pensioni si ridurranno del 3%

Sforbiciata per chi esce tra 57 e 65 anni. Invece chi «resiste» fino a 70 anni guadagnerà anche il 16%
ANGELO RAFFAELE MARMO

Dal 1° gennaio 2012 siamo ormai entrati nell'era del contributivo a pieno titolo. Il nuovo sistema - e lo sappiamo - si applica interamente a coloro di voi che hanno cominciato a lavorare dal 1° gennaio 1996. Ma si applica in parte più o meno rilevante anche a coloro di voi che avevano meno di 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995 per tutti gli anni di lavoro e di contribuzione effettuati sempre dal 1° gennaio 1996 in avanti. Vale ancora, proprio per effetto dell'ultima riforma, anche per coloro di voi che avevano almeno 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995 per i periodi [...] successivi al 1° gennaio 2012. Rammentiamo, infine, che il nuovo congegno si utilizza anche per coloro di voi che, pur essendo "retri butivi", scelgano il calcolo interamente contributivo della pensione; [...] e, infine, per coloro di voi che ricorrano alla via della totalizzazione. [...] Le "parti" dell'ingranaggio sono la somma dei contributi del periodo di riferimento; la vostra età; il numeretto che fa da collante tra i due "pezzi". Cominciamo dalla somma dei contributi. [...] Questa si chiama "mon tante contributivo individuale". Non è altro che il "capitale" che avete accumulato attraverso i vostri versamenti. Esattamente come se aveste depositato i vostri contributi su un conto o un libretto di risparmio. Come si costruisce, è presto detto. In pratica, sulla retribuzione o sul reddito di ogni anno si applica una certa aliquota: [...] l'importo che ne deriva rappresenta il vostro accantonamento contributivo per quell'anno. Anno dopo anno quel deposito originario viene alimentato con altri accantonamenti e rivalutato: in sostanza vi frutta un interesse che si somma di volta in volta al capitale. Il tasso di interesse per la rivalutazione (che si chiama "tasso di capitalizzazione") è rappresentato dalla variazione media del Prodotto interno lordo, appositamente calcolata dall'Istat prendendo a riferimento il quinquennio precedente l'anno da rivalutare [...]. I periodi contributivi che capitano in fasi di crisi o di recessione fruttano di meno di quelli che appartengono a fasi di crescita. Attenzione a un'altra cosa. Come abbiamo raccontato, nel sistema di cui parliamo i contributi si versano "solo" fino a un certo ammontare di retribuzione o di reddito, che per il 2012 è pari a 96.149 euro: se guadagnate sopra quel tetto, la parte eccedente non viene considerata per il calcolo del montante. Proviamo a capirci meglio con i numeri. Se siete un lavoratore dipendente e nell'anno 2008 avete avuto una retribuzione pensionabile di 30.000 euro, il vostro accantonamento sarà pari al 33% (aliquota di computo) dell'importo che avete percepito: 10.890 euro. A fine 2009, vi ritroverete con un montante pari al nuovo accantonamento per l'anno in corso (supponiamo per altri 10.890 euro) sommato a quello che avete già versato l'anno precedente, rivalutato in base al tasso di capitalizzazione e che, nel caso specifico, sarà pari a 11.085,31 euro: in totale, a fine 2009, avrete capitalizzato 21.975,31 euro. E così di seguito. Il secondo elemento da tenere presente è dato dalla vostra età al momento del pensionamento. [...] Più siete avanti negli anni, quando lasciate il lavoro, più questi numeretti sono vantaggiosi o meno penalizzanti per voi. E il perché è evidente: più tardi "uscite", più tardi e prevedibilmente per un tempo più limitato vi dovrà essere erogata la rendita e, dunque, il capitale accumulato vi potrà essere restituito in rate più consistenti. I coefficienti di cui parliamo sono costruiti e modificati periodicamente, dal 2012 ogni 3 anni e dal 2019 ogni 2 anni, tenendo conto di una serie di variabili demografiche (incrementi dell'età media e della speranza di vita, indici di mortalità) ed economiche. [...] Scopriamo i numeretti che ci interessano per questi anni. Fino al 2012 valgono quelli rivisti nel 2010. Dal 1° gennaio 2013 faranno la loro comparsa sulla scena quelli nuovi, validi fino a tutto il 2015. E, per la prima volta, in coerenza con le rivedute età pensionabili stabilite dalla riforma e con la possibilità di rimanere al lavoro fino almeno a 70 anni, compaiono anche quelli relativi all'età compresa tra i 66 e i 70 anni. [...] Che cosa comporta per voi il cambiamento dei numeretti per quanto riguarda il calcolo dei vostri assegni dal 2013? In sostanza, rispetto a quelli precedenti, a parità di età di uscita e di contributi accumulati, l'effetto è una riduzione dell'importo delle pensioni tra i 57 e i 65 anni: la sforbiciata è in media del 2-3%, tra il 2,60% e il 3,29%. In compenso, però, se rimarrete di più al lavoro, la conseguenza, in termini di

assegno pensionistico, sarà positiva: aspettando fino a 70 anni si potrà guadagnare anche il 16,38%. [...] Ancora tre cose. La prima è che i numeretti, fissati per anno, sono determinati anche per mesi, e, dunque, se avete 66 anni e 7 mesi al momento del pensionamento, il vostro numeretto terrà conto anche dei mesi maturati e sarà più consistente rispetto a quello stabilito per i 66 anni secchi. La seconda è che se siete donne e avete la pensione interamente contributiva, potete contare anche su un paio di bonus che vi tornano utili quando lasciate il lavoro: il vostro coefficiente sarà incrementato di 1 anno se avete uno o due figli, di 2 anni, se avete tre o più figli; in alternativa, potete chiedere l'anticipo del pensionamento di 4 mesi per figlio, fino a un massimo di 12 mesi. Infine: il calcolo della pensione anticipata prescinde dall'età. Quale numeretto si applica? Secondo le regole precedenti, per i 40 anni di contributi, si utilizzava quello previsto per 57 anni di età. E oggi? Si dovrebbe utilizzare quello dell'età che avete. Pubblichiamo un brano tratto dal libro di Angelo Raffaele Marmo, «Le nuove pensioni», Oscar Mondadori, in libreria da oggi. L'autore è direttore generale della comunicazione al Ministero del Lavoro.

IL PUNTO

La ricerca lodata ma senza credito fiscale

In materia di credito di imposta sulla ricerca e l'innovazione il governo Monti non ha, almeno finora, di certo brillato. Il lascito del governo Berlusconi, almeno in questa specifica materia, c'era stato e rappresentava una vera discontinuità per l'Italia: un credito di imposta pari al 90% degli investimenti fatti nel biennio 2011-2012 con università o enti di ricerca, recuperabile per quote paritetiche in tre anni. Lo stanziamento di bilancio prevedeva 155 milioni dedicati a finanziare questo incentivo, peraltro in scadenza il prossimo 31 dicembre. Pare che una buona parte dello stanziamento resterà non utilizzata, un dato che autocommenta la situazione di avvitamento della recessione italiana, dove alla perdita di competitività attuale si aggiunge quella futura non supportata da adeguati investimenti in ricerca. Cosa accadrà dal prossimo anno alle imprese che fanno ricerca è avvolto nella più fitta nebbia. Il dibattito parlamentare di conversione della cosiddetta legge di stabilità offre uno spettacolo mutevole e cangiante di settimana in settimana, altra prova che non necessita di alcun commento per certificare la totale assenza di una strategia paese in materia. Eppure, con un mercato domestico stagnante e in recessione, la necessità di esportare è diventata vitale per le imprese italiane, soprattutto per quelle di dimensioni medie e piccole con una elevata o buona specializzazione dal lato dell'offerta. Per le aziende italiane, vendere di più nell'eurozona e nel mercato mondiale è diventata una questione vitale. Ma, per farlo davvero con successo, devono poter investire con continuità in innovazione. Con lo spread da quasi due anni tra il 3 e il 5% a premio rispetto al costo del denaro pagato dalle Pmi tedesche si tratta di un esercizio oggettivamente impossibile se alimentabile esclusivamente dall'autofinanziamento aziendale. Serve un incentivo vero e permanente, come il Cir, il credito di imposta per la ricerca francese, varato nel 1983 e dotato di un fondo annuo di 5 miliardi di euro, peraltro appena raddoppiato dal presidente François Hollande per il 2013 e il biennio successivo. Investire con continuità in nuovi prodotti o soluzioni nell'economia contemporanea è vitale. *Twitter@EdoNarduzzi

Il contenzioso fra Tesoro e Fondazioni bancarie è reso complicato dal clima pre-elettorale

Grandi manovre attorno alla Cdp

La Cassa depositi e prestiti diventa sempre più potente

La partita della Cassa depositi e prestiti (Cdp) va ai tempi supplementari e assume sempre di più i connotati di una battaglia strutturale in vista dell'Italia del dopo-voto. C'è ancora tempo un paio di settimane per chiudere il contenzioso Tesoro e Fondazioni sulla conversione in azioni ordinarie del 30% della Cdp controllato da queste ultime: ma la norma di legge suggerita una decina di giorni fa dal Consiglio di Stato tarda ad arrivare. In Senato (con un blitz promosso dell'Idv) è passato un emendamento bipartisan che obbliga le 88 Fondazioni dell'Acri a un simbolico aggravio dell'Imu (600mila euro in tutto). Non si sblocca invece, a Palazzo Madama, l'emendamento che, nelle attese, fisserebbe nello statuto della Cdp i termini concreti di un compromesso: la conversione al prezzo di un conguaglio che probabilmente supererà il miliardo offerto dal presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti, ma non di molto. Più che verosimile che la norma arrivi con l'accelerazione del decreto sviluppo, ma dietro le technicalità da aggiustare, è chiaro che almeno una parte del problema è politico. È poco credibile che a frenare la soluzione siano le resistenze burocratiche al Tesoro, indicate da alcune fonti: il ministro Vittorio Grilli è stato per sette anni il direttore generale del Ministero, che è stato retto ad interim dallo stesso premier Mario Monti. Se i ministri, ancorché tecnici, hanno deciso, non c'è burocrate che possa opporsi. Diverso se il ministro (o addirittura il premier) non vogliono o non possono decidere: il Tesoro, ad esempio, non ha mai rimosso il capo di Finmeccanica, Giuseppe Orsi, come una larga parte dello schieramento politico sollecitava e si attendeva. Oppure è accaduto che lo stesso Tesoro sia andato clamorosamente in minoranza, pochi giorni fa, nel consiglio Rai: la proposta del presidente Annamaria Tarantola (indicata da Monti) di modificare il regolamento del consiglio è stata votata dal solo rappresentante di Via XX settembre (azionista al 99% della Rai) e bocciata trasversalmente da tutti gli altri sette consiglieri «politici». È comprensibile che Monti e Grilli non desiderino apparire come coloro che consolidano, forse definitivamente, quello che si profila come il più importante apparato della Terza Repubblica in cantiere: i due economisti-tecnocrati mercatisti fanno di essere nel mirino di forze finanziarie e d'opinione che ne hanno promosso l'ascesa in nome dello smantellamento della vecchia economia statalista. Resta un fatto che Monti, in visita pochi giorni fa al ricchissimo e influentissimo emiro nel Qatar, si è fatto accompagnare da Franco Bassanini, presidente di quel «fondo sovrano italiano» che unico può sedersi a tavoli in cui le poste si misurano in miliardi (di euro o di dollari). Una volta nel Vicino Oriente ci andavano la Comit e Mediobanca (comunque a controllo Iri): ma, appunto, una volta. Una volta, la privatizzazione della Sea l'avrebbe condotta a termine qualche banca di Milano: oggi il clamoroso flop del Comune di Milano certifica invece il ruolo centrale del Fondo 2I, cioè della stessa Cdp e della rete di alleanze bancarie costruita attorno. Non è un giudizio, è una constatazione: senza l'accordo e l'appoggio di Vito Gamberale, Giuliano Pisapia e Bruno Tabacci non sono andati da nessuna parte. Analogamente, uno dei pochi progetti-Paese in corso è il social housing con la Cdp e i suoi fondi in veste di strumento di una strategia concepita direttamente dalle grandi Fondazioni del Nord con i loro consolidati equilibri di governance. Ancora una volta: non è affatto sorprendente che l'agenda (soluzione del caso Cdp e rinnovi in arrivo dei vertici di Cariplo, Cassa Bologna, Cassa Padova, Cassa Firenze, ecc.) susciti spinte, pressioni, stop and go a ripetizione. E per un Dino de Poli che si rinnova per l'ennesima volta alla Fondazione Cassamarca, c'è anche un Paolo Biasi che - a Cariverona - si dissocia dalla «linea Guzzetti» e chiede di uscire dalla Cdp. Il leader dell'ente scaligero è abituato a marciare da solo e non ha mai digerito l'intervento di sistema delle 66 Fondazioni in Cdp nel 2004: l'idea era stata di quel Giulio Tremonti che era giunto a un passo dal commissariamento della CariVerona, molto impegnata sullo scacchiere Generali. Oggi può darsi che a Verona conti solo liquidare con plusvalenza un impegno da qualche decina di milioni e sottrarsi a nuovi esborsi: e non sbaglia chi pensa che altri presidenti di Fondazione farebbero volentieri lo stesso. Però, guarda caso, la CariVerona ha, almeno sulla carta, due importanti dimensioni politico-finanziarie: il polo UniCredit-Mediobanca e una governance

dominata, nella città veneta, dal leader leghista Flavio Tosi. In breve: la Cdp (soprattutto in quanto innestata nel BancoPosta) è sempre più un concorrente delle grandi banche, soprattutto di quelle più proiettate verso i grandi affari (F2I resta prima candidato a rilevare la rete Telecom e si parla della Cdp addirittura come possibile fiduciaria per il pacchetto del 4,4% detenuto dalla Banca d'Italia in Generali). La Lega in transizione è d'altronde uno dei punti di concentrazione dell'opposizione alle Fondazioni sul terreno più strettamente politico. E l'ulteriore anticipo delle elezioni in Lombardia al 10 febbraio potrebbe ulteriormente scaldare lo scacchiere attorno alla Cariplo di Guzzetti. L'esito (tuttora incerto) del voto regionale andrà molto al di là del consigliere che la Regione ancora pilotata da Roberto Formigoni pre-designerà entro fine anno fra i 40 del nuovo organo di indirizzo della Fondazione. È verosimile, invece, che fra la probabile candidatura di Roberto Maroni per il centrodestra e quella - già acquisita - di Umberto Ambrosoli per il centrosinistra, Guzzetti avrebbe più di un motivo per preferire l'imporsi del secondo. Nel frattempo si è dovuto arrendere Giovanni Bazoli: Intesa Sanpaolo non convocherà un'assemblea anticipata per il rinnovo del consiglio di sorveglianza. Vedremo ora se e come il Professore (figlio e nipote di parlamentari) si muoverà sullo scacchiere politico: a favore di Ambrosoli (fra l'altro consigliere di Rcs) e per la riconquista al Pd del Comune di Brescia. Non perdetevi di vista la figlia Francesca Bazoli (da poco consigliere di Ubi Banca), suo marito Gregorio Gitti e il nipote Alfredo Bazoli, consigliere comunale Pd a Brescia.

Il ddl pronto per il consiglio dei ministri

Pax fiscale Italia-San Marino: cade il segreto bancario

Dal Titano notizie pertinenti e inerenti a imposte di qualsiasi genere e denominazione

Italia e San Marino verso la «pace» fiscale. Sarà esaminato in settimana dal consiglio dei ministri il disegno di legge recante la convenzione contro le doppie imposizioni che regola i rapporti tributari tra i due paesi, firmata a Roma nel 2002 e mai ratificata. Il testo include le modifiche all'accordo approvate nel giugno scorso, in particolare riguardo allo scambio di informazioni, che è stato allineato allo standard Ocse del 2005 e che comporterà, come conseguenza, la rimozione della repubblica del Titano dalla black list degli stati a fiscalità privilegiata. Il 13 giugno 2012 il ministero degli esteri, Giulio Terzi di Sant'Agata, ha siglato con la Rupe il protocollo che va a modificare la convenzione bilaterale del 2002 (si veda ItaliaOggi del 14 giugno 2012). Le autorità sammarinesi hanno ratificato a tempo di record il provvedimento, ma il ddl arriverà sul tavolo di palazzo Chigi solo in questi giorni, anche a causa di un'articolata attività di approfondimento condotta dai tecnici del ministero dell'economia. Dopo l'ok dell'esecutivo il testo dovrà essere approvato dai due rami del parlamento, ma secondo quanto risulta a ItaliaOggi l'obiettivo del governo è far approdare la legge in Gazzetta Ufficiale prima della fine della legislatura. La ratifica della convenzione è quanto mai auspicata dalla repubblica del Titano. Dove da un lato la crisi finanziaria, dall'altro la stretta contro i paradisi fiscali operata dal G20 in generale e dall'Italia in particolare, hanno generato negli ultimi tempi una vera e propria moria di imprese (si veda ItaliaOggi del 29 giugno 2012). Secondo i dati diffusi nei mesi scorsi dalla Camera di commercio sammarinese, peraltro, oltre il 60% delle aziende è in difficoltà proprio a causa della black list. Venendo alle modifiche apportate tramite il recente protocollo sottoscritto alla Farnesina dal ministro Terzi e dal segretario di stato per gli affari esteri di San Marino, Antonella Mularoni, si registrano novità in materia di dividendi, interessi e canoni. Si stabilisce il principio generale che dette somme sono imponibili nello stato in cui è residente il percipiente. Inoltre, se il beneficiario è una società diversa da una società di persone che detiene una partecipazione nel soggetto che effettua il pagamento la ritenuta alla fonte è pari allo 0%. Ma la vera novità riguarda lo scambio di informazioni, con la modifica all'articolo 26 della convenzione sulla base del Modello Ocse. In realtà un tentativo di cooperazione fiscale era presente già nel testo originario dell'accordo bilaterale (datato 2002), ma tali previsioni non si conciliavano con il segreto bancario in vigore a San Marino. Nel 2011, però, il parlamento della Rupe ha cambiato rotta, varando una legge che supera la riservatezza assoluta dei dati e aprendo quindi la strada a una maggiore trasparenza verso le autorità fiscali estere. Grazie al restyling deciso nel giugno scorso, l'Italia potrà attivare lo scambio di informazioni per acquisire notizie «verosimilmente pertinenti» (dicitura più «elastica» rispetto a quella precedente) e inerenti «a imposte di qualsiasi genere e denominazione». Resta inteso che lo scambio non è automatico, ma deve essere attivato con un'apposita istanza. E ovviamente deve trattarsi di informazioni che sarebbe possibile ottenere applicando le norme e le metodologie di controllo vigenti a livello nazionale. Insomma, se la richiesta viene presentata in maniera conforme alla convenzione, San Marino non potrà opporsi, nemmeno se i dati sono detenuti «da una banca, da un'altra istituzione finanziaria, da un mandatario o una persona che opera in qualità di agente o fiduciario». A fronte della ratifica, anche se le due cose non sarebbero giuridicamente vincolate, il Titano dovrebbe ottenere da parte del Mef la cancellazione dalla black list, dando così respiro alla propria economia domestica.

L'impatto non si limita alle aliquote, evidenzia una ricerca condotta da Synergia

Imprese, mix fiscale al veleno

Addizionali e costi indeducibili affossano il reddito

Addizionali e costi indeducibili affossano il reddito d'impresa in Italia. Al di là delle già elevate aliquote fiscali che gravano sull'utile aziendale, il complicato gioco di balzelli aggiuntivi spinge la Penisola in cima alla classifica europea relativa al carico fiscale che grava sulle imprese. A parità di ricavi e costi, infatti, l'utile netto delle aziende dello Stivale risulta inferiore del 60% rispetto a quello di un'analoga azienda spagnola, del 39% se confrontato con le imprese britanniche e del 23% in rapporto a quelle francesi. Solo le aziende tedesche subiscono un prelievo superiore di circa il 6% rispetto a quelle della Penisola. Risultati poco confortanti, frutto di una ricerca condotta da Synergia Consulting Group, l'alleanza professionale di 14 studi di commercialisti. «Con il 45,2%, l'Italia è al quinto posto fra i 27 paesi dell'Unione europea per incidenza delle entrate fiscali sul prodotto interno lordo, contro una media del 40,6% a livello comunitario», hanno spiegato gli esperti di Synergia. Precedono la Penisola soltanto Danimarca, Francia, Svezia e Belgio. Non solo. Dal 2000 a oggi, la pressione fiscale è scesa un po' ovunque. Fuorché in Italia dove è stato registrato il record di aumenti su scala Ue con un +3,4% sul prodotto interno lordo. «La base imponibile delle imprese viene estesa in modo consistente», ha osservato Pietro Mastrapasqua, amministratore delegato di Synergia Consulting Group. «Alla fine le imposte non si pagano sul reddito vero e proprio, ma anche su alcuni costi, come la telefonia, le auto aziendali, le spese di rappresentanza e gli interessi passivi. Sistemi analoghi esistono anche all'estero, ma hanno un impatto molto più modesto». Secondo i dati raccolti dalla Banca Mondiale ed elaborati da Synergia, l'Italia ha raggiunto il primato europeo con il 68,5%, nel «total tax rate». Indice, che tiene conto del carico fiscale effettivo sulle imprese, considerando non solo le aliquote ufficiali ma tutti i fattori. Sul podio continentale seguono la Francia (65,7%) e l'Estonia (58,6%). «Il prelievo record è il frutto di un complicato intreccio di elementi», si legge nel rapporto. «L'Italia salta all'occhio per la giungla di costi non deducibili, in tutto o in parte, dal reddito di impresa e di addizionali che aggravano il carico fiscale. Il nostro paese spicca anche per la tassazione sugli utili distribuiti dalle imprese, dopo aver già pagato le imposte societarie. L'incidenza totale dei tributi arriva in Italia al 68%, rispetto al 48% della Germania, al 37% della Gran Bretagna e al 26% della Spagna. La Francia in questo caso ci supera con il 70%». Non solo. L'Italia svetta anche per la tassazione sul lavoro, che finisce per riflettersi sui costi aziendali. A fine 2010 il livello era salito al 42,6%, con un incremento del 4,8%, che ha portato la Penisola al record assoluto. In quasi tutti i paesi c'è stata invece una riduzione del carico fiscale e contributivo sul lavoro, e la media continentale è scesa al 33,4%.

La Cassazione ha dato ragione a un imprenditore

La confisca va ko

La sanatoria fiscale copre tutto

La sanatoria integrale dell'imposta evasa fa cadere la confisca sui conti dell'imprenditore. Ciò al di là del fatto che la misura ha natura sanzionatoria. Infatti il fisco può sempre predisporre ipoteca e sequestro sui beni dell'evasore. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza numero 46726 del 3 dicembre 2012, ha accolto con rinvio al Tribunale di Genova l'istanza di revoca della confisca presentata da un imprenditore accusato di evasione dell'Iva. Insomma, con questa interessante motivazione i giudici della terza sezione penale hanno sottolineato che la confisca può sussistere solo fino a quando il debito con il fisco non è stato estinto dal contribuente, come avvenuto in questo caso. In altri termini, «l'adempimento del debito verso l'amministrazione finanziaria fa venir meno lo scopo principale che si intende perseguire con la confisca. La restituzione all'erario del profitto derivante dal reato elimina in radice lo stesso oggetto sul quale dovrebbe incidere la confisca». Pertanto il mantenimento del sequestro preventivo in vista della confisca, nonostante l'intervenuta sanatoria fiscale, darebbe luogo ad una inammissibile duplicazione sanzionatoria, in contrasto col principio che l'espropriazione definitiva di un bene non può mai essere superiore al profitto derivato. È anche vero, infatti, che se il contribuente accusato di evasione fiscale, in questo caso relativa all'Iva, provvede al pagamento dell'imposta, considerato che il profitto suscettibile di confisca corrisponde all'ammontare dell'imposta non pagata, col saldo viene meno qualsiasi indebito vantaggio da aggredire col provvedimento ablatorio; viene meno la stessa ragione giustificatrice della confisca, da rinvenirsi proprio nella necessità di evitare che il conseguimento dell'indebito profitto del reato si consolidi in capo al reo. Questo perché, contrariamente a quanto sostenuto dal Tribunale del Riesame di Genova, non deve farsi discendere dalla natura di pena accessoria di questa forma di confisca, introdotta in Italia per i reati tributari nel 2008, la conclusione che questa debba sempre e comunque trovare applicazione, anche quando l'indagato abbia provveduto a saldare il suo debito.

Il Commento

L'Iva per cassa parte male

E se l'Iva per cassa «precoce» fosse completamente illegittima? Leggendo la normativa comunitaria, il sospetto è forte. E acquista consistenza con la (altrimenti inspiegabile) circostanza che, dopo quasi due mesi e a giochi oramai iniziati, il decreto firmato dal ministro Grilli l'11 ottobre per dare avvio al regime speciale dal 1° dicembre 2012 non sia ancora apparso sulla Gazzetta Ufficiale. La reazione dell'onorevole Vignali alla circolare dell'agenzia delle entrate che dava conto di un procedimento di consultazione comunitaria in corso e della ipotetica possibilità di una retromarcia senza interessi e sanzioni, e la risposta del sottosegretario Vieri Ceriani all'interrogazione parlamentare immediatamente presentata dallo stesso Vignali (si veda ItaliaOggi Sette del 3 settembre), hanno forse scoperchiato la pentola della purtroppo frequente sciattezza normativa domestica. Riavvolgiamo la pellicola.

1. Nel 2010 il consiglio (dell'Ue) approva la direttiva 2010/45/Ue, che prevede molte novità in materia di Iva, fra cui l'introduzione nella direttiva sulla normativa Iva (2006/112/Ce) dell'articolo 167-bis, con il quale viene data facoltà agli stati membri di introdurre un regime opzionale di contabilità Iva di cassa a beneficio delle imprese con fatturato annuo fino a 500 mila euro. L'articolo prevede che gli Stati membri possano elevare questa soglia fino a 2 milioni, previa consultazione del Comitato Iva, dispensando però dalla consultazione quei paesi che, anteriormente al 31 dicembre 2012, già prevedono, nei propri ordinamenti, un regime di contabilità di cassa con limiti di accesso superiori a 500 mila euro.
2. L'articolo 2 della direttiva 2010/45/Ue impone agli stati membri di adottare e pubblicare entro il 31 dicembre 2012 le disposizioni necessarie per conformarsi alla direttiva, in modo da applicarle «a decorrere dal 1° gennaio 2013».
3. Il legislatore italiano, solitamente pigro nel recepire le direttive, questa volta si muove con buon anticipo e, approfittando del percorso parlamentare del decreto-legge n. 83/2012, introduce nella legge di conversione l'art. 32-bis che istituisce in Italia il regime Iva di cassa «in esecuzione della facoltà accordata dalla direttiva 2010/45/Ue» per i contribuenti con fatturato annuo fino a 2 milioni, demandando al ministro dell'economia di fissare, con proprio decreto, la data di entrata in vigore del nuovo regime.
4. Qualche mese dopo, sorprendendo tutti gli addetti ai lavori, che guardavano alla data del 1° gennaio 2013 il Mef, con un decreto datato 11 ottobre 2012, brucia i tempi e anticipa l'entrata in vigore del nuovo regime al 1° dicembre 2012.
5. A questo punto la palla passa all'agenzia delle entrate, che con un provvedimento del 21 novembre individua le modalità di esercizio dell'opzione per il regime di cassa e cinque giorni dopo, con la circolare n. 44/E, illustra le nuove regole. Nella circolare, però, l'Agenzia avverte che il procedimento di consultazione del Comitato Iva dell'Ue, attivato dal nostro paese a motivo del fatto che la soglia di fruibilità del regime particolare è stata fissata al di sopra dell'asticella di 500 mila, è tuttora in corso e che, in caso di esito negativo, i contribuenti potrebbero essere chiamati a correggere la contabilità, senza interessi e sanzioni. Insomma, come scritto da ItaliaOggi già dal 27 novembre, il regime Iva di cassa è a rischio per i contribuenti il cui fatturato si colloca oltre la soglia di 500 mila euro, autorizzata dall'Ue senza necessità di consultazioni. Ma se è vero che l'Italia non aveva una specifica autorizzazione, l'introduzione del regime di cassa non può che fondarsi sulla facoltà riconosciuta in via generale agli stati membri dall'art. 167-bis della direttiva. Il quale, però, è applicabile (punto 2) solo dal 1° gennaio 2013. E quindi non poteva essere applicato dal 1° dicembre 2012, come invece ha stabilito il decreto ministeriale «desaparecido».

Liti fiscali, notifiche via Pec per tutti

Notifiche via Pec nel processo tributario in tutta Italia. A partire da oggi dispositivi delle sentenze e avvisi di trattazione delle udienze viaggeranno online in ogni commissione tributaria. Con la pubblicazione nella G.U. n. 282 di ieri del decreto 29 novembre 2012 dell'Economia si è infatti completato il processo di attivazione, nell'ambito del contenzioso tributario, dell'invio delle comunicazioni da parte delle segreterie delle Ctp e Ctr alle parti processuali tramite Pec. La sperimentazione era partita con il dm 26 aprile 2012 in Umbria e Friuli-Venezia Giulia, per essere poi estesa sul territorio attraverso altri due decreti. L'ultimo dm conclude l'iter prevedendo l'attivazione anche nelle commissioni operanti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia-Romagna, Lazio, Puglia e Trentino-Alto Adige. Il prossimo step sarà l'emanazione del regolamento ministeriale sul processo tributario telematico (articolo 30 del dl n. 98/2011).

Da ieri l'ultimo tassello del gaming

Le slot machine al casinò online

Da ieri le slot machine sono accese anche nei casinò online autorizzati dai Monopoli di stato. I giocatori dispongono così dell'ultimo prodotto mancante al portafoglio virtuale del gaming di Stato e i numeri sono subito impressionanti: 53 società - su un totale di circa 200 - sono già state autorizzate da Aams, per un totale di oltre 1.400 slot diverse macchinette subito disponibili per i giocatori. E, ovviamente, ce n'è per tutti i gusti: dal vintage delle ciliegie e delle campane che hanno fatto la storia del gioco, fino a veri e propri capolavori di animazione - con all'interno minivideo che partono in funzione delle vincite - e ai personaggi e alle saghe di maggior successo al cinema o in tv: dal 3-D di Gioco Digitale a «Hulk» e «Iron Man» di Sisal, da «Robin Hood» di StarCasinò a «Nightmare» di 888 o all'ormai classico «Tomb Raider» di All Slots Casinò. L'obiettivo del mercato legale e del ministero dell'Economia è ora portare alla luce l'enorme business dei casinò offshore. Secondo un'analisi della società inglese Ficom Leisure, nel 2012 il volume di gioco degli italiani nelle sale virtuali «.com» - la definizione in sintesi delle case da gioco che sfuggono al sistema fiscale italiano - è stato di 9,2 miliardi di euro e ha prodotto una spesa reale (al netto delle vincite) di 276 milioni di euro. Un dato in crescita (+19,5%) rispetto ai 7,7 miliardi che, attraverso il mouse, sono finiti fuori dall'Italia nel 2011, con 232 milioni di spesa. Circa la metà di questo settore, completamente in «nero», appartiene proprio alle slot, prodotto di punta dei casinò online: il 56% con 5,2 miliardi di incassi, rispetto al 44% sul gioco «classico» ai tavoli, che ha generato 4 miliardi. L'introduzione delle slot online legali, anche grazie a percentuali di pagamento per i giocatori molto competitive, dovrebbe «riportare» in Italia gran parte dei soldi che finiscono nel cono d'ombra del circuito non autorizzato. E la stima d'incasso per l'erario con le sole slot online, è di circa 72 milioni di euro. Una cifra considerevole per via XX Settembre. Le slot online, introdotte dal Decreto Abruzzo del 2009, restituiranno ai giocatori circa il 95% delle puntate e saranno soggette a un prelievo del 20% al netto delle vincite.

Ombrello ampio anche su ditte rosa e aziende colpite dal sisma di maggio

Pmi, più garanzie (e costi)

Copertura all'80% per le imprese del Sud

Presto operative le nuove disposizioni per il Fondo di garanzia delle pmi. Tra le novità principali, rispetto alle anticipazioni dei giorni scorsi, l'innalzamento all'80% della garanzia anche per le imprese colpite dal sisma di maggio 2012 e l'abbassamento dal 60 al 30% della garanzia in caso di operazioni di consolidamento di debiti a breve su stessa banca o gruppo bancario, da parte di tutte le imprese. Salgono, poi, i costi della garanzia per svariate operazioni. Le nuove disposizioni sono contenute in un decreto del ministro dello Sviluppo economico, datato 23 novembre. La loro operatività scatterà dal giorno successivo alla pubblicazione (prossima) del decreto in Gazzetta Ufficiale. Nel contempo Mcc ha pubblicato la nuova guida che illustra le nuove percentuali applicate e i costi della garanzia. Cosa cambia per garanzie e controgaranzie. Sale all'80% la garanzia rilasciata da Mcc verso operazioni finanziarie di imprese femminili, piccole imprese in amministrazione straordinaria e imprese ubicate nel Mezzogiorno. Garanzia fino al 70% invece, per le operazioni finanziarie di anticipazione del credito che le pmi vantano verso pubbliche amministrazioni e per le operazioni finanziarie di oltre 36 mesi di durata. Scende al 30% la garanzia diretta su operazioni di consolidamento di passività a breve termine e cala al 50% la garanzia diretta concessa su operazioni di capitale di rischio. In tutti i restanti casi, la garanzia diretta potrà arrivare fino al 60%. La controgaranzia, invece, viene portata all'80%, tranne per le operazioni di consolidamento di passività a breve termine, per cui può arrivare al massimo al 60%. Di fatto vengono incrementate tutte le percentuali di copertura della garanzia diretta. Unica eccezione: le operazioni di capitale di rischio e consolidamento di passività, per cui sono state fissate percentuali di copertura più basse. L'importo massimo garantibile dal Fondo per ogni impresa è pari a 1,5 mln di euro. Che sale a 2,5 mln in caso di: operazioni di anticipo crediti verso le p.a.; operazioni finanziarie di durata superiore a 36 mesi, operazioni su capitale di rischio. La soglia elevata si applica anche per finanziamenti richiesti da parte delle imprese colpite dal sisma di maggio 2012 e qualora si tratti di operazioni finanziarie garantite a valere sulla Riserva Pon e «Poin Energia» e relative sottoriserve. Costo della garanzia diretta. Oggi la garanzia viene rilasciata gratuitamente per imprese del Mezzogiorno e imprese femminili. Per le restanti attività le commissioni variano in base alla dimensione dell'azienda e alla sua ubicazione. Il range va da una commissione una tantum dello 0,25% fino a un massimo dell'1%. Con la pubblicazione in G.U. del decreto del 23 novembre, le commissioni di cui sopra conosceranno un'impennata per le operazioni di consolidamento e le operazioni sul capitale di rischio. In particolare, per il consolidamento le commissioni saliranno al 3% per tutte le imprese, incluse le attività femminili e del Mezzogiorno. Potranno, poi, beneficiare della garanzia gratuita per operazioni diverse da consolidamento debiti e operazioni sul capitale di rischio anche le piccole imprese dell'indotto di imprese in amministrazione straordinaria. Stessa cosa per le imprese che hanno sottoscritto un contratto di rete, le imprese sociali, le imprese di autotrasporto e le imprese colpite dal sisma di maggio 2012. Per le operazioni sul capitale di rischio, poi, tutte le attività dovranno pagare una commissione dell'1% nell'anno di ammissione alla garanzia, dello 0,25% fino al quinto anno successivo, dello 0,50% a partire dal quinto anno. Per le operazioni finanziarie diverse da consolidamento debiti e su capitale di rischio la commissione continuerà a basarsi sulla dimensione dell'azienda e sulla sua localizzazione. Una microimpresa del Centro-Nord dovrà pagare lo 0,25%, una piccola impresa lo 0,50% e la media impresa o consorzio l'1%. La garanzia rimane gratuita al Sud.

Precari pubblici, ancora nessuna certezza

MASSIMO FRANCHI ROMA

L'impegno è preso, manca lo strumento. Ma i giorni passano e i contratti scadono. Il governo non è ancora convinto e il Parlamento a fine legislatura non è più un interlocutore sicuro ed affidabile. Sui precari della Pubblica amministrazione la volontà del ministro Patroni Griffi non convince i sindacati. Ieri pomeriggio per la prima volta il ministro della Funzione pubblica si presenta al tavolo tecnico con Cgil, Cisl, Uil, Ugl e autonomi. Ha ribadito «l'impegno del governo a portare avanti a soluzione il problema del precariato nella Pubblica amministrazione». L'idea è quella di dare la possibilità alle amministrazioni di prorogare i contratti dei precari a tempo determinato (quelli a co.co. co sono dunque esclusi) fino al 31 luglio. E nel frattempo (ma toccherebbe al nuovo governo) trovare una soluzione «a regime» che preveda «una riserva di posti o una valutazione dell'esperienza maturata dai precari nei concorsi pubblici per l'assunzione e un accordo quadro». Il problema è quello che da Palazzo Vidoni definiscono «il veicolo». L'idea iniziale, concordata con il Pd, era quella di un emendamento alla Legge di stabilità. In realtà le incognite parlamentari, la mancanza di interlocutori credibili nel Pdl e i tempi stretti stanno rendendo sempre meno probabile questa ipotesi. L'alternativa all'emendamento potrebbe essere un articolo del decreto Milleproroghe di fine anno. Molto difficile che sia un decreto ad hoc. L'altra incognita, molto più interna al governo, riguarda il via libera che deve giungere dal ministero dell'Economia. Venerdì in Consiglio dei ministri, nonostante l'attenzione quasi assoluta per il tema dell'Ilva, il ministro Patroni Griffi aveva già prospettato la sua ipotesi a Monti e ai suoi colleghi. Ma a quel tavolo non c'era il ministro Vittorio Grilli. Tutto è rimandato quindi al prossimo Consiglio previsto per domani o venerdì. Il vero rebus infatti è sempre lo stesso. I numeri. Il provvedimento non recherà una cifra semplicemente perché lo Stato ad oggi non sa quanti sono i precari della Pubblica amministrazione e, ancor di meno, conosce la scadenza dei loro contratti. E di conseguenza la copertura economica. Anche se da Palazzo Vidoni si continua a sostenere che il provvedimento sarebbe a costo zero visto che gran parte dei contratti sono in essere. **MANCANO DATI** Gli unici numeri certi infatti riguardano il numero dei precari non rinnovati nella sanità nel 2011: come anticipato da l'Unità sono quasi 5mila (4.922 per la precisione). Sul resto si possono fare solo stime anche perché i contratti non hanno scadenze prefissate e terminano di giorno in giorno. «Noi ne stimiamo 40mila - spiega Michele Gentile della Cgil - ma è un dato molto arbitrario». Sulla volontà del governo la posizione della Cgil è laica. «Non si tratta di fidarsi o meno, si tratta di risolvere un problema. E noi al governo chiediamo due cose: che il provvedimento debba essere urgente e che deve salvaguardare anche i contratti già scaduti». Di «primo passo importante» parla invece la Cisl. Pessimisti invece sono Uil e Ugl. La Uil è «estremamente preoccupata perché non è stato ancora individuato, a 27 giorni dalla scadenza della maggior parte dei contratti, lo strumento normativo per rendere operativa la proroga - dichiara Paolo Pirani - Legge di stabilità o provvedimento ad hoc che sia, il governo si decida». Sulla stessa linea l'Ugl: «Siamo rimasti delusi, ci aspettavamo di avere più certezze, invece siamo ancora alle dichiarazioni di intenti», spiega Fulvio Depolo.

IL CASO

Giovani disoccupati? La Ue li «proibirà»

Fondi europei per dare formazione o lavoro agli under 25 entro 4 mesi dall'uscita dalla scuola Scelta «interventista» in controtendenza

PAOLO SOLDINI esteri@unita.it

L'Unione europea vuole «proibire» la disoccupazione giovanile. Detto così suona un proposito molto coraggioso, quasi rivoluzionario. In realtà la notizia è che il commissario Ue agli Affari sociali, l'ungherese László Andor, starebbe per presentare un piano che prevede l'impegno per gli stati membri di «garantire» un posto di lavoro o un corso di formazione professionale a tutti i giovani con meno di 25 anni entro quattro mesi dalla conclusione del ciclo scolastico o dal licenziamento da un impiego precedente. Si tratterebbe non di una direttiva, ma di una raccomandazione che non avrebbe effetti vincolanti e non prevederebbe sanzioni per gli stati inadempienti. E detto così pare ammettiamolo - assai meno rivoluzionario. Legislazioni che prevedono l'obbligo per le amministrazioni pubbliche di offrire chance di lavoro o di formazione ai giovani disoccupati esistono già in Austria, nei Paesi Bassi e in Norvegia. La Spd chiede che l'obbligo venga sancito anche in Germania, ma il governo di centro-destra ha respinto finora la proposta con l'argomento che la formazione professionale, nella Repubblica federale, è molto sviluppata e che la quota di disoccupazione tra i giovani sotto i 25 anni è all'8%: alta, ma ben sotto alla media europea che ormai tocca il 23%, con punte drammaticissime in Spagna e Grecia (oltre il 55%), in Portogallo e in Italia, dove saremmo ormai oltre il 30%. Attualmente, sarebbero oltre 7 milioni i giovani europei che hanno smesso di studiare e ancora non lavorano. Di questi ben 5,5 milioni sarebbero alla ricerca di un posto che non riescono a trovare. Un enorme costo sociale, ma anche economico: secondo i dati della Commissione, il danno causato dal mancato ingresso di queste masse nel mercato del lavoro supererebbe i 150 miliardi l'anno. Nonostante i suoi limiti evidenti, il piano di Andor segna una svolta importante nell'atteggiamento delle istituzioni europee in fatto di lotta alla disoccupazione. Per la prima volta si riconosce l'ineludibilità di interventi pubblici per garantire il lavoro e si prevede anche che essi siano finanziati con denari dell'Unione europea. Secondo le indiscrezioni diffuse dal quotidiano tedesco Frankfurter Allgemeine Zeitung, infatti, le misure che gli Stati nazionali sarebbero chiamati a decidere autonomamente verrebbero almeno in parte finanziate dal Fondo sociale europeo. Un orientamento che, nel momento in cui sta scorrendo il sangue su sciagurate ipotesi di drastici tagli al bilancio comunitario, indica una scelta precisa e positiva. Ma più importante ancora è il quadro politico in cui si collocherebbe la raccomandazione della Commissione Ue. Per la seconda volta in pochi mesi (la prima fu in occasione del programma speciale di aiuti alle piccole imprese, del quale, però, a tutt'oggi non si vedono grandi risultati), il «governo» dell'Unione romperebbe la logica del laissez-faire economico e del modello unico dell'austerità di bilancio nella strategia anti-crisi per indicare la via dell'intervento pubblico in materia economica e sociale. Un segnale che non dovrebbe essere sottovalutato da parte dei governi che, come anche quello italiano, sono esposti in modo particolarmente duro alle logiche dei tagli del risanamento di bilancio costi quel che costi. Secondo il parere di gran parte degli economisti il fenomeno della disoccupazione giovanile, che è la manifestazione più acuta della crisi generale del lavoro, è direttamente riconducibile agli effetti recessivi indotti dalle misure di austerità ispirate dalla Germania e fatte proprie, finora, da altri governi conservatori europei e, soprattutto, dalle autorità politiche e monetarie dell'Unione. Non è certo un caso se i dati sul lavoro giovanile appaiono molto migliori nei Paesi in cui in materia è intervenuta la mano pubblica. In Austria, ad esempio, la disoccupazione dei giovani è contenuta entro l'8 e qualcosa per cento. Nei Paesi Bassi è appena superiore. In Germania invece il governo della cancelliera Merkel rifiuta ostinatamente di prevedere interventi pubblici facendo affidamento sull'efficienza dimostrata finora dall'avanzato sistema di formazione professionale ereditato dall'esperienza dei passati governi di centro-sinistra. Ma secondo le previsioni degli istituti economici ufficiali i primi effetti della recessione che si sentiranno anche nella Repubblica federale in conseguenza dell'austerità d i b i l a n c i o i m p o s t a a t u t t

in Paesi dell'euro, in assenza di misure specifiche che toccheranno proprio le quote dell'occupazione giovanile.

Tre mosse di Bruxelles per pmi, disoccupati e debito

Olli Rehn*

Non è un caso che, pur essendo attivamente impegnata nella gestione della crisi, la Commissione Europea si ponga nel contempo in una prospettiva di più ampio respiro con le sue proposte per la ricostruzione dell'Unione economica e monetaria europea. È necessario perseguire con pari determinazione misure sia di breve che di lungo periodo per ripristinare la fiducia e stimolare gli investimenti e la crescita per tutti i cittadini dell'Unione. Oltre a perseguire un'ambiziosa visione per il futuro dell'Unione economica e monetaria (Uem), la Commissione ha annunciato le azioni chiave a breve termine che a nostro avviso l'Europa dovrà adottare per una ripresa economica sostenibile. In primo luogo è necessario completare il risanamento e la riforma del settore finanziario. Non si tratta di «salvare le banche», ma di garantire l'accesso ai finanziamenti per le imprese che formano l'ossatura dell'economia reale, in particolare le pmi. Consentire alle nostre imprese, ovunque in Europa, un migliore accesso ai finanziamenti è fondamentale per conferire solide basi alle esportazioni e alla produzione industriale. Per far ripartire l'economia europea occorre intensificare gli investimenti produttivi, sia pubblici che privati. Con il settore finanziario che ancora non funziona come dovrebbe, il ruolo delle banche pubbliche può rivelarsi cruciale a tale riguardo. Per questo motivo i leader europei hanno deciso di aumentare di 10 miliardi il capitale versato della Banca Europea per gli Investimenti, cosa che dovrebbe consentire alla Bei di sostenere un investimento totale dell'ordine di 180 miliardi nell'arco di tre anni nei settori «innovazione e competenze», «accesso delle pmi ai finanziamenti», «efficienza delle risorse» e «infrastrutture strategiche». La Bei è inoltre a buon punto con la preparazione di progetti di finanziamento mediante project bond, ovvero prestiti obbligazionari per il finanziamento di progetti che consentiranno agli investitori operanti sui mercati dei capitali, quali compagnie di assicurazione e fondi pensione, di investire a lungo termine in infrastrutture chiave europee. È importante che queste iniziative siano finanziate anche dal bilancio dell'Unione Europea, che sarà sempre più utilizzato al fine di mobilitare finanziamenti privati per gli obiettivi politici dell'Ue. La Commissione sta inoltre lavorando per migliorare significativamente il contesto normativo per le piccole e medie imprese, con un'azione volta a favorirne l'accesso diretto al capitale di rischio, contenere i costi e ridurre la burocrazia. Occorre poi proseguire senza tentennamenti sulla strada delle riforme strutturali. Dall'inizio della crisi molti Stati membri dell'Unione hanno compiuto sforzi significativi per rimuovere i molteplici ostacoli giuridici e regolamentari che impediscono lo sviluppo di un'economia più dinamica. Per quanto riguarda la disoccupazione, la nostra azione deve essere commisurata alla portata del problema, che colpisce attualmente 25 milioni di persone nell'Ue ed è sempre più spesso di lunga durata. Si tratta di una situazione assolutamente inaccettabile. In alcuni Paesi dell'Ue, caratterizzati da tassi particolarmente elevati di disoccupazione e da una forte segmentazione dei mercati del lavoro, sono state adottate negli ultimi 18 mesi riforme coraggiose e di grande rilievo. Benché controverse, tali riforme hanno contribuito in misura significativa a migliorare il funzionamento dei mercati del lavoro. In terzo luogo, accanto agli sforzi volti a garantire la sostenibilità delle finanze pubbliche, dobbiamo occuparci del risanamento del bilancio in modo intelligente, preservando gli investimenti nei settori essenziali per la crescita futura, quali la ricerca e l'innovazione, l'istruzione e l'energia. Il patto europeo di stabilità e crescita, riformato e rafforzato lo scorso anno, offre il contesto appropriato per riportare le finanze pubbliche a livelli sostenibili tenendo conto delle specificità dei singoli Paesi. È essenziale ridurre progressivamente il disavanzo strutturale, che annulla l'effetto delle misure una tantum e del ciclo economico. Per questa ragione, nel valutare il rispetto degli impegni contrattati da ciascun Paese nell'ambito del patto, la Commissione si basa in primo luogo sullo sforzo di risanamento strutturale. La buona salute delle finanze pubbliche è un presupposto per una crescita sostenibile. Se il risanamento del bilancio può incidere sulla crescita a breve termine, l'impatto che disavanzi non sostenibili producono a lungo termine è assai più grave: la crisi lo ha ampiamente dimostrato. La Commissione intende sperimentare nuove soluzioni, nel rispetto delle vigenti

disposizioni del patto, per integrare i programmi di investimento nella valutazione dei piani di bilancio nazionali. In particolare, a determinate condizioni, i programmi di investimenti pubblici a carattere straordinario che hanno un effetto dimostrato sulla sostenibilità delle finanze pubbliche potrebbero beneficiare di uno scostamento provvisorio dall'obiettivo a medio termine di un bilancio in pareggio in termini strutturali o dal percorso di aggiustamento per raggiungere tale obiettivo. Dobbiamo però essere chiari: una soluzione speciale per gli investimenti pubblici deve limitarsi in ogni caso a uno scostamento temporaneo dal percorso di aggiustamento, al fine di raggiungere l'obiettivo di bilancio a medio termine. Per concludere, possiamo e dobbiamo fare molto per conseguire una crescita sostenibile. Non esistono scorciatoie o soluzioni miracolose per tornare ai livelli di prosperità che abbiamo conosciuto prima della crisi. Dobbiamo semplicemente concentrarci sul difficile compito di promuovere la stabilità e la crescita attraverso il risanamento di bilancio, le riforme strutturali e investimenti mirati. Sono questi gli obiettivi che continueranno a guidare la Commissione nel lavoro con gli Stati membri, mirato alla costruzione di basi più solide per la prosperità futura dei cittadini europei. * commissario europeo per gli Affari economici e monetari

COME ANTICIPATO DA MF-MILANO FINANZA, GLI ENTI POTREBBERO SCENDERE DAL 30 AL 16,5%
Fondazioni dimezzate nella Cdp

Potranno risalire fino al 20% pagando 750 milioni ma saranno penalizzate in caso di recesso. Lo prevede l'ultima versione dell'emendamento al decreto Crescita. Il Tesoro destinato a salire nel capitale della Cassa Anna Messia

Fondazioni destinate a ridurre la presa sulla Cassa Depositi e Prestiti scendendo dal 30 al 16,5%, mentre il Tesoro crescerà nel capitale. Lo prevede, come anticipato da MF-Milano Finanza sabato 1° dicembre, la terza versione dell'emendamento presentato ieri al Senato, che tenta di sbloccare una volta per tutte la complicata questione della conversione in ordinarie delle azioni privilegiate di Cdp in mano alle Fondazioni. Ieri i senatori che stanno seguendo la partita, come Anna Bonfrisco (Pdl), Paolo Franco (Lega) e Valter Zanetta (Pdl), hanno presentato un nuovo emendamento al decreto Crescita. L'obiettivo è ridurre l'esborso delle Fondazioni che, secondo l'attuale statuto di Cdp, per convertire i loro titoli dovrebbero pagare più di 4 miliardi. Secondo quest'ultima versione, il loro impegno economico si ridurrebbe a 750 milioni, da aggiungere al miliardo già pagato nel 2003, al momento della trasformazione della Cdp in società per azioni. Una cifra un po' inferiore agli 1,9 miliardi previsti dall'emendamento presentato la scorsa settimana ma che avrebbe però una contropartita: la quota delle Fondazioni in Cdp sarebbe destinata appunto a scendere dall'attuale 30 al 16,5%, per risalire al 20% tramite il versamento di un conguaglio. Tale soluzione sembra avere numerosi oppositori, nonostante le parole rassicuranti pronunciate ieri del presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, secondo cui le Fondazioni avrebbero «espresso valutazione positiva unanime riguardo alla scelta di convertire». Nel frattempo a complicare la partita ci si è messo anche l'emendamento, approvato su proposta del senatore Elio Lannutti (Idv), che costringe le Fondazioni a pagare l'Imu, la nuova imposta sugli immobili, e che ha ricevuto parere positivo anche dal Tesoro, prima controparte nella delicata partita sull'azionariato di Cdp. Ma, stando sempre all'ultima versione dell'emendamento presentato ieri, per le Fondazioni non ci sarebbero molte vie d'uscita considerando che l'eventuale recesso degli enti avverrebbe alle condizioni molto penalizzanti attualmente previste dallo statuto della Cassa. Per tentare di trovare una volta per tutte la quadra oggi i senatori si riuniranno in commissione Difesa. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/cdp

Foto: Sul numero di Milano Finanza in edicola si segnala la possibilità che il ministero dell'Economia accresca la propria quota nel capitale della Cassa Depositi e Prestiti

L'ALIQUTA APPLICABILE ALLE TRANSAZIONI SULLE AZIONI PUÒ SALIRE DALLO 0,05 ALLO 0,2%

La Tobin tax diventa più pesante

L'imposta potrebbe essere modulata sul modello francese per compensare la mancata tassazione dei derivati. Oggi la proposta suicida passa in commissione Bilancio del Senato
Francesco Cerisano

La vicenda Tobin tax si arricchisce di un nuovo capitolo che, se possibile, rischia di paralizzare ancora di più le transazioni sui mercati italiani. Sta infatti prendendo forma il suicidio perfetto: un balzello con aliquota più alta sulle azioni per compensare la mancata tassazione dei derivati e garantire così l'invarianza di gettito anche grazie all'assoggettamento all'imposta dei soggetti non residenti. Si muoveranno lungo questa direttrice gli interventi correttivi che il Senato si appresta a introdurre nella legge di Stabilità 2013. Rispetto al testo approvato dalla Camera, Palazzo Madama opterebbe per un innalzamento dell'aliquota attualmente fissata allo 0,05% (del valore della transazione in caso di azioni o del valore del nozionale di riferimento del contratto in caso di derivati). La nuova imposta di bollo potrebbe essere modulata sul cosiddetto modello francese (che per le azioni prevede un'aliquota dello 0,2%), colpendo quindi le società con sede sul territorio nazionale e capitalizzazione di almeno un miliardo. Lo ha rilevato a MF-Milano Finanza e ItaliaOggi il senatore del Pdl Paolo Tancredi, relatore, assieme a Giovanni Legnini del Pd, del disegno di legge che sarà incardinato oggi in commissione Bilancio del Senato. In realtà il gettito previsto dal governo è del tutto virtuale, in quanto legato solo al numero delle transazioni che, proprio a causa della stretta fiscale, rischiano di diminuire in modo sensibile rendendo Piazza Affari un mercato ancora più periferico. Del resto il modello adottato da François Hollande, che l'Italia intenderebbe replicare non sta restituendo i risultati sperati. Già si prevede una pioggia di emendamenti, visto che con la legislatura agli sgoccioli, la legge di Stabilità 2013 potrebbe rappresentare l'ultimo treno utile per interventi strutturali che diversamente sarebbe molto difficile far approvare. La Tobin tax è tra questi, al pari della proroga al 30 luglio dei contratti dei precari della Pa. Anche se su questo punto il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, pur dichiarandosi sicuro dello slittamento, non ha escluso che la misura possa trovare posto in un decreto legge ad hoc. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/tobin

Foto: Palazzo Madama

IL PRESIDENTE INPS A CLASS CNBC: IL SISTEMA CONTRIBUTIVO TUTELA L'EQUILIBRIO DEI CONTI

Le pensioni dei giovani? Sicure

Mastrapasqua: non preoccupa l'aumento della cassa integrazione. E con la riforma previdenziale si è chiusa una fase di transizione durata troppo a lungo. Vicino alla soluzione il problema degli esodati
Janina Landau CLASS CNBC

L'Inps, nonostante l'assorbimento di enti in deficit come l'Inpdap e la sfavorevole congiuntura economica, manterrà l'equilibrio dei conti. Parola del presidente dell'Istituto, Antonio Mastrapasqua. Domanda. Qual è lo stato di salute del sistema previdenziale italiano? Risposta. I conti dell'Inps sono stati in avanzo fino a quest'anno e quindi si può scommettere sulla solidità dell'istituto. D. Cresce ancora la cassa integrazione, ciò la preoccupa? R. La cassa purtroppo nel 2012 aumenterà rispetto al 2011 e ciò non è incoraggiante. Però le risorse ci sono. Certo, ci auguriamo che questa tendenza non sia confermata l'anno prossimo. D. Come colmare il gap tra Italia ed Europa nella previdenza integrativa? R. Il divario è grande, la media europea è del 91%, mentre in Italia è il 23%. Credo occorra una massiccia educazione previdenziale. Il sistema retributivo non richiedeva grandi conoscenze, ma oggi quello contributivo, già dal 1° gennaio 2012 l'unico utilizzato per calcolare la pensione, richiede una buona formazione. D. Può fare un primo bilancio della riforma delle pensioni? R. Si è alzata l'età pensionabile, quindi si lavora più a lungo, anche perché si vive più a lungo. Con il sistema contributivo ognuno otterrà quello che verserà, mentre sono state abolite le pensioni di anzianità che erano qualcosa di inedito nel resto d'Europa. Si è finalmente chiuso un periodo di transizione durato troppo a lungo. D. I giovani non sanno se arriveranno a prendere la pensione. Il rischio è reale? R. Lo escludo totalmente. Se un giovane, o chiunque lavori con contratto regolare, versa i contributi, con il sistema contributivo e con l'età lavorativa che si allunga riceverà senza problemi la pensione. D. Vi preoccupa l'aumento della disoccupazione giovanile e soprattutto del precariato? R. Chiaramente la mancata crescita del pil, quindi del lavoro e dei salari, si riflette sull'istituto che ne rappresenta una grande percentuale. D. Il 52% dei pensionati italiani non arriva a 1.000 euro. In futuro potrebbe aumentare il livello medio delle pensioni? R. Anzitutto, in quel 52% ci sono tante cose. In Italia solo sul settore privato l'Inps eroga più di 16 milioni di prestazioni a fronte di 14 milioni di pensionati, quindi molte persone ne hanno più di una. In quel calcolo ci sono le pensioni di invalidità, quelle di integrazione al minimo e le sociali. Però di sicuro una riflessione attenta sulla sostenibilità sociale del sistema va fatta. D. Cosa comporteranno la soppressione dell'Enpals e dell'Inpdap e la loro fusione nell'Inps? R. C'è stato un incontro con i ministri Patroni Griffi e Fornero, nel quale abbiamo spiegato l'impossibilità di operare tagli in un ente che si sta non solo riformando, ma sta vivendo la più grande fusione tra enti previdenziali mai avvenuta in Italia. I ministri si sono detti più che disponibili a sospendere qualsiasi ipotesi di revisione dell'organico finché non finirà la riorganizzazione. Invece sul piano funzionale la fusione degli enti porta snellezza di procedure e velocità di risposta. Cose che i nostri utenti potranno verificare, come spero, entro breve. D. Negli ultimi mesi si è parlato tanto di esodati. C'è stato un balletto di cifre. R. La situazione è fotografata in uno dei commi della legge di Stabilità, ovvero governo, parlamento e parti sociali hanno trovato un'intesa su un intervento normativo, oggi ancora non approvato ma che, in base a quanto si legge, dovrebbe riuscirà a risolvere il problema. D. Quindi siete ottimisti? R. Se quello che oggi c'è in Parlamento viene confermato nella conversione in legge e l'accordo governo - parti sociali - parlamento trova soddisfazione, credo tutti possano dirsi soddisfatti. D. Nel 2011 la Corte dei Conti ha lanciato l'allarme sui vostri conti. C'è una vera situazione di crisi? R. Il bilancio dell'Inps chiude con un avanzo finanziario da diversi anni e penso ciò possa continuare anche in futuro. Indubbiamente l'Inpdap è in notevole deficit da più di 5 anni, quindi diciamo che non tutti sono stati attenti negli ultimi anni ad accorgersene. Indubbiamente questo disavanzo è di natura contabile e non finanziaria, ma anche a quello contabile va trovata una soluzione in fretta. D. Da tempo si parla di un fondo immobiliare cui conferire il vostro portafoglio di stabili. Ne avete tanti sul territorio. Ci sono novità al riguardo? R. Purtroppo, chi vuole fare delle cose spesso si scontra con chi frena. Tra il 2008 e il 2009 l'Inps chiese di attivare un

fondo immobiliare che riteneva la soluzione più efficace nella gestione degli immobili. Può sembrare assurdo ma dopo tre anni ancora non abbiamo avuto risposte chiare sull'autorizzazione a costituirlo e questo ha creato problemi sia per gli inquilini, per i cosiddetti senza titolo, sia per gli sfrattati. È un problema che poniamo sia al parlamento che al governo, speriamo di avere presto risposta. D. Per quanto riguarda la creazione del maxifondo voluto dal decreto salva-Italia, nel quale rientrerebbero anche i vostri immobili, ci sono novità? R. Anche lì aspettiamo una risposta. Forse il ritardo era dovuto al fatto che il governo e il parlamento immaginavano la creazione di un nuovo fondo. Il salva-Italia compirà un anno tra pochi giorni, e anche questo porta un discreto ritardo. Noi dobbiamo migliorare le redditività del nostro patrimonio e dare risposte a tutti gli inquilini che vivono nei nostri stabili. Mi auguro che tutte le parti in causa trovino nei tempi giusti una risposta a migliaia e migliaia di persone. D. Quali i luoghi comuni sul mondo delle pensioni? R. Fino a poco fa si pensava che l'Inps fosse un carrozzone dai conti in disordine. Oggi l'Inps è un'azienda di servizi, un ente pubblico tra i più efficienti anche rispetto al settore privato. Ora la sfida è convincere che mettere i soldi nell'istituto sia un buon investimento per il futuro. (riproduzione riservata)

Foto: Antonio Mastrapasqua

Al momento risultano attive ventitre convenzioni con fornitori che offrono beni e servizi al migliore prezzo di mercato

Il rimedio contro gli sprechi della Pa non potrà più essere ignorato

Grazie al metodo Consip trasparenza ed efficacia nell'acquisto di forniture pubbliche

Fine Il puntata ROMA - Nel corso della nostra prima puntata sul metodo Consip, strumento di razionalizzazione della spesa pubblica sul fronte degli acquisti di beni e servizi, abbiamo approfondito alcuni aspetti legati alla spending review la cui entrata in vigore, ha sancito il ricorso esclusivo a questo modello organizzativo virtuoso fino ad oggi troppo spesso snobbato da quell'inguaribile e rinomata sprecona che è la Pa italiana. In questa seconda puntata, ci soffermeremo in dettaglio sull'attività svolta da Consip. Essa, infatti, definisce con appositi bandi le tipologie di beni e servizi e le condizioni generali di fornitura, gestisce l'abilitazione dei fornitori e la pubblicazione e l'aggiornamento dei cataloghi che racchiudono circa dodici macro categorie merceologiche: hardware e software, servizi assicurativi e finanziari, telecomunicazioni, etc.. Al momento risultano attive 23 convenzioni (l'ultima è partita il 5 luglio scorso): le convenzioni sono accordi quadro, sulla base dei quali le imprese fornitrici - aggiudicatrici di gare indette da Consip su singole categorie merceologiche - s'impegnano ad accettare (alle condizioni e ai prezzi stabiliti in gara e in base agli standard di qualità previsti nei capitolati) ordinativi di fornitura da parte delle Pubbliche Amministrazioni, fino al limite massimo previsto (il cosiddetto massimale). Sfruttando il canale delle convenzioni, le amministrazioni pubbliche possono evitare le gare d'appalto, con evidenti benefici in termini di risparmio sui costi. La nostra inchiesta, pubblicata sul Qds del 27 giugno, aveva suggerito di adottare Consip come unico metodo di acquisto di forniture pubbliche illustrandone ampiamente le potenzialità in termini di risparmio e razionalizzazione della spesa pubblica, in particolare di quella sanitaria. Non vi è dubbio alcuno che quello offerto dalla Consip è un rimedio efficace contro gli sprechi poiché stabilisce criteri omogenei che permettono di individuare le soluzioni più idonee ai prezzi più competitivi. In tempi di crisi e di ristrettezze economiche, poter disporre di uno strumento di questo tipo, cioè di estrema semplificazione e riduzione dei costi e non utilizzarlo, e persistere nella strada dello spendere e spandere, è pura follia.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

22 articoli

Milano-Parigi in 4 ore nel 2028 Monti e Hollande varano la Tav

«Opera strategica per l'Europa». La protesta degli ecologisti In piazza Un migliaio di persone manifesta contro il progetto, tra lacrimogeni e spray urticanti È un'opera fondamentale per i nostri due Paesi, per il rilancio delle nostre economie François Hollande, presidente francese
Stefano Montefiori

LIONE - «L'amico Hollande», «il grande europeo Monti», la Francia e l'Italia «convergenti e unite» nel trattare con la Germania sull'euro: il 30° vertice italo-francese ieri a Lione è stata la celebrazione di relazioni bilaterali tornate eccellenti dopo anni difficili, l'esibizione di rapporti personali idilliaci tra i due capi dell'esecutivo, e il rilancio - anche simbolicamente importante - della Tav, che metterà Milano e Parigi a sole quattro ore di treno (oggi ce ne vogliono più di sette).

Fuori dal palazzo della prefettura, sede dell'incontro, un migliaio di manifestanti hanno protestato, tra lacrimogeni e spray urticanti, contro un'opera colossale che giudicano inutile se non dannosa: nelle ultime settimane è cresciuta anche in Francia un'opposizione che fa delle lotte alla «Lyon-Turin» e al progetto di nuovo aeroporto a Nantes un'unica battaglia anti-capitalista e anti-globalizzazione, guidata almeno mediaticamente da un redivivo José Bové. Ma più che dai no Tav al di qua e al di là delle Alpi, l'incognita decisiva per l'attuazione finale dell'opera viene dall'Europa, non a caso più volte evocata durante la conferenza stampa finale.

Sotto gli occhi di Hollande e Monti, i ministri Corrado Passera e Frédéric Cuvillier hanno firmato una dichiarazione comune che conferma l'«interesse strategico» del collegamento ferroviario ad alta velocità tra Lione e Torino. «È un'opera fondamentale per i nostri due Paesi, per il rilancio delle nostre economie, ma anche per tutta l'Unione. C'è in gioco l'idea dell'Europa», ha detto il presidente Hollande, non a caso mentre ricordava qual è la ripartizione dei costi: «La Tav è stata già finanziata al 50 per cento dalla Commissione europea per quanto riguarda la fase di studio, e lo sarà al 40% per lo scavo del tunnel». Degli 8 miliardi e mezzo necessari per forare le Alpi, 2,9 saranno pagati dall'Italia, 2,2 dalla Francia e il resto, 3,4, dall'Europa. La galleria di 57 chilometri è l'opera più significativa e urgente, e consentirà di ridurre della metà (da circa 150 a 70 minuti) il tempo impiegato per percorrere il tratto sotto le Alpi; se a questa si aggiunge l'ammmodernamento di tutta la linea da Torino a Lione (235 km) secondo gli standard tecnologici più alti, il costo finale della Torino-Lione arriverà a oltre 25 miliardi di euro. La messa in servizio, a lungo prevista per il 2025, slitta sia pur di poco: l'Eliseo parla del 2028-2029 come data probabile, con un termine vincolante fissato entro il 2030.

Monti e Hollande si sono detti certi che i Parlamenti nazionali ratificheranno al più presto - cioè prima dello scioglimento delle Camere per le elezioni italiane - l'accordo internazionale già stipulato il 30 gennaio scorso. Ma che farà l'Europa, che deve fornire il 40% del costo del tunnel, e che pochi giorni fa non è riuscita ad approvare il budget 2014-2020? Per questo Monti e Hollande hanno più volte sottolineato il valore generale, a vantaggio di tutta l'Unione, dell'opera. «Più supereremo gli ostacoli nazionali alla Tav, con determinazione e capacità di persuasione, più potremo convincere la Ue», ha detto Monti.

Gli «ostacoli nazionali» ieri hanno unito le forze, scontrandosi con la polizia nel centro di Lione, e obiettano che la Tav ormai è inutile perché negli ultimi anni il traffico su gomma è diminuito e quindi non c'è alcun bisogno di spostare il trasporto merci su rotaia. «È una logica che non regge - dice il commissario italiano per la Torino-Lione, Mario Virano -. Gli scambi sono diminuiti proprio perché affidati a infrastrutture fatiscenti che risalgono ai tempi di Cavour».

Nel 1995 fu Jacques Delors a inserire l'alta velocità Lione-Torino nelle priorità europee, uno dei suoi ultimi atti da presidente della Commissione. Quasi vent'anni dopo, la palla ora torna nel campo dell'Europa.

@Stef_Montefiori

RIPRODUZIONE RISERVATA GALLERIA SAINT JULIEN MONT DENIS GALLERI ALA PRAZ MODANE
CUNICOLO ESPLORATIVO DELLA MADDALENA TORINO

Foto: A Lione Il premier Mario Monti con il presidente francese François Hollande (Epa)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Presentata la class action dei consumatori: «Ridateci 452 milioni di Iva»

Tari, il maxirimborsamento dall'Ama

MARIA ROSARIA SPADACCINO

Un po' di soldi potrebbero tornare nelle tasche dei romani. L'Ama potrebbe (e dovrebbe) restituire 452 milioni di euro a un milione e 738.454 famiglie, secondo il calcolo di Altroconsumo. L'associazione ha presentato ieri la richiesta di una class action al Tribunale di Roma contro l'azienda municipalizzata. Una somma intascata in dieci anni di riscossione dell'Iva sulla tassa rifiuti. Una richiesta illegittima secondo una sentenza della Corte Costituzionale.

L'azione è stata promossa dai cittadini che hanno sottoscritto il proprio sostegno su www.altroconsumo.it/tassarifiuti.

«Il calcolo milionario è la proiezione su dieci anni di esborso di circa 26 euro all'anno, su un profilo medio di una famiglia di due persone con un casa di 80 metri quadrati. Dunque una proiezione per difetto. Il Comune ha eliminato l'Iva dal 2010, peccato che la Tia sia stata aumentata di pari importo», precisano dall'associazione. E se da una parte Ama ha ignorato la diffida inviata da Altroconsumo, un comportamento diverso hanno avuto altri comuni e municipalizzate di tutta Italia. In totale Altroconsumo ha spedito 67 diffide in tutt'Italia, con l'intimazione a sospendere la riscossione dell'imposta e a rimborsare i cittadini.

Maria Rosaria Spadaccino

RIPRODUZIONE RISERVATA

roma

Decoro Da domani a piazza Navona i tavoli tornano sui marciapiedi

La protesta a Piazza Navona Scontrini con volantino

Slogan contro Alemanno e Corsetti. «Pronti a denunciarli»
Maria Egizia Fiaschetti

Dopo la serrata del mese scorso, il Cadar (Comitato di autodifesa delle aziende di ristorazione) prepara nuove iniziative. Nella riunione di ieri, si è deciso di stampare 35 mila volantini con le immagini di Gianni Alemanno, e del presidente del I Municipio, Orlando Corsetti. A corollario, slogan simili a quelli urlati durante l'ultima manifestazione: «Li allegheremo agli scontrini, non solo in centro ma anche a Prati e a San Giovanni», anticipa il portavoce del Cadar, Guido Campopiano. La «protesta a oltranza» era stata annunciata i primi di novembre e i commercianti di piazza Navona hanno mantenuto fede alle promesse. Nel mirino, il piano di massima occupabilità approvato dal Campidoglio: il nuovo assetto dei tavolini è stato notificato dal parlamentino di via Petroselli agli esercenti, che hanno avuto 60 giorni per mettersi in regola. Domani, scadono i termini per adeguarsi al provvedimento: «Vogliamo operare nella legalità - sottolinea Campopiano - per questo ho dato mandato ai miei di salire sui marciapiedi». Già, perché finora i coperti venivano allestiti anche in strada: situazione ibrida, oggetto di ricorsi e diatribe sui quali l'ultima delibera comunale avrebbe dovuto scrivere la parola fine. Ma i commercianti non sono disposti a mollare: intensificano gli incontri e studiano misure sempre più drastiche, plateali o sotto traccia, per rafforzare la loro richiesta, ovvero la revoca dei piani di massima occupabilità. «Stiamo valutando con il nostro legale la possibilità di denunciare Comune e Municipio per mancata applicazione del regolamento regionale del 2006 e dello Statuto delle piccole e medie imprese del 2011». Non solo. Tra le questioni più controverse, l'inaugurazione anticipata del mercatino natalizio a piazza Navona: «Stiamo approfondendo le dinamiche amministrative che hanno portato a questa decisione», rivela Campopiano. Il presidente della commissione Commercio, Ugo Cassone, ha incontrato l'ufficio Città storica per valutare gli effetti del piano di massima occupabilità: «Diverse attività rischiano di dover licenziare molte persone - rimarca Cassone - e stiamo facendo un computo. I commercianti sono arrabbiati anche per la nuova ordinanza del sindaco sulle occupazioni totalmente abusive».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Banchi Il mercatino natalizio a Piazza Navona

MILANO

INCHIESTA/ I REGIOBUROCRATI

Lombardia: 31 superdirigenti arrivati con un bando fantasma

Giuseppe Oddo

Per il Tar e il Consiglio di Stato è tutto illegittimo: il bando di concorso, mai apparso in «Gazzetta Ufficiale», e il provvedimento con cui la giunta ha cercato di rappezzare la situazione. Ciò che stiamo per raccontarvi accade nella più popolosa e ricca Regione d'Italia, che contribuisce per un quarto alla formazione del Pil, ha il primato dei migliori ospedali ed è considerata un modello d'efficienza: la Lombardia.

Giuseppe Oddo

La storia comincia nel febbraio 2006, quando il Pirellone indice un concorso per la selezione di 31 dirigenti. Il bando è diffuso con il bollettino regionale, ma non con la Gazzetta ufficiale. I primi 20 in graduatoria sono assunti a tempo indeterminato il 1° settembre 2007, gli altri il 13 gennaio 2008. Molti sono organici a Comunione e liberazione, il movimento della Chiesa il cui esponente più noto è il presidente della Regione, Roberto Formigoni.

I ciellini hanno già in pugno la Sanità lombarda, che ha budget annuo di 17 miliardi, e occupano i posti chiave della macchina regionale, a cominciare dalla funzione di segretario generale della giunta, ricoperta da Nicola Sanese. È lui l'uomo più potente dopo Formigoni; è da lui che dipendono i direttori generali e i primi dirigenti dell'amministrazione; è a lui che fanno capo le partecipate come Finlombarda e Infrastrutture Lombarde. Il concorso serve dunque a riempire le altre caselle dell'organigramma per rafforzare la presa sull'apparato burocratico.

Alcuni dei vincitori assumono ruoli di comando. Marco Carabelli è nominato vice di Sanese, con uno stipendio da 220mila euro. Alla direzione del personale, con 185mila euro, va Michele Camisasca, nipote dell'attuale vescovo di Reggio Emilia e Guastalla, Massimo Camisasca, biografo del fondatore di CI, don Giussani. Giacomo Boscagli, figlio dell'ex assessore regionale Giulio Boscagli, cognato di Formigoni, è paracadutato all'Istituto dei tumori. E un altro ciellino, Franco Milani, è inserito nella direzione generale per la Famiglia con uno stipendio di 97mila euro.

L'operazione procede per il meglio, finché nel maggio 2006 un ingegnere dell'ufficio tecnico del Comune di Milano, Giuseppe Di Domenico, non cita in giudizio la Regione dinanzi al Tar sollevando il problema dell'illegittimità della gara. La mancata pubblicità del bando non gli ha permesso di presentare la domanda in tempo utile. Il Tribunale amministrativo avvia il procedimento, ma il concorso è prossimo alla conclusione e ai vincitori Sanese fa firmare una lettera, allegata al contratto di assunzione, dove ognuno dichiara di essere a conoscenza del contenzioso e di accettare la risoluzione automatica del rapporto in caso di soccombenza della Regione.

Il 17 gennaio 2008 il Tar sentenza che il concorso è illegittimo e deve considerarsi annullato perché viola l'articolo 51 della Costituzione, «che riconosce a tutti i cittadini, indistintamente ed in condizioni di uguaglianza, il diritto di accedere agli uffici pubblici». La giunta non può fare altro che appellarsi al Consiglio di Stato, il quale, in attesa di pronunciarsi, ordina la sospensione della sentenza del Tar, ma impone che il concorso sia bandito nuovamente per dar modo a chi ne è stato escluso di parteciparvi. Di Domenico si piazza secondo in graduatoria ed entra come dirigente al minimo contrattuale.

Il verdetto di secondo grado arriva il 1° aprile 2009, con la conferma in via definitiva dell'illegittimità e dell'invalidazione del bando. A nulla vale il nuovo ricorso in Cassazione: per la Suprema Corte l'istanza è irricevibile. Sanese dovrebbe applicare la clausola di risoluzione dei contratti. Invece i 31 dirigenti restano al loro posto fino al 3 agosto 2009, finché il consiglio regionale non approva la legge di assestamento del bilancio. L'inghippo è nel comma 7 dell'articolo 1 dove si afferma che, d'ora in poi, i bandi per l'accesso agli impieghi della Regione saranno pubblicizzati esclusivamente sul bollettino del Pirellone e che «sono fatti salvi

gli effetti dei concorsi già banditi e già espletati».

La nuova legge in sostanza si applica con efficacia retroattiva anche al concorso dichiarato illegittimo dal Consiglio di Stato: una decisione di dubbia costituzionalità che appare in contrasto con i principi dell'articolo 6 della Convenzione europea per i diritti dell'uomo, che vieta invasioni legislative nei giudizi in corso ed esclude che gli effetti di una sentenza possano essere rimossi con atti normativi.

Il 13 dicembre 2011 un nuovo colpo di scena: il Tar condanna la giunta Formigoni a risarcire a Di Domenico 26.500 euro di danni più 4.500 euro di spese legali. Il Tribunale sottolinea come la mancata pubblicità del bando in Gazzetta ufficiale «costituisca una violazione grave ed inescusabile della legge» e dedica un passaggio al vetriolo alla norma che sana la posizione dei dirigenti assunti, definendola di palese illegittimità. Non conforme alla legge, adesso, non è più solo il concorso, ma anche il provvedimento che avrebbe dovuto renderne valido il bando. A nutrire lo stesso sospetto è il ministero della Giustizia nelle sue funzioni di controllo, che invita il Governo a sollevare davanti alla Corte costituzionale la questione della legittimità. Peccato che il consiglio dei ministri lasci cadere il suggerimento. Alla guida del governo in quel momento c'è Silvio Berlusconi, alleato di Formigoni.

Nel frattempo parte una denuncia alla Procura della Corte dei conti per danno erariale. A firmarla alcuni dirigenti regionali tra i quali Enrico De Alessandri, l'ex direttore del Centro emoderivati, sospeso dal lavoro per un mese, tre anni fa, per avere osato scrivere un libro contro Ci. La sospensione fu annullata dal giudice e la Regione condannata a rimborsargli lo stipendio e le spese legali. Da allora De Alessandri ha dichiarato guerra a Formigoni. L'ultimo suo saggio, Il mostro bianco (Termidoro), è un nuovo attacco al blocco di potere ciellino nel sistema economico e amministrativo lombardo. De Alessandri avverte il governatore che l'assunzione dei 31 dirigenti da parte di Sanese ha determinato un «illecito arricchimento senza valido titolo» con la corresponsione di oltre 13 milioni di «retribuzioni pubbliche non dovute», pari a cinque anni di stipendi. Sostiene che, per cautelarsi, la Regione debba sospenderli. Invia la lettera a tutti i consiglieri. Ma non ottiene risposta. L'unico a raccogliere la palla dai banchi dell'opposizione è il capogruppo di Italia dei valori, Stefano Zamponi, il quale presenta un'interrogazione e interviene in aula. Avvocato cassazionista e revisore dei conti, Zamponi definisce i concorsi «fuori legge», il provvedimento riparatorio «sbagliato, ingiusto e illegittimo» e paventa il rischio di un contenzioso legale lungo e oneroso. Dopo di che informa la Procura della Corte dei conti. Spiega: «Non esiste una legge di sanatoria di un vizio di legittimità già definitivamente accertato dalla magistratura».

Oggi, in prossimità delle elezioni regionali, anche il Pd fa sentire la propria voce. Dichiara Andrea Di Stefano, candidato alle primarie: «Tutto ciò è l'emblema di un sistema di potere che ha fatto dell'autoreferenzialità il tratto della sua azione, anche sotto il profilo della gestione della macchina amministrativa. È la dimostrazione lampante di come il bene comune sia stato piegato agli obiettivi di un gruppo di interessi».

Vano, invece, il nostro tentativo di intervistare Sanese e Camisasca. Entrambi ci hanno rinvio a Lombardia notizie. L'agenzia di stampa del Pirellone, in una nota al Sole-24 Ore, specifica che il concorso è stato annullato «solo ed esclusivamente per un vizio di forma», che la giunta «del tutto ragionevolmente» ha concepito il provvedimento salva-dirigenti con effetto retroattivo e che le 31 assunzioni sono tutte «perfettamente legittime». Alla faccia delle sentenze.

Si preannuncia decisiva a questo punto l'indagine della Procura della Corte dei conti lombarda. L'eventualità di un danno erariale potrebbe suscitare la curiosità della Procura della Repubblica di Milano, dove Formigoni è sottoposto a indagini per presunta corruzione per i suoi rapporti con il faccendiere Pierangelo Daccò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Roberto Formigoni. È il presidente dimissionario della Regione Lombardia, alla cui guida si era insediato nell'aprile 1995

ROMA

L'emergenza

Malagrotta e la raccolta dei rifiuti, la Ue boccia il Lazio

SARA GRATTOGGI

L'EMERGENZA rifiuti n e I L a z i o r i m a n e "profondamente critica". La situazione è "disastrosa" e lo Stato e la Regione dovrebbero intervenire "per mettere in sicurezza la discarica di Malagrotta". Un giudizio duro, quello contenuto nelle conclusioni del rapporto della commissione Petizioni del Parlamento europeo dopo la visita di fine ottobre in Lazio e Campania. IL RAPPORTO boccia la gestione dell'emergenza rifiuti nel Lazio, lanciando un vero e proprio Sos.

Secondo i parlamentari europei, il governo italiano è «consapevole» di una «situazione disastrosa» e «sta facendo il possibile per evitare che Roma diventi la discarica dei rifiuti», ma «é chiaro che i poteri e l'autorità del Commissario speciale per il Lazio sono totalmente inadatti». Non solo. I livelli di consultazione pubblica vengono definiti "abissalmente bassi" e si rileva come le popolazioni locali si sentano "ignorate dalle autorità politiche" che hanno portato avanti a lungo «una politica dei rifiuti totalmente inadeguata». La delegazione evidenzia come l'impianto di smaltimento dell'Ama sia "nel posto sbagliato" e, nella conclusione del rapporto, "si oppone a nuove discariche a Riano, Pian dell'Olmo ai Monti dell'Ortaccio", sottolineando anche che Stato e Regione dovrebbero intervenire «per mettere in sicurezza" il sito di Malagrotta. Replica subito il Consorzio laziale rifiuti (Colari) che gestisce Malagrotta, precisando che la valutazione finale della vicenda si avrà solo «dopo la decisione del prefetto Sottile», commissario all'emergenza rifiuti. «Da parte nostra confidiamo che le miriadi di approfondimenti tecnici effettuati, assieme alle più che precauzionali scelte progettuali adottate, possano dissipare ogni perplessità circa la conformità del progetto ad ognuna delle disposizioni comunitarie applicabili» conclude il consorzio, riferendosi all'opzione Monti dell'Ortaccio.

Il vicepresidente della commissione Ambiente capitolina, Athos De Luca (Pd), intanto, denuncia la mancata fornitura da parte dell'Ama di guanti da lavoro ai propri dipendenti, «malgrado abbia la Tari più alta d'Italia e nel 2012 abbia risparmiato 12 milioni conferendo direttamente a Malagrotta 500 mila tonnellate di rifiuti non trattabili». «I lavoratori sono costretti a comprare di tasca propria guanti low-cost a 5 euro, di cattiva qualità e non a norma» spiega De Luca, che ha rivolto al sindaco Gianni Alemanno e all'assessore all'Ambiente, Marco Visconti, un'interrogazione urgente sul tema.

Foto: I DIPENDENTI Lavoratori Ama al lavoro durante l'emergenza neve

ROMA

"Stop ai tagli", scatta la serrata in corsia Villa San Pietro guida la protestaE da giovedì in rivolta anche Fatebenefratelli, Vannini e Santa Lucia
GIULIA CERASI ANNA RITA CILLIS

LA SERRATA è iniziata. Da ieri all'ospedale Villa San Pietro, sulla Cassia, le visite e gli esami ambulatoriali come i ricoveri non urgenti, sono sospesi. E da giovedì si accoderanno anche il Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina, il Vannini, il Santa Lucia, l'Idi e via via tutte le strutture che aderiscono all'Aras, l'Associazione religiosa istituti sociosanitari. Una decisione, la loro, presa dopo i tagli (circa il 7 per cento dei budget 2012) imposti dai decreti del commissario ad acta, Enrico Bondi.

Al San Pietro che il momento sia particolarmente delicato si capisce non appena si entra. I corridoi della struttura di via Cassia sono tappezzati di manifesti che avvertono i pazienti: «A seguito dei tagli disposti dalla Regione e avendo superato il numero delle prestazioni, l'ospedale si vede costretto a sospenderle fino al 31 dicembre». Ma la giornata al San Pietro è stata comunque caotica: «Stiamo chiamando telefonicamente chi ha preso un appuntamento da noi - spiega un'impiegata del Cup - per spiegargli che le visite devono essere pagate per intero. Molti si infuriano e se la prendono con noi. Soprattutto i pensionati, che sono costretti a vivere con 500 euro al mese che ora devono pagare pure gli esami e le visite». Solo ieri, circa 350 persone sono passate per il centro di prenotazione unico. «E perché dovrei pagare tutto?» si lamenta il signor Gino T. mentre prende appuntamento per un esame neurologico che poi aggiunge preoccupato: «Ma la cosa è seria?». «La questione - spiega un'altra addetta al Cup - è gravissima. Come si fa a chiamare i rappresentanti degli ospedali religiosi e a tagliare il 7 per cento in questo modo? Non possiamo accettarlo - si sfoga - per noi è una sconfitta. Dovremmo protestare sotto alla Regione.

Alcuni stipendi sono già saltati, è ingiusto. Noi lavoriamo tanto e bene». Nel frattempo il terremoto che sta travolgendo in queste ore la sanità del Lazio ha toccato anche altre strutture. Il reparto di pediatria del San Raffaele alla Pisana da ieri «è occupato e lo sarà fino a venerdì: i medici lavoreranno ma abbiamo sospeso l'attività ambulatoriale e il day hospital. Chiudere ora o tra 15 giorni a questo punto non fa differenza», dice Giorgio Albertini, responsabile del Dipartimento per le disabilità infantile dell'ospedale. Che poi aggiunge: «Assistiamo 2.500 bambini provenienti da tutta Italia. Ma così non possiamo andare avanti. Abbiamo spiegato ai genitori che la situazione è drammatica e che, per protesta, il reparto resterà bloccato fino a venerdì. Purtroppo i mancati pagamenti da parte della Regione per prestazioni che abbiamo eseguito ci hanno portato sin qui», conclude Albertini. E il filo delle proteste porta anche al di là della città: da ieri il San Filippo Neri, sulla Trionfale, è in stato di agitazione con i dipendenti che hanno dato anche dato il via a una raccolta firme per scongiurare l'ipotesi chiusura o di riconversione. Intanto sono a rischio gli stipendi e le tredicesime dei lavoratori delle strutture che fanno capo all'Aiop, Associazione italiana ospedalità privata, che stanno pensando di sospendere anche loro dai prossimi giorni alcune prestazioni.

Foto: I MANIFESTI Al San Pietro mura invase "Fino al 31 dicembre prestazioni sospese"

Foto: LE FIRME Al San Filippo Neri raccolta firme per scongiurare la chiusura della struttura

Foto: IN PIAZZA Domenica i lavoratori dell'Idi hanno protestato in piazza San Pietro durante l'Angelus del pontefice

roma

La polemica Il presidente Stirpe all'assemblea Piccola Industria: "Risolvere subito la querelle sul numero dei consiglieri"

Unindustria: "Caos voto alla Pisana Intanto le aziende sono allo sbando"

"Le imprese del Lazio strette da crisi economica e banche"

ANDREA RUSTICHELLI

«BISOGNA risolvere il problema delle elezioni regionali.

Sono state fissate le date, ora sta nascendo la querelle sul numero dei consiglieri: 50 o 70. Speriamo che tutta questa vicenda venga sanata nel più breve tempo possibile». Alza la voce il presidente di Unindustria, Maurizio Stirpe, intervenuto ieri mattina all'assemblea annuale di Piccola Industria. La base degli associati è in tumulto: il caos alla Pisana sta esasperando ulteriormente la parte più fragile ma anche più numerosa del sistema produttivo: le 1.900 piccole imprese, che danno lavoro a 25.000 dipendenti.

Il presidente Stirpe parla di «clima incandescente» in Regione. «In questo momento - aggiunge - le imprese soffrono, sono strette in una morsa tra Stato, banche, crisi economica e committenti». A monte le banche, a valle la pubblica amministrazione: il tema del credit crunch rilancia quello dei pagamenti alle aziende fornitrici del sistema pubblico. Maurizio Stirpe punta il dito sui «ritardi abissali» nel saldo delle fatture e chiede l'intervento urgente del governo. Poi snocciola i numeri: una partita da 10 miliardi che coinvolge nel Lazio quasi quindicimila imprese.

E il fronte caldo è quello della sanità, dove si sono accumulati i ritardi maggiori.

«Su questa partita - s'infervora il presidente di Unindustria applaudito dalla platea - ho chiesto al presidente Squinzi l'opportunità di valutare anche azioni non convenzionali. Io non capisco come si abbia la faccia di fare la lotta all'evasione quando il primo a essere inadempiente è proprio lo Stato». La soluzione che Unindustria invoca non lascia molti margini alla fantasia: «Il problema va affrontato nell'unico modo possibile: pagando. È una questione sulla quale si gioca anche la coesione tra i vari soggetti che compongono la nostra geografia socio-economica».

E a proposito delle "azioni non convenzionali", il presidente Unindustria precisa: «Dobbiamo creare una situazione di discontinuità rispetto a tutte le azioni che sono state poste in campo. Fino a ora non hanno determinato alcun effetto».

La situazione è sul piano inclinato. Gli indicatori mostrano che i fallimenti nel Lazio continuano a crescere.

Nei primi sei mesi di quest'anno, ha ricordato il presidente della Piccola industria Angelo Camilli, hanno chiuso 715 imprese: un terzo di queste a causa dei mancati pagamenti della pubblica amministrazione. E secondo le stime di Unindustria, il panorama macroeconomico non presenta schiarite: il Pil regionale chiuderà l'anno in calo del 2%, per poi portarsi poco sotto lo zero nel 2013.

Soltanto nel 2014 si tornerà a parlare di crescita. «Nei prossimi mesi - ha affermato Camilli - la disoccupazione raggiungerà probabilmente livelli a due cifre, considerando che già a giugno il tasso si attestava al 9,9%».

Foto: Maurizio Stirpe

ROMA

Lo shopping al tempo della crisi a Natale il 25% di vendite in meno

Le previsioni Confcommercio sono le più negative da 15 anni
DANIELE AUTIERI

NATALE povero sotto l'albero, e dentro le tasche dei commercianti. La crisi dei consumi raccontata dalla Banca d'Italia con l'indice di fiducia dei consumatori romani ai minimi storici degli ultimi quindici anni, ha raggiunto le vie dello shopping, svuotando i negozi e riempiendo le case di desideri irrealizzabili.

Secondo Confcommercio ogni famiglia romana spenderà per le feste natalizie non più di 400 euro, compreso l'acquisto di beni alimentari che tradizionalmente pesano molto di più anche dei più classici regali. Le criticità maggiori si concentreranno nel settore dell'abbigliamento e delle calzature dove è previsto, rispetto allo scorso anno, un calo delle vendite del 20-25%. Insomma, tavole imbandite e alberi spogli: sarà questo il leit motiv di questo Natale 2012, mentre chi vorrà acquistare o regalare vestiti ha già deciso che la cosa migliore è aspettare i saldi e quindi lasciare l'incombenza alla Befana.

«Purtroppo - spiega il presidente di Confcommercio, Giuseppe Roscioli - la diminuzione della capacità di spesa non nasce oggi ma ha cominciato a farsi sentire da oltre un anno e adesso si traduce in una mancanza di liquidità che non colpisce solo le imprese, ma anche le famiglie. A questo si è aggiunta la mannaia dell'Imu che cade proprio nel mese di dicembre, e ha ridotto la capacità di spesa delle famiglie stesse e caricato di costi aggiuntivi le imprese del commercio». Il combinato disposto di questi fattori ha già mietuto vittime tra gli attori del commercio e secondo le associazioni di categoria sono moltissimi gli imprenditori che, invece di indebitarsi e magari essere costretti a vendere il patrimonio, hanno preferito chiudere le attività dopo la pausa estiva con la speranza di tornare ad aprirle una volta superata la tempesta. Di contro, spiega Giovanna Marchese Bellaroto, la responsabile della Cna Commercio, «tanti commercianti si sono rimboccati le maniche e già da mesi stanno applicando sconti sulla merce per favorire i consumi. Del resto, i magazzini costano e la liquidità manca. Al crollo dei consumi si sta aggiungendo quindi anche il crollo dei prezzi sia dei servizi che dei prodotti, documentato dall'Istat. Di fronte a questo è ovvio che vecchi cavalli di battaglia come i saldi e le aperture domenicali sono ormai inattuali.

Servono invece politiche strutturali sul commercio, che mancano. E in questo vulnus rischiamo di essere spazzati via da una crisi arrivata al punto di provocare una contrazione anche del consumo di benzina».

Sempre secondo la Cna Commercio le vendite registrate a novembre su tutte le categorie merceologiche si sono contratte di un 13-15% rispetto allo stesso mese dello scorso anno, ed ecco che in molti hanno avviato politiche di sconti e promozioni prima di dicembre, quando la legge li vieta proprio a causa della prossimità delle feste natalizie.

«In realtà - commenta il presidente di Confesercenti, Valter Giammaria - quello che colpisce è anche la data del 5 gennaio fissata per i prossimi saldi invernali, troppo vicina alle festività per non influire sulle intenzioni di spesa dei romani. Del resto, le criticità sono già evidenti nei settori dell'abbigliamento, delle calzature e della pelletteria che, pur avendo effettuato sconti e promozioni quasi tutto l'anno, hanno assistito a un'ulteriore contrazione della spesa dei consumatori».

La depressione del settore emerge anche dai dati del secondo trimestre dell'anno rilevati da Unioncamere secondo i quali solo l'11% delle imprese del commercio ha registrato una crescita del fatturato, contro il 63,7% in diminuzione e il 25,3% che si è accontentata della stabilità. E la scure della crisi si è abbattuta anche sulle spese più importanti. Nel Lazio le immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali si sono dimezzate nei primi nove mesi del 2012. È vero, nessuno si aspettava di trovare un'auto sotto l'albero, ma con l'aria che tira non resta che rassegnarsi sul Natale e fidarsi nella Befana. Sperando che regali qualcosa di più del solito pezzo di carbone. UNIONCAMERE CENSIS

PER SAPERNE DI PIÙ www.bankitalia.it www.confcommercio.it

Foto: RISCHIO RECESSIONE Le previsioni per la stagione degli acquisti natalizi sono molto fosche

POLI ESPOSITIVI

Fiera Milano cresce in Cina con Worldex

Fiera Milano guarda sempre più oltre confine. La società guidata dall'ad Enrico Pazzali ieri ha sottoscritto il contratto preliminare per rilevare il 75% del capitale dell'operatore fieristico cinese Worldex Newco per 7,5 milioni di euro. Al veicolo saranno conferite le attività delle società Guangzhou Shi Zhan Exhibition Service (Worldex China) e della sua controllata Hainan Shi Zhan Exhibition. Sale così a 69 il numero complessivo delle mostre organizzate da Fiera Milano all'estero, di cui 21 in Cina. I 7,5 milioni di euro del prezzo di acquisto saranno pagati in massima parte (5,7 milioni) al trasferimento delle azioni, mentre i restanti 1,8 milioni di euro potranno essere corrisposti entro un anno dal perfezionamento. L'obiettivo dichiarato è raggiungere entro il 2016 un'incidenza del Mol da attività estere pari al 50% del totale (è stato il 17% nel 2011, mentre quest'anno ci si avvia a un risultato del 25%). Fiera Milano opera in Cina già dal 2008. «Per Worldex ha sottolineato Pazzali - stimiamo un tasso di crescita prudenziale del 15-20 per cento». Con Worldex, inoltre, Fiera Milano si è assicurata due manifestazioni strategiche per consentire al «made in Italy» di andare oltre frontiera: l'alimentare e le attrezzature per l'ospitalità professionale. «Ormai - aggiunge Pazzali - la nostra società è lo specchio delle imprese italiane: per crescere bisogna prendere la valigia in quanto chi centra la propria attività sul nostro Paese si espone ai rischi di una crisi che potrebbe durare più del previsto». Anche per questo motivo, Fiera Milano è riuscita a insediarsi in tutti i mercati più promettenti dal punto di vista macroeconomico: Brasile, Sud Africa, Singapore e Turchia. La Borsa ha accolto positivamente la mossa di Fiera Milano che ha chiuso in rialzo dell'1% a 3,85 euro. GDeF NUMERO UNO Enrico Pazzali

SERVIZI PUBBLICI

Acqua, 65 miliardi perché sia di tutti

L'Authority: «È l'investimento necessario per una rete efficiente» Bortoni: «Mettere in sicurezza il sistema idrico». Gli sprechi italiani. Le richieste Ue Tariffa «ponte» per il 2013

infrastrutture, investimenti, incentivi. Il futuro dell'acqua nel nostro Paese passa attraverso tre «I» strategiche che hanno caratterizzato ieri a Milano la Conferenza nazionale sulla regolazione dei servizi idrici. Alla fine si è trattato di «un importante esercizio di democrazia partecipativa», parafrasando le parole usate nella sua relazione introduttiva dal presidente dell'Authority per l'energia elettrica e il gas, Guido Bortoni. Oltre 50 soggetti diversi, dai consumatori alle società di settore fino al Forum italiano dei movimenti per l'acqua, si sono confrontati con le istituzioni per capire, a un anno di distanza dal referendum che ha decretato il no alla privatizzazione dell'oro blu, come garantire il diritto all'utilizzo di una risorsa fondamentale. Serviranno circa 65 miliardi di investimenti per i prossimi 30 anni e questo è l'unico dato sicuro in una materia che per ora si caratterizza soprattutto per la «mancanza di informazioni certe o almeno attendibili sulla consistenza delle infrastrutture, sui loro costi storici e di manutenzione», ha spiegato Bortoni. Le opere essenziali si chiamano acquedotti, ma più ancora sistema fognario e di depurazione, temi su cui l'Europa ha già più volte richiamato l'Italia al rispetto delle regole minacciando sanzioni severe. L'obiettivo è mettere in sicurezza una rete che presenta troppi punti di debolezza, «assicurando adeguati livelli di qualità del servizio e di rispetto per l'ambiente». Chi dovrà sostenere questo costo enorme, vista la condizione di persistente debolezza della nostra finanza pubblica? All'Authority è stato affidato espressamente dal governo il compito di «strutturare e regolare un nuovo sistema tariffario». Ma è giusto pagare per un diritto fondamentale come l'acqua, che dovrebbe essere assicurato a tutti? È questo il punto più delicato, che Bortoni intende affrontare prevedendo «articolazioni tariffarie e specifiche forme di agevolazione a tutela delle famiglie e delle fasce sociali più bisognose, specialmente in ragione della numerosità dei nuclei familiari». Per accademici e tecnici di settore, le tariffe idriche potrebbero aggirarsi nell'ordine di 20-40 euro all'anno, ma si tratta di stime tutte da verificare. Quel che è certo è che spetterà al governo integrare questo cambiamento epocale, con altre scelte strategiche. Serviranno per questo incentivi alla tempestiva entrata in esercizio delle nuove infrastrutture, partendo dal principio che prima si realizzano gli impianti (soddisfacendo il bisogno di servizi idrici della popolazione) e poi si riconosce il costo d'investimento. «Quello dell'acqua è un problema mondiale», ha allargato la prospettiva Romano Prodi, da due mesi commissario Onu per il Sahel. «La domanda di acqua nel mondo cresce più dell'offerta e già adesso un miliardo di persone non ha accesso a una fonte indispensabile per vivere. Basta pensare ai grandi bacini fluviali: il 25% dei fiumi, in Africa come in altre zone del pianeta, arriva secco alla foce». Per il controllo dell'oro blu si sono combattute 180 guerre e ora non è più rinviabile una soluzione che porti finalmente a «una grande governance globale dell'acqua». Ragionamenti sottoscritti dal presidente emerito della Corte costituzionale, Giovanni Maria Flick, secondo cui «in questi anni c'è stata una spinta diffusa alla deregolamentazione. Adesso va individuato qual è il vero bene comune, per assicurare un futuro alle nuove generazioni».

STATO ALL'ATTACCO Indagati gli ex sindaci di Ventimiglia e Bordighera, comuni sciolti per infiltrazioni mafiose Inchiesta iniziata nel 2010 La «locale» dei Marcianò è stata messa in ginocchio

Liguria, un clan inquinava politica e appalti

Blitz dei carabinieri in provincia di Imperia Cene elettorali organizzate nella casa del boss
LORENZO GALLIANI

Le cene elettorali si svolgevano in casa del boss Giuseppe Marcianò. Era lui a imporre i nomi dei candidati: sia di centrodestra che di centrosinistra, perché l'importante - più del colore politico - era poter contare su una amministrazione «amica» in grado di garantire appalti alle aziende controllate del clan. È stata l'operazione dei carabinieri, coordinati dalla Direzione distrettuale antimafia di Genova, a mettere in ginocchio la «locale di Ventimiglia». Sono 11 i capi e i gregari dell'organizzazione messi sotto arresto, per reati che vanno dall'associazione a delinquere di tipo mafioso finalizzato all'usura fino all'estorsione e al traffico di droga e detenzione di armi. In carcere, oltre a Giuseppe Marcianò, sono finiti il figlio Vincenzo e il nipote, omonimo di quest'ultimo. L'operazione, che punta a far emergere l'intreccio 'ndrangheta-politica nel ponente ligure, vede indagate altre 17 persone. Tra queste, Gaetano Scullino e Giovanni Bosio, sindaci rispettivamente di Ventimiglia e Bordighera all'epoca (tra il 2011 e il 2012) dello scioglimento dei due consigli comunali per infiltrazioni mafiose. Bosio si è subito dimesso da consigliere provinciale di Imperia, dove era capogruppo del Pdl, per evitare quelle che ha definito strumentalizzazioni «indegne». Indagati anche due consiglieri regionali e il primo cittadino di Vallecrosia Armando Biasi. L'inchiesta, denominata «La svolta», ha preso il via nel marzo del 2010. A venire alla luce, la strategia dell'organizzazione criminale, con i rituali di affiliazione, i collegamenti con i clan calabresi dei Piromalli, Alvaro e Pelle, la presenza di numerosi affiliati e fiancheggiatori tra Ventimiglia e Sanremo. Una struttura in grado di influenzare le elezioni locali: ci sono state «ingerenze andate a buon fine», affermano gli inquirenti. Proprio Giuseppe Marcianò, in una conversazione telefonica intercettata dai carabinieri, avrebbe dato rassicurazioni a un componente della 'ndrina: comunque fosse terminata la competizione per il consiglio comunale, il clan sarebbe riuscito a «piazzare» un proprio uomo. Le cene elettorali si tenevano nel ristorante del boss e, una volta ceduta l'attività, nella sua casa. I voti dell'organizzazione, secondo l'accusa, avrebbero garantito una «corsia preferenziale» nell'assegnazione di alcuni appalti: tra le opere citate nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Massimo Cusatti, i portici di Ventimiglia e Ospedaletti. Un sistema talmente «oliato», secondo quanto emerso dalle indagini, da spingere il boss a frenare l'ingresso dei suoi affiliati nelle liste, per non rendere ancora più sfacciata l'infiltrazione della cosca. Una terra sfregiata dalla 'ndrangheta, quella della provincia di Imperia: tra gli episodi segnalati nell'inchiesta, i colpi di fucile che centrarono l'auto con a bordo il costruttore Piergiorgio Parodi, l'attentato progettato nei confronti del comandante dei carabinieri di Bordighera e l'arresto di un gruppo di calabresi giunti in Liguria, secondo gli inquirenti, per far esplodere la rabbia del clan contro Donatella Albano, ex consigliere comunale di Bordighera più volte minacciata perché si era opposta alla realizzazione di una sala giochi. Dopo quasi tre anni di indagini, ieri il blitz: all'alba un elicottero dei carabinieri è atterrato nel piazzale del Comune di Ventimiglia, 200 i militari dell'Arma impegnati per l'esecuzione dei provvedimenti di custodia cautelare e nelle perquisizioni. Due arresti anche a Reggio Calabria. Il vescovo di Ventimiglia-San Remo Alberto Maria Careggio, che nel 2010 aveva preso parte alla «Fiaccolata della legalità» organizzata dall'associazione Libera, sta seguendo «con dispiacere l'evolversi della situazione», ricordando che «il male di pochi getta un'ombra sul tanto bene presente nel nostro territorio». Un invito a ribellarsi alla criminalità organizzata, abile nell'infiltrarsi all'interno delle istituzioni locali per soffocare il ponente ligure.

Foto: Un fabbricato sequestrato ieri dalla Direzione investigativa antimafia (Ansa)

TRIESTE

Le lettere

Un rigassificatore a Trieste? Meglio su un'isola artificiale

I lettori di «Libero» contestano il progetto di Gas Natural di costruire un impianto nel golfo «già troppo trafficato». E propongono un'alternativa

Gabriele Alessandro Querci

Nell'editoriale di sabato scorso, il direttore di «Libero», Maurizio Belpietro, si è detto sgomento della freddezza con cui il governo ha accolto i dati sulla disoccupazione. Per stimolare la creazione di nuovi posti di lavoro, Belpietro auspicava l'avvio di alcune grandi opere, tra cui la costruzione del rigassificatore nel golfo di Trieste. Diversi lettori ne contestano invece la realizzazione. Apriamo il dibattito a quanti vogliono intervenire.

Una pietra tombale sul nostro sviluppo Sono un lettore di Libero da molti anni, e alla fine di un suo articolo sul giornale di sabato, leggo che i triestini, o almeno una parte, protesta contro la costruzione voluta dal Governo, di un rigassificatore da parte di Gas Natural. Sarebbe dalla lettura che i triestini sono dei bei ingrati a rifiutare la manna di investimenti e posti di lavoro in questi momenti di crisi. Avrò forse compreso che le cose non sono come sembrano. Mi spiego. Con il rigassificatore si vuole diversificare l'approvvigionamento nazionale di gas, cercando di non dipendere esclusivamente da gasdotti che passano attraverso Stati che potrebbero diventare antioccidentali e non più amici, ma anche dalle navi che provengono da zone non proprio in pace. Ora la zona del futuro insediamento triestino è ubicata proprio nella baia di Muggia, un tratto di mare non molto ampio sul quale dovrebbe sorgere, (uso i condizionali perché la carne sul fuoco è molta e coinvolge molti interessi), un ulteriore attracco Roro di traghetti, la costruzione di una piattaforma logistica utilizzando il prolungamento dello scalo legnami esistente chiamato molo VIII di cui si attendono da 10 anni le continue promesse di finanziamenti da parte del Cipe. Cioè il suo progetto è auspicabile e i ministeri interessati hanno dato più volte il loro benestare, ma al momento di stanziare i soldi si scopre che la coperta è corta, e non è mai il turno di Trieste. Accanto esiste anche la Ferriera di Servola di proprietà Lucchini, in affitto a Severstal, che deve chiudere perché scade il permesso di produrre, e perché inquina più di Taranto (il centro abitato è a ridosso, e Servola è un rione di Trieste). Lo stabilimento sorge su 500.000 metri quadrati di cui 300.000 sono di proprietà dell'autorità portuale e con 350 metri di banchina e con fondali dai 13 ai 17 metri. Questa è una altra storia che si trascina da 30 anni con giuste richieste di chiusura e ricerca di ricollocamento per 500 operai e anche per la collegata Sertubi, azienda che produce tubi in ghisa ora in affitto ad una società indiana. Quindi l'autorità portuale vorrebbe rientrare nel pieno uso dell'area e allargare ulteriormente gli spazi per lo stoccaggio dei container. Mersk ha in mente di arrivare a scaricare a Trieste altri 2 milioni di teu. Accanto esiste non ultimo anche il molo dell'oleodotto con il suo terminal. Ora il rigassificatore con le sue 100 navi annuali, la loro movimentazione e con i tempi di scarico costituirà un impedimento allo sviluppo commerciale e portuale, cioè una pietra tombale sullo sviluppo triestino. Il sospetto che altre entità portuali vogliano accaparrarsi i futuri traffici triestini è una realtà vista anche l'ultima decisione dell'autorità portuale Veneziana di stornare dal Mose 100 milioni di euro per costruire una piattaforma logistica veneziana. Poi aldilà del possibile inquinamento da cloro utilizzato nei processi di rigasificazione su una baia di Muggia non molto estesa, e in considerazione della bora che rende tutte le operazioni di ormeggio complesse, la soluzione invece auspicabile sarebbe quella di una isola artificiale di attracco delle gassiere nel golfo di Trieste in mare aperto. Sicuro di avere fatto un po' di chiarezza le auguro di poter continuare a scrivere in libertà. Piero Zanon Qui non si può costruire neppure una tettoia Egregio Direttore, abito a TriesteMuggia , leggo con piacere il suo giornale e seguo quando posso i vari dibattiti nel quale lei partecipa in TV, però ieri su «Libero» a pagina 7 nell'articolo "i tecnici fanno scappare il lavoro" riguardo il progettato rigassificatore di Trieste lei così scrive e sbaglia: «La storia ora si ripete alle porte di Trieste : la sola idea che fuori città gli spagnoli...» Ebbene egregio direttore il termine esatto sarebbe: nel centro della città, a 150 metri dalle case del rione di Servola densamente abitate (condomini) con a fianco il terminal petrolifero della SIOT, la centrale

turbogas della Ferriera di Servola, il termovalorizzatore con tre linee che brucia anche i rifiuti di Napoli e del vicino Friuli, la fabbrica della Formaldeide, ecc. ecc. e senza che nessuno avesse inscenato mai alcuna protesta. Faccio una premessa, non sono iscritto a nessun partito e a nessuna associazione, sono un imprenditore e non faccio parte dei «non se pol» ben conosciuti a Trieste. Tra le altre cose e sarebbero tante per elencarle tutte, il presunto mostro dovrebbe essere costruito in una «zona inquinata di interesse nazionale» dove le attività ora presenti non possono neanche fare una tettoia perché non si può cementare un paletto e fino a circa 6/8 mesi fa il Comune non rilasciava la DIA neanche per la sostituzione degli infissi di un capannone, immaginarsi un ampliamento. Ci sono parecchie richieste di terreni per edificare aziende ma tutto è bloccato. Potrei continuare all'infinito circa il progetto presentato: la posa del tubo in golfo, i dati "non esatti" dei fondali, la velocità del vento, lo scarico in mare del cloro, il costo del gas, se non il blocco del porto il rallentamento (vista la posizione), ecc. ecc. Se lei ha qualche dubbio su quanto da me esposto la prego di leggere i vari articoli scritti su «Il piccolo» di Trieste e ultimo su la «Repubblica» dal giornalista Paolo Rumiz. Per ultimo il gasdotto South Stream che arriverà a Tarvisio nel 2015 con ENI azionista, sarà in funzione prima del presunto rigassificatore. Sergio Burlin In questo golfo l'impianto non ha spazio Chiar.mo direttore, sono un suo fedele lettore, e mi permetto di scriverle che quanto da lei pubblicato sul rigassificatore di Trieste mi pare sia poco chiaro, perché, qui, a Trieste, non si può pensare di installare un impianto del genere nel catino di un golfo piccolo e costantemente attraversato, anzi intasato, da petroliere che fanno scalo all'oleodotto transalpino della Siot, senza contare gli altri traffici commerciali e crocieristici verso il porti di Trieste e di Capodistria, i quali insistono sul medesimo catino-golfo. Il paragone con il caso di Brindisi, dove il gasdotto poteva e doveva essere fatto, è pertanto, a parere mio, non appropriato. Non c'è un ente locale in Italia o in Slovenia che sia favorevole, e a ragion veduta. Ove lei volesse chinarsi sulla situazione di Trieste, città laboratorio dove nacque il fenomeno politico vincente della Lista per Trieste, ispiratrice della Lega Nord, le segnalo lo scandalo del Porto Franco Nord o Vecchio, tenuto quasi inoperativo con la finalità di "re stituirlo alla città" attraverso una speculazione immobiliare tesa a cancellare il privilegio storico del punto franco (che garantisce un vantaggio enorme ed una ricchezza incommensurabile alla città in termini di traffici e lavoro, come dimostrano il successo e la ricchezza dei porti franchi di Ginevra e Singapore). Questa speculazione immobiliare è aggressivamente portata avanti da un innaturale connubio e intreccio di forze politiche fatto dal sindaco comunista Cosolini, gli onorevoli ex PdL Antonione e Menia, l'onorevole Pd Rosato, che vogliono amputare il porto commerciale e franco di Trieste a favore di abitazioni e negozi di cui la città, piena di immobili sfitti, non ha bisogno. Il Piccolo è il megafono di questi interessi, nonostante il popolo inizi a capire il rischio di questa operazione, e stiano prendendo vigore e vocalità movimenti che vogliono addirittura che Trieste ritorni territorio libero internazionale, come lo fu al termine della seconda guerra mondiale. Un altro tema interessante riguarda quello che succede da venti anni al palazzo di giustizia di Trieste, con le decisioni dei tribunali fallimentari, le curatele affidate ai soliti professionisti, le consulenze con tanti zeri fatte liquidare dalla procura ai soliti professionisti che si occupano dei numerosi fallimenti rapidamente dichiarati, i rapporti fra giudici che decidono su materie già trattate dalle proprie consorti magistrati, e non si astengono come dovrebbero, le inchieste monodirezionali, il sistema delle amministrazioni di sostegno, i processi che si celebrano in violazione del principio del ne bis in idem, come è capitato a chi le scrive e a mio padre, illustre giurista, già preside della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Trieste, che stanno ancora combattendo in prima persona contro questo sistema che ha cercato, invano, di soffocarci, dopo averci fatto chiudere delle aziende industriali negli anni '90, aziende installate anche nel porto franco di Trieste, dove furono cancellati almeno 80 posti di lavoro. Lei è una voce competente, preparata e coraggiosa che comprende i problemi e ci rappresenta contro un sistema iniquo e cieco: sappia che proprio "al confine dell'impero" succedono enormi nefandezze, e che è necessario fare maggiore attenzione ed approfondire bene la realtà di questa terra di confine dove c'è una maggioranza di persone che la pensa come lei e noi sugli argomenti centrali del paese, e che pertanto non può essere disorientata o delusa con interventi che non centrano - non per mancanza di volontà, ma per non completa informazione, il cuore del problema della regione, una regione che permane di

strategica importanza geopolitica ed economica. Manifestanti anti-rigassificatore a Trieste

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Emendamento Quello bipartisan approvato in Parlamento. Morassut: ora la moratoria sfratti

Case degli enti, via libera allo «sconto»

«Al senato il governo ha accolto l'emendamento del Pd - sottoscritto anche dal Pdl - che dá agli enti pubblici e privatizzati, INPS, ENASARCO, ENPAIA, ENPAM ed altri, l'indirizzo di procedere alla vendita agli inquilini delle case degli enti sulla base di quanto prevede la legge 410 del 2001, che consente un abbattimento dei prezzi del 30 per cento più un ulteriore 20 per cento rispetto alle stime stabilite dall'agenzia del territorio e dopo un confronto con le parti sociali e i sindacati». Così in una nota Roberto Morassut, parlamentare del Partito Democratico.

«È un risultato importante - prosegue Morassut - che da alle famiglie un segnale di serenità, ed è frutto di tre anni di battaglie parlamentari che ho condotto alla Camera con i colleghi della Commissione Ambiente e con il senatore Cosentino al Senato, reso possibile anche grazie alla sensibilità del sottosegretario Guido Improta e dall'iniziativa sociale dei sindacati dell'inquilinato, SUNIA, Unione Inquilini, Action, Sicut, Uniat e Asia USB». «Ora - conclude - chiediamo al governo un ultimo impegno: una moratoria sulle procedure di sfratto in corso e sugli aumenti dei fitti proposti dagli enti, fino all'approvazione del decreto attuativo della norma suddetta. Chiediamo inoltre - attraverso una mozione che ho già consegnato - di prorogare tutti gli sfratti sul territorio nazionale per finita locazione e morosità incolpevole, fino al 31/12/2013».

Gli inquilini delle case degli enti avevano protestato diverse volte, in Campidoglio e a Montecitorio. L'allarme sfratto era infatti scattato per circa 60 mila famiglie. Un vero dramma in un momento oltretutto di crisi. La dismissione delle case degli enti rli enti previdenziali riguarda, solo nella Capitale circa 300 mila persone.

ROMA

Proteste Crociata per salvare il San Filippo Neri. La Uil Fpl proclama lo stato d'agitazione. Cisl Fp contro i tagli

Bondi promette lo sblocco dei fondi per l'Idi

Prosegue la rivolta della sanità contro i tagli decisi dal commissario Bondi. Il segretario nazionale Anaa Assomed Costantino Troise è lapidario: «Chiudere importanti ospedali pubblici come il San Filippo Neri vuol dire portare il sistema sanitario al collasso». Anche i senatori Pdl Guido Viceconte e Vincenzo Speciali difendono il San Filippo Neri: «Bondi vuole chiudere cardiocirurgia. Qualcuno dovrebbe informarlo che a dirigerla c'è il professor Ciro Campanella, allievo di Barnard e uno dei più grandi cardiocirurghi del mondo il quale, in un anno e mezzo, ha ridotto la mortalità per interventi da by pass portandola alla più bassa d'Italia, e ha effettuato una serie di interventi complessi, come la sostituzione mini invasiva di valvole aortiche, con mortalità pari a zero». Proprio al San Filippo Neri la Uil Fpl ha avviato lo stato d'agitazione. Ad annunciarlo è il segretario provinciale Paolo Dominici: «Siamo contrari alle scelte messe in campo da Bondi, né ci piace l'atteggiamento del Direttore dell'azienda ospedaliera che nonostante il grave e delicato momento continua a evitare il confronto. Scriveremo al prefetto sperando di coinvolgere le altre organizzazioni sindacali. Il San Filippo Neri non si tocca, niente chiusura o declassamento».

Intanto il Comitato per la Difesa del San Raffaele ha cominciato ieri «l'occupazione permanente» della struttura della Pisana con la conseguente sospensione dell'attività di day hospital e delle prestazioni ambulatoriali di riabilitazione per protestare contro la chiusura di Cassino, Viterbo e Montecompatri decise in seguito ai tagli. Prosegue la protesta all'Idi: i sei lavoratori che da un mese vivono sul tetto hanno iniziato il settimo giorno di sciopero della fame. «Abbiamo perso quattro chili a testa, siamo deboli e questo freddo non ci aiuta, ma proseguiamo la protesta», dicono. Ieri si è tenuto il tavolo al ministero della Salute. Balduzzi ha inviato la Regione a confrontarsi con azienda e lavoratori. Al ministro i sindacati hanno posto anche il problema del San Raffaele e delle possibili chiusure di San Filippo Neri, Forlanini, Cto, Oftalmico, Eastman e Nuovo Regina Margherita. «Il risanamento si fa con scelte responsabili, non con la politica dei tagli e dei blocchi ai pagamenti - dice la Cisl Fp - Il ministro si faccia garante nei confronti di lavoratori e cittadini, e chiami in causa tutti i soggetti coinvolti per districare la matassa». Il senatore Pd Ignazio Marino ha incontrato Bondi, il quale, dopo una riunione di alcune ore con i vertici dell'Idi-San Carlo-Villa Paola, «si è impegnato a liquidare nei prossimi giorni le fatture. Alcuni milioni di euro dovrebbero rientrare nella disponibilità dell'Idi» per pagare gli stipendi.

ROMA

Imprese in via di estinzione

Pil e credito in calo. Lo Stato non paga aziende e fornitori Allarme delle Pmi: in 8 mesi hanno chiuso 715 industrie

Daniele Di Mario

d.dimario@iltempo.it

Pil in calo del 2%, cresce la disoccupazione, oltre 14mila imprese soffrono per i crediti non onorati dalle Pubbliche amministrazioni e 715 Pmi hanno chiuso nei primi sei mesi del 2012. È questa la fotografia da brividi della crisi economica nel Lazio.

Nel corso dell'assemblea sul credito, il presidente della Piccola industria di Unindustria Angelo Camilli lancia il grido d'allarme: «Il Pil regionale chiuderà il 2012 in calo del 2%, per poi portarsi poco sotto lo zero nel 2013 e tornare a crescere solo nel 2014. Nei prossimi mesi, la disoccupazione raggiungerà livelli a due cifre. La tendenza è al rialzo». Inoltre, le Pmi vantano crediti per oltre 10 miliardi con le Pa ed è proprio l'indebitamento delle amministrazioni ad aver messo in difficoltà 14.700 imprese del Lazio. «Un quadro fortemente incerto, in cui l'unica nota incoraggiante è data dalle esportazioni che, seppur in rallentamento dall'inizio dell'anno, a settembre segnano un +1,6% - dice Camilli - Il credit crunch assume un ruolo decisivo. Nel primo semestre dell'anno i prestiti alle imprese sono diminuiti dell'1,1% e il dato scende fino al -2,3% se si guarda solo alle piccole. Al tempo stesso, la domanda di credito si riduce spinta in basso del calo della spesa per investimenti». Il fattore che incide di più sulla richiesta di credito è il ritardo dei pagamenti della Pa: oltre 10 miliardi di euro. «È necessario che si agisca il prima possibile, perché ogni giorno di ritardo mette a rischio la sopravvivenza di un numero sempre maggiore di imprese. I fallimenti nel Lazio continuano a crescere - conclude Camilli - Nei primi sei mesi dell'anno hanno chiuso 715 imprese, un terzo a causa dei mancati pagamenti della Pa».

In otto mesi - tra novembre 2011 e giugno 2012 - i prestiti alle imprese si sono ridotti di 32 miliardi di euro. Camilli sottolinea che «in Italia il Pil diminuisce ormai da oltre dodici mesi e nel terzo trimestre di quest'anno è risultato in calo del 2,4%. Questo ha una conseguenza sull'occupazione e sulla perdita di potere d'acquisto e dei consumi delle famiglie».

«In un momento di mancanza di liquidità, si potrebbe e dovrebbe destinare alla patrimonializzazione dei consorzi fidi i fondi europei attualmente sottoutilizzati. L'impiego per il periodo 2006-2013 si ferma al 50%: 350 milioni su 700. Non possiamo più permetterci simili sprechi», dice Camilli. Una delle richieste alla Regione è «rivedere la politica di patrimonializzazione e di mettere a disposizione contributi adeguati. I 4 milioni stanziati nel Lazio per il rafforzamento dei Confidi, di cui solo 2 erogati, risultano offensivi se confrontati con i 25 della Toscana e gli oltre 100 della Lombardia. Chiederemo alla prossima giunta regionale almeno 50 milioni per il rafforzamento patrimoniale dei Confidi».

ROMA

RicorsoL'associazione Altroconsumo: 452 milioni in dieci anni dall'Iva incassata illegittimamente

Class action contro l'Ama sulla tariffa rifiuti

Oltre 452 milioni di euro: è la somma totale che il Campidoglio ha intascato su dieci anni di riscossione dell'Iva sulla Tia, la tariffa sui rifiuti, Iva illegittimamente richiesta secondo la Corte Costituzionale. Oltre 452 milioni di euro che, per l'associazione Altroconsumo, devono essere restituiti ai consumatori, 1.738.454 famiglie del Comune di Roma. Altroconsumo ha depositato ieri presso il Tribunale di Roma la richiesta di class action contro Ama con 5.000 cittadini che hanno sottoscritto il proprio sostegno all'iniziativa sul sito dell'associazione. «Il calcolo milionario - spiega Altroconsumo - è la proiezione su dieci anni di esborso di circa 26 euro per anno, su un profilo medio di famiglia di due persone con una casa di 80 metri quadri. Dunque una proiezione per difetto. Il Comune ha eliminato l'Iva dal 2010, peccato che la Tia sia stata aumentata di pari importo. Danno e beffa». In totale Altroconsumo ha spedito 67 diffide, 56 dirette alle principali municipalizzate più 11 Comuni che gestiscono direttamente la Tia, con l'intimazione a sospendere la riscossione dell'imposta e a rimborsare i cittadini. «Tutti - spiega l'associazione - possono ottenere i rimborsi da ogni Comune italiano: chiamando il numero verde 800.18.99.72 o andando su sul sito di Altroconsumo è possibile sapere se il proprio comune sia in regime Tia o Tarsu e preaderire alla class action o ricevere informazioni per sapere come diffidare la società che fornisce il servizio se non fosse prevista la class action».

ROMA

L'intervento

Legge inadeguata L'impasse si supera solo con decreto

segue dalla prima di Cronaca

Roma Capitale, dal canto suo, sta facendo tutto quello che le compete. Stiamo aumentando rapidamente la raccolta differenziata che avevamo trovato al 17% nel 2008 e che, grazie all'estensione nel IV Municipio della raccolta porta a porta, passerà al 30% alla fine di quest'anno, per poi arrivare al 40% alla fine del 2013 e al 50% alla fine del 2014. Stiamo portando al massimo la capacità degli impianti di trattamento dei rifiuti, sia pubblici che privati, per ridurre al minimo e poi azzerare la presenza di rifiuti tal quali che, solo provvisoriamente e per pochi mesi, potranno essere portati fuori Regione in base a una gara internazionale che stiamo espletando in queste settimane. Infine, tra pochi giorni approveremo in Giunta capitolina una delibera per consentire ad Ama di creare una società mista a maggioranza privata per lo smaltimento dei rifiuti.

In questo modo la nostra società per i servizi ambientali potrà occuparsi non solo della raccolta dei rifiuti ma anche del loro smaltimento, governando l'intero ciclo senza l'eccessivo condizionamento di interessi privati e senza il rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata sul nostro territorio.

Quindi non stiamo affatto gettando la spugna, ma ci stiamo assumendo tutte le nostre responsabilità secondo quanto previsto dalla legge. Il commissario governativo deve infatti intervenire su problemi che sono al di sopra delle nostre teste, perché riguarda ambiti territoriali più vasti del nostro comune.

Non può essere certo Roma Capitale a decidere se e dove collocare impianti in altri territori comunali nell'ambito della Provincia di Roma: se l'Ato è esteso a tutta la Provincia è fin troppo evidente che le responsabilità principali di questa scelta ricadono sugli inquilini di palazzo Valentini, fermo restando l'obbligo di tutti ad una collaborazione interistituzionale.

In altri termini, è del tutto fuori luogo che esponenti politici del centrosinistra cerchino di scaricare sulle spalle di Roma Capitale colpe che non possiamo avere.

Non vogliamo aprire polemiche su un tema così delicato, che richiede collaborazione da parte di tutti, ma non possiamo accettare accuse da parte di chi ha gravi responsabilità per le scelte del passato e per le difficoltà di dare risposte nel presente.

La nomina di un commissario non può essere certo intesa come un modo per lavarsi le mani di un problema così importante per i romani.

Al contrario, la presenza di un decisore ultimo deve essere lo strumento per fare tutti quanti del nostro meglio per evitare ogni rischio di emergenza rifiuti nella nostra città.

Gianni Alemanno

roma

Centro storico Ritardi sul via libera al regolamento

Tavolino selvaggio L'ordinanza fa acqua Serve l'avvocatura

I dubbi dei vigili sull'applicazione Chiesto il parere dei legali comunali

@BORDERO:#VERDAM-CRON@%@Damiana Verucci

Firmata una settimana fa, non ancora applicata. Eppure sia in Primo Municipio sia in Campidoglio è già pronta una lista di oltre cento imprenditori che con tavoli e sedie occupano il suolo pubblico del centro storico, senza avere alcuna autorizzazione.

Secondo l'ordinanza del sindaco Gianni Alemanno, tutti questi esercizi abusivi devono chiudere per un minimo di cinque giorni. Tutto chiaro dunque, o forse no. I dubbi nascono proprio nel Municipio Centro storico, e sono di natura pratica.

È il vigile stesso che con un unico verbale fa chiudere il locale abusivo? Oppure resta tutto come prima, e cioè la sanzione, prima di diventare "punizione" deve rimbalzare da un piano all'altro degli uffici municipali? E ancora: in che modo il Campidoglio intende intervenire per velocizzare le pratiche?

Il provvedimento, insomma, che dichiara guerra agli abusivi, ancora non ha prodotto alcun effetto. Solo perplessità. «Per noi l'ordinanza va applicata in questo modo», spiega il presidente del Primo Municipio Orlando Corsetti: «Gli agenti della polizia di Roma Capitale verificano la presenza di un'occupazione di suolo pubblico totalmente abusiva, elevano il verbale che si traduce in provvedimento di chiusura. Proprio come succede per i cartelloni pubblicitari senza autorizzazioni, dove il vigile stesso può ordinarne la demolizione nello momento in cui ne constata la presenza «abusiva».

Ma non tutti sono d'accordo. I vigili urbani del Primo Gruppo avrebbero chiesto ulteriori garanzie prima di far applicare l'ordinanza. Risultato, la palla sarebbe rimbalzata a Corsetti che ieri mattina ha voluto un incontro con gli uffici interessati (vigili, ufficio del commercio...) per approfondire la questione e capire come comportarsi di fronte ad un esercente abusivo. Da quell'incontro è emersa la decisione di richiedere il parere dell'Avvocatura del Comune e posticipare l'applicazione dell'ordinanza alla risposta. «È chiaro che è mio interesse primario poter far rispettare quanto è scritto nel testo firmato da Alemanno - incalza il presidente Corsetti - ma senza questo parere l'ordinanza al momento è inapplicabile». Ma sul responso dell'avvocatura Corsetti non nasconde la sua preoccupazione: «Se gli avvocati dovessero bocciare la nostra interpretazione del testo, allora mi chiedo quale senso abbia avuto scrivere un'ordinanza che non fa altro che ribadire quanto già succede oggi».

Vale a dire una prima sanzione, una seconda, poi un avviso bonario che invita l'esercente a rimuovere tavoli e sedie abusive e poi, finalmente, l'applicazione della sanzione più dura, la chiusura del locale. Poi Corsetti aggiunge: «E si tratta, va ricordato - di un iter complesso e reso ancora più difficile dalla carenza di personale dei nostri uffici».

Per il momento, dunque, l'ordinanza resta sulla carta e gli esercenti abusivi continuano a guadagnare su tavolini e sedie non autorizzate, a discapito dei loro colleghi onesti che quello spazio esterno lo pagano. Il sindaco Alemanno la scorsa settimana ha parlato di «applicazione graduale» dell'ordinanza rimandandola, di fatto, a qualche giorno dopo la firma, avvenuta lo scorso 27 novembre.

Esproprio in dl

Ilva di stato se l'Aia viene elusa

L'attività dell'Ilva di Taranto spa può ripartire da oggi, ma se la proprietà degli impianti non rispetterà gli obblighi imposti dall'autorizzazione integrata ambientale (rilasciata il 26 ottobre scorso), a quel punto potrà scattare l'esproprio dell'impianto, la conseguente nazionalizzazione, e la nomina di un commissario straordinario per la gestione. E i proprietari potrebbero incappare anche in una multa, che potrà raggiungere, per dimensioni, il 10% del fatturato annuo della società risultante dall'ultimo bilancio approvato. È quanto prevede il decreto legge sull'Ilva (n. 207), varato venerdì dal Consiglio dei ministri e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 282 di ieri. A vegliare sulla corretta applicazione degli obblighi imposti dall'Autorizzazione integrata ambientale sarà un garante. Che, per la sua attività, percepirà un compenso di 200 mila euro lordi l'anno. A irrogare la sanzione dovrà essere, invece, il prefetto di Taranto. I compiti del garante. Questi, oltre a raccogliere informazioni da tutte le parti in causa (azienda, sindacati e amministrazioni locali), in caso di criticità legate alla mancata o incoerente applicazione dell'Autorizzazione integrata ambientale dovrà proporre misure per far fronte all'emergenza. E, tra queste, come detto, potrà anche proporre alla Presidenza del consiglio dei ministri l'adozione di provvedimenti di amministrazione straordinaria, in ottemperanza degli articoli 41 e 43 della Costituzione. L'articolo 41, va ricordato, impone che la libera iniziativa privata non possa «svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana». L'articolo 43, invece, prevede testualmente che: «A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo stato, a enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio e abbiano carattere di preminente interesse generale».

MILANO

GARA PER IL 14,5%. E BASE D'ASTA DI 160 MILIONI

Sea, la Provincia vende Pisapia: «Borsa negata per scopi non nobili»

MILANO LA PROVINCIA di Milano è pronta a vendere il suo 14,5% della Sea, la società che gestisce Linate e Malpensa. Dopo il flop della quotazione in Borsa della spa aeroportuale, Palazzo Isimbardi accelera per reperire entro fine anno i fondi indispensabili per non sfiorare il patto di stabilità. Asam, la holding della Provincia, ieri ha lanciato la gara per il pacchetto azionario. Base d'asta: 160 milioni di euro, 4,40 euro ad azione. Prevista la possibilità di presentare offerte al ribasso. Il bando sarà pubblicato in settimana, dovrebbe durare venti giorni e chiudersi entro fine anno. La mossa della Provincia presieduta da Guido Podestà inasprisce la polemica tra i due soci di maggioranza della Sea: il Comune di Milano (54,8%) e il fondo F2i di Vito Gamberale (29,75%). Sì, perché a Palazzo Marino c'è chi pensa che F2i abbia remato contro lo sbarco in Borsa della società aeroportuale per poter acquistare le azioni della Provincia e salire al 44,25% in Sea. La capogruppo del Pd Carmela Rozza, ieri durante il dibattito in consiglio comunale sul caso Sea, è stata netta: «Se F2i decidesse di acquistare le azioni della Provincia sarebbe come un'ammissione di colpa. Un'ammissione dell'azione dolosa per non far andare a buon fine la quotazione in Borsa della Sea». IL SINDACO Giuliano Pisapia, intanto, afferma che «l'esito negativo in Borsa è dipeso da una conflittualità a senso unico nella governance di Sea», parla di «una volontà precisa, per scopi non nobili, di arrivare al fallimento della quotazione» e sottolinea: «È giusto l'esposto della Sea contro F2i» che probabilmente sarà depositato oggi. Il primo cittadino punta il dito contro il fondo di Gamberale, l'opposizione invece contro l'assessore al Bilancio Bruno Tabacci: «Si dimetta». Massimiliano Mingoa

PALERMO

La protesta dei sindaci

CATANIA - È in programma per domani la manifestazione dei sindaci e dei rappresentanti dei 58 Comuni della provincia etnea contro le politiche dei governi nazionale e regionale, ritenuti responsabili del tracollo finanziario e sociale degli Enti locali. L'iniziativa fa seguito all'incontro promosso dal sindaco Raffaele Stancanelli lo scorso 26 novembre a Palazzo degli Elefanti con l'obiettivo di pianificare strategie utili a fronteggiare le comuni e insostenibili difficoltà finanziarie. La manifestazione è coordinata dal primo cittadino del capoluogo e da altri colleghi di differenti aree territoriali della provincia etnea e realizzata con la collaborazione dei presidenti dei Consigli comunali e il coinvolgimento dei Consigli stessi e delle parti sociali ed economiche dei nostri territori.

IL MODELLO PONTE NELLE ALPI

Orzes, il guru dei " rifiuti zero " : «In 3 anni differenziata al 90%»

Un impianto per smaltire tonnellate di pannolini
MARTA ROSSI

«I rifiuti in futuro non ci saranno più, sono degli errori di produzione, sono energia, materia: sono una cosa che non ci possiamo più permettere». Ezio Orzes è l'assessore all'Ambiente nel comune di Ponte nelle Alpi, 8.500 abitanti in provincia di Belluno, un piccolo centro che alla fine degli anni Novanta rischiava di diventare una discarica per i comuni limitrofi. Oggi, ha una raccolta differenziata al 90,1% e dal 2010 porta a casa il titolo di «Comune riciclone d'Italia». Una rivoluzione che porta la firma di Orzes, il quale prima di diventare uno dei massimi esperti nel nostro Paese nel trattamento dei rifiuti, lavorava alle poste. Racconta: «Alla fine degli anni Novanta, la Provincia di Belluno decide di piazzare una discarica da 1 milione di metri cubi nell'ex cava di un cementificio al centro di Ponte nelle Alpi. Con un paio di amici parlandone una sera ci siamo detti: ma possibile che dobbiamo accettare tutto così, senza fare niente? Ci siamo messi a studiare le carte e abbiamo cercato di capire quello che c'era dietro. Lo schema è lo stesso che si trova un po' da ogni parte, si individua il territorio, un Comune che tutto sommato sonnecchiava, si fanno delle perizie molto superficiali. Abbiamo iniziato a costruire il movimento di protesta e ci rendevamo conto che il nostro comune faceva molta fatica a dire di no alla discarica con una raccolta differenziata al 20%. Questa storia è andata avanti per un po' finché abbiamo detto: stiamo impiegando una quantità di tempo per contrastare le scelte di altri, adesso ci proviamo noi». Inizia così l'avventura con la lista Insieme per Ponte che per due volte consecutive gli fa vincere le elezioni. Nel 2007 la raccolta differenziata è ferma al 23%: l'amministrazione di cui fa parte Orzes inventa un sistema nuovo e costituisce una società in house pubblica al cento per cento, la Ponte Servizi. «Nel 2006 c'erano 5 o 6 dipendenti, oggi diamo lavoro a 15 persone pur avendo diminuito il costo finale del servizio: siamo passati dai 950mila euro del 2007 agli 810mila degli ultimi tre anni, con una diminuzione del 14,7% del costo totale del servizio. Non portiamo quasi più rifiuti in discarica, ne conferivamo 3mila tonnellate l'anno che ci costavano 475mila euro, adesso ne portiamo 250 tonnellate e spendiamo 40mila euro. Una parte di questi soldi l'abbiamo utilizzata per dare lavoro a delle persone», spiega Orzes. Lo scorso anno, per il " m o d e l l o Ponte nelle Alpi " l'assessore va a Bruxelles in audizione in una commissione di studio che sta valutando i progetti capaci di diminuire l'impatto energetico e di affrontare la crisi pur abbassando i costi finali. Quando si raggiunge una percentuale di raccolta differenziata che non ha eguali in Italia, l'asticella si deve spostare più in là e allora a Ponte nelle Alpi vanno a guardare dentro i rifiuti indifferenziati. «Tre anni fa ci chiamano dalla Procter&Gamble per studiare un metodo di riuso dei pannolini e degli assorbenti personali. È nato così " Dalla culla alla culla " e a fine anno sarà installato a Treviso un impianto che permetterà di recuperare completamente la materia anche dai pannolini, rifiuti che fino a ieri non trovavano alcuna collocazione: stiamo parlando di 900mila tonnellate l'anno di plastica e cellulosa che potranno essere recuperate e messe sul mercato, la prima trasformata in arredo urbano, la seconda in cartone da i m b al l aggi o » . Se guardare dentro i rifiuti indifferenziati sta diventando un business, con 200 aziende in Veneto che si occupano già di recupero di materiali, che senso ha nel 2012 bruciare ancora i rifiuti? «Devo dire quello che penso? Le discariche e gli inceneritori sono impianti che concentrano grandi capitali e per cui tanto potere in mano a poche persone. Non c'è una logica che risponde alla questione dei rifiuti, c'è una logica che risponde a un consolidamento e al mantenimento di un potere sul territorio, mentre la raccolta differenziata è qualcosa che alla fine porta dei vantaggi in maniera diffusa. È inconcepibile che ci siano dei comuni ancora al 2 - 3% di differenziata e se questo accade non è perché i cittadini non hanno la capacità o la disponibilità ma perché sono state fatte delle scelte diverse». Certo è che fare la raccolta porta a porta a Ponte nelle Alpi non è come farla a Roma o a Napoli... «È chiaro che organizzare un servizio puntuale a Roma è diverso che farlo a Ponte nelle Alpi ma non significa che non si possa fare. San Francisco, con un milione di abitanti è la città con più alta concentrazione di persone per metro quadrato in America dopo New York e ha il 78% di

differenziata. Qui per anni si è incentrato tutti sugli impianti, la politica si è concentrata su dove mettere i rifiuti alla fine del loro ciclo di vita abdicando quello che è un ruolo preciso dei comuni, fare la raccolta differenziata. Lo dice la legge, lo dice l'Europa». La stessa Europa che ha condannato l'Italia a pagare una multa da 56 milioni per non aver bonificato 255 discariche, di cui 16 di rifiuti pericolosi. «La cosa incredibile è che siamo in crisi economica e siamo costretti a pagare una multa perché inadempienti. È il grande male della politica, l'incapacità di immaginarsi il paese tra venti, trenta anni dove devi mettere i tuoi figli». I cittadini, questo concetto lo hanno capito: «Ho molta più fiducia nelle persone che nella politica e nelle competenze di questo governo dei tecnici, su questo su altre questioni. Un tecnico non è per forza sinonimo di capacità di analisi: sui rifiuti i cittadini sono disponibili a cambiare, è la politica a essere arretrata con l'attuale». .

90,1 è la percentuale di raccolta porta a porta a Ponte nelle Alpi nel 2011 la media in Italia è del 33,4%

40 mila euro è quanto spende il Comune di Ponte nelle Alpi per conferire i rifiuti indifferenziati in discarica: nel 2006 ne spendeva 475mila

41 è la percentuale delle famiglie che pratica il compostaggio domestico, risparmiando il 30% sulla bolletta